6
6-b
7
6
1MC
722
EMANUELLE

LA VITA

ET METAMORFOSEO D'OVIDIO,

Figurato & abbreuiato in forma d'Epigrammi da M. Gabriello Symeoni. Con altre Stanze sopra gl'effetti della Luna: il ritratto d'una Fontana d'Ouernia: & vn' Apologia generale nella fine del libro.

All' illustrissima Signora Duchessa di Valentinois.

A Lione per Giouanni di Tornes
Typographo Regio.

M. D. LXXXIIII.

Sante le Muſe ſon, ſanta è Diana,
Caſte ſon quelle, & caſta è queſta anchora.
Dalle Muſe il Sol mai non s'allontana,
Et d' Apollo Diana vnica è ſuora.
Nelle Muſe è d'Amore ogni arte vana,
Et de i lacci d'Amor Diana è fuora.
Chi fia Diana quel dunque che dica,
Che voi non ſiete delle Muſe amica?

GABRIEL SYMEONI

A MADAMA DIANA DI POITIERS, DVCHESSA DI VALENTINOIS, SALVTE.

BIBLIOTECA ... VITTORIO ...

*

VOLENDO *la mia ſeruitù, hauuta tanto tempo con la Corona di Francia, & particularmente con v. Eccellenza (Signora illustriſſima) coſi mantenerſi ſino alla morte, non può del ſuo deſiderio monſtrare maggior ſegno, che col perſeuerare in quelle opere, le quali (ſecondo la mia naturale diſpoſitione & vocatione) poſſino rendere immortali i nomi & meriti dell'vna & dell'altra. Et benche alcuni ſiano, i quali (come troppo curioſi de fatti d'altri) mormorando dicono che io douerrei horamai hauere riguardo al tempo perſo (non hauendo ſino à hora ricolto alcuno frutto delle mie fatiche, come hanno fatto molti altri, forſe di me o più proſuntuoſi, o più fortunati) io non di meno cognoſcendo non potere preſentare alla forma del mio ingegno materia, ne più nobile, ne più alta di quella, che naſce dalla bontà dell' inuittiſſimo Re* ARRIGO, *& dallo ſplendore del voſtro nome, & anco*

per isgannare chi altrimenti credesse (come la più parte de gli huomini, & massime gli ignoranti, sono à dire male inclinati) della mia constanza, che minore col mio animo nò puo essere, ne sara trouata da coloro, che nella prima figura di questo libro vedranno nella mia natiuità il Sole, Venere & Mercurio nel constantissimo & generoso segno di Lione, mi sono (come ho detto) risoluto d'andare (come io vo) continouando nella mia solita diuotione, & tanto più che pochi credo io che siano hoggi quelli, i quali non cognoschino, & cognoscendo non confessino che la magnanimità d'vn tanto Re (forse qualche giorno ricordeuole del testimonio già fatto à sua Maestà, & à v. Eccellenza de i miei seruitij dalle desiderate memorie del Principe di Melfi, del Mareschiallo della Marcia, & vltimamente di Monsignore di Grignano) hauendo così grande possanza & puo & vuole & suole in vna hora sola ristorare il tempo di molti anni: ne che v. Eccellenza poi non ami & fauorisca ogni sorte di virtù si puo ne si debbe similmente dubitare, hauendo già con la sperienza dimostro il contrario per il suo reale & diuino palagio, nella maestreuole fabbrica & sopr' humano ornamento del quale ella ha impiegate le fatiche & l'arte di tutti i migliori & più rari spiriti del Mondo. Là onde non è da marauigliarsi (oltre alle ragioni sopradette) se anch' io di nuouo ho voluto publicare, sotto la sicura protetione del suo felicissimo nome, questo

mio

mio nuouo libro del Metamorfoseo figurato & abbreuiato con la rinouatione d'alcune Stanze, appropriate à v. Eccellenza, secondo gl'effetti & corso della Luna per i XII. *Segni del Cielo, à questo similmente inuitandomi l'hauere considerato, che ne di più piaceuoli, ne di più dotte inuentioni, si potrebbono riempiere & ornare i luoghi, che l'anno passato, per mancamento di subietti, io viddi voti nelle loggie del suo gran Giardino: della quale mia buona voluntà, cognoscendo che sarebbe superfluo il cercare di farle più manifesta fede, o porgerle prieghi (comme fanno molti) per l'acceptatione di cosi nobile dono. Però qui farò fine, pregando solamente Dio che le presti felice & lunga vita. In Lione il di primo di Gennaio del*

M. D. L I X.

ΕΥΔΟΚΙΑΣ.

LA VITA D'OVIDIO.

Patria d'Ouidio.

NACQVE questo Poëta nella terra di Sulmona, prouincia de i Peligni, nel Regno di Napoli, à di XIX. d'Aprile, giorno solẽne per la festa di Minerua, che i Romani chiamarono QVINQVATRIA, trouandosi Consoli di Roma Hircio & Pãsa, i quali furono di poi morti nella guerra di Modena, doue interuenne Marc' Antonio.

Giorno natale d'Ouidio.

Hircio & Pansa.

Padre & patrimonio d'Ouidio.

Suo padre & sua madre furono di famiglia illustre: il suo patrimonio assai grãde: la sua casa vicina al Campidoglio: & hebbe vn fratello solo d'un anno maggiore di lui, & nato nel medesimo giorno: col quale mandato à Roma à studiare, & quiui per contentare il padre data opera qualche tempo alle leggi, lasciò di poi la professione, & si volse tutto alla Poësia. Fu huomo di grandissimo giuditio, & però cosi diligẽte nel comporre: molto ciuile, costumato & sobrio nel bere, nel mangiare, & in tutte le altre cose. Hebbe tre mogli,

Primi studij d'Ouidio.

Costumi d'Ouidio.

due

due delle quali rifiutò, essendo anchora giouane, ma la terza (riceuutine figliuoli maschi & femmine) ritenne & amò grandemente. Essendo in età di ciuquanta anni, fu confinato da Ottauiano Augusto presso al mar Maggiore per due sole cagioni: l'vna, per il libro composto dell' Arte d'amare: & l'altra non si seppe mai, si come egli medesimo confessa, dicendo:

Mogli et figliuoli d'Ouidio.

Essiglio d'Ouidio.

BIB... VITTORIO EMA...

Perdiderint cùm me duo crimina, carmen et error,
Alterius facti culpa silenda mihi est.

Et benche alcuni habbino commentato che l'altro errore fosse (se il comporre era il primo) per hauere amato, & forse vsato sotto nome di Corinna con Giulia figliuola d' Augusto, io tutta volta non lo credo: prima perche se questo fosse seguito, egli non harebbe tante volte nominata & lodata Corinna, cagione del suo male. Et poi perche essendo Giulia diuolgata meritrice (& per cio dal padre sbandita & mal trattata) Augusto harebbe troppo hauuto che fare, & troppo publicamẽte si sarebbe suergognato nell' andare minutamente ricercando & gastigando gl' adulteri & amanti della sua figliuola. Et d' altra parte io non posso pensare che vn cosi discreto, liberale, magnanimo, & virtuoso Imperadore, ne per

Infelicità d' Augusto.

lasciuia di libro, ne per amore, ne per parole scritte o dette in suo disfauore (tutti casi leggieri) hauesse male trattato, egli che raccoglieua tutti gl'huomini dotti, vn si gentile Poëta: atteso che i veri Principi, se ei non sono tyranni, non debbono leggiermente credere, ne incrudelire nella punitione de i loro serui, ne de i virtuosi, se non per due sole cagioni, quali sono le congiure ordinate contro allo stato, o alla vita loro, atti veramente infami, vituperosi, & diabolici, come contrarij al volere di Dio, dal quale sono dati i principati à gli huomini in terra. Il che mi fa credere che ei bisognaua (seruendosi delle parole per vna couertura) che il secondo errore, di che Ouidio parla, fosse d'altra importanza che i sopradetti, & massime vietando il cercarlo o saperlo in vn'altro luogo, doue ei dice:

Quello che non debbono i Principi perdonare.

Et quid præterea peccarim, quærere noli,
Vt pateat sola culpa sub arte mea.

Confinato cosi adunque in luoghi asprissimi & tra genti barbare, scrisse più volte ad Augusto, pregãdolo di mitigare cosi crudo essiglio: la quale gratia monstra che non solamente harebbe ottenuta, ma che il clementissimo Principe l'harebbe richiamato à Roma, se non fosse morto, si come

come dechiarano gl'infrascritti versi.

Cæperat Augustus decepta ignoscere culpæ,
Spem nostram, terras deseruitq́; simul.

Compose prima che andare in essiglio il suo libro delle Epistole: De gl'Amori cinque, ch'ei ridusse à tre, & gli dedicò à Corinna: Il libro dell' Arte d'amare, due del Rimedio d'amore: & quindici delle Transfigurationi qui presenti: i quali tutti con altri assai (vedendosi bandito) gettò nel fuoco, onde facilmente si sarebbono perduti senza l'altre copie. Compose parimente la Tragedia di Medea, molto lodata da Cornelio Tacito & da Quintiliano, & della quale egli medesimo fece mentione in questo modo:

Libri d'Ouidio.

Tragedia d'Ouidio.

Et dedimus tragicis scriptum regale cothurnis,
Quæq́; grauis debet verba cothurnus habet.

Compose oltre di questo vn' altro libro contro à i cattiui Poëti, & in essiglio vn' Epistola consolatoria à Liuia doppo la morte d'Augusto: De Tristibus cinque: De Ponto IIII. & de Fasti XII. de quali non si trouano se non sei. Scrisse il Trionfo di Cesare, & nella lingua Getica tutte le sue laudi, recitandolo à mente. De i Pesci non forni l'opera, come imitandolo fece poi Oppiano in Greco, dedicãdola ad Antonino Imperadore.

Libro Getico d'Ouidio.

Opere attribuite falsamente à Ouidio.

Et benche gli siano state attribuite anchora molte opere dipoi, come della Noce, di liſciarſe il viſo, della Pulce, del Sonno, del Cuculio, de l'Aurora, del Luſignuolo, della Lumaca, della Vecchia, de quattro humori,& del giuoco de gli Scacchi,non di meno non ſi tiene per ſuo che la Noce, & illiſciarſe la faccia, le quali anchora per maniera di ſpaſſo compoſe eſſendo fanciulletto.

Diſperatoſi finalmente dopo la morte d'Auguſto di rihauere dallo ſcelerato Tiberio il ſuo bando, ſcriſſe alla moglie in coſi fatta forma:

Epitaffio d'Ouidio.

Oſſa tamen facito parua referantur in vrna,
Sic ego non etiam mortuus exul ero.
Atq; ea cum foliis & amomi puluere miſce,
Atq; ſuburbano condita crede ſolo.
Quosq; legat verſus oculo properante viator,
Grandibus in tumuli marmore cade notis.
Hîc ego qui iaceo tenerorum luſor amorum,
Ingenio perij Naſo Poëta meo.
At tibi qui tranſis,non ſit graue,quiſquis amaſti,
Dicere, Naſonis molliter oſſa cubent.

La ſuſtanza de i quali verſi (anchora che non poſſino hauere quella medeſima gratia, ne riferire à punto tutte le parole) è coſi fatta.

EPIT

EPITAFFIO VOLGARE D' OVIDIO.

In picciol urna tra soaui odori
Poi che quest' ossa mie riposte fieno,
Nel marmo fa che chiaramente fuori
Cotai parole di me scritte sieno.
Me, che cantai de i teneregli amori,
Rendeo il mio ingegno di miseria pieno.
Però di tù, che passi, e amar ti piace,
Posin qui l'ossa di Nasone in pace.

L'anno, ch'ei fu mandato in effiglio, fu il cinquantesimo secõdo dell'Imperio d'Augusto. Nel quinto di Tiberio morì, &(come scriue Eusebio) essendo stato bandito VIII. anni & alcuni mesi, fu soppellito presso alla Città di Tomo nel paese de i Geti, che Appiano Daci, contro all' oppinione di Strabone, & Gothi Spartiano han nominati.

Morte & sipoltura d'Ouidio.

FINE DELLA VITA D' OVIDIO.

Il Caos.

Prima fuit rerum confusa sine ordine moles,
Vnáq; erat facies sydera, terra, fretum.

La creatione & confusione del Mondo. 1

Prima ch'il gran fattor dell' Vniuerso
Con pieta gli poneſſe intorno mente,
Era cieco nel Mar l'Aer ſommerſo,
Nel centro il Fuoco, e'l tutto era niente,
Ch'ogni Elemento, di virtu auerſo,
Non hauea luogo à lui conueniente:
Ma del verbo diuin l'amor profondo
D'vn CAOS *ordino ſi bello il Mondo.*

Ordinatione del Mondo, con la creatione dell'huomo & de gli altri animali. 2

Lo ſpirto etterno del celeſte Amore,
Calcando poſe i lor termini all' Acque:
La terra ornò di vario & bel colore,
Che graue in ſeno all' Ocean ſi giacque.
Retò l'Aria ſoſpeſa, & il Calore
Nel quarto giro collocar gli piacque,
Et fatto ogn' animale ardito & vile,
Die ſpirto all' huom, creato à lui ſimile.

L'età dell'Oro. 3

Tosto che l'huomo in si felice stato
Aperse gl'occhi, & quei riuolse al Cielo,
Fu il suo sommo Fattor da lui creato,
Che sentir non gli fea caldo ne gielo.
Non seme al campo, non ruscello al prato
Vuopo era, & l'huom mai non cangiaua pelo:
Tutto per se nascea, senza lauoro,
In quella dolce prima Età dell' Oro.

L'età dell' Ariento. 4

In tal beatitudine terrena
(Ciò che fan l'otio & l'abbondanza insieme)
L'ingrata gente, di superbia piena,
Pose in se stessa (Iddio lasciando) speme.
Ond'ei tosto turbò l'aria serena,
Et tolse al campo il natural suo seme,
Tal che fu forza all'huom, privo d'amore,
Viuer' al caldo, e al giel del suo sudore.

L'età del Rame & del Ferro. 5

L'insolito trauaglio & la pigritia
Molestar tanto i miseri mortali,
Che, preposto all' Aratro la militia,
Diuentar l'un dell' altro micidiali.
Crescendo poi con l'oro l'auaritia,
Sentì la Terra innumerabil' mali,
Quai furno (ai dura & mal cauzata sorte)
Odio, inganno, timor, dolore, & morte.

Guerra de Giganti contro à Gioue. 6

Preser gl' empi giganti à Dio rubelli,
Et nel mal' operar ſicuri & pronti,
Tal ardir (come ferti & più fratelli)
D'alzar' al Ciel l'vn ſour' all'altro i monti:
Et penſando hauer Gioue ne i capelli,
Che ſi ridea de i lor fallaci conti,
Tutti fur (che il brauar con Dio val poco)
Sepolti à vn tratto tra rouine & fuoco.

Gioue si consiglia di venire in terra. 7

Quei, che nacquer de i primi assai peggiori,
Continouar tra lor l'vsata guerra,
Onde Gioue à punir cotanti errori
Deliberossi al fin scendere in terra.
Ma volle, pria ch'vscir del Regno fuori,
Vdir ciò, che ogni Dio nel petto serra
A i quai, ristretti nel consiglio insieme,
Propose al fin di spegner l'human seme . . .

Licaone mutato in Lupo. 8

Gioue al gia primo ſuo diſegno effetto
Subito dona, & ſolo & peregrino
Di Licaon và ritrouando il tetto,
Che gli porga paſſando il cibo e'l vino.
Ma viſto innanzi à ſe d'humano aſpetto
La cotta carne, il ſuo furor diuino
Conuerte, ſenza vdir ſcuſa o ragione,
La caſa in fumo, in Lupo Licaone.

Diluuio. 9

Spento il tiranno, in Ciel ritorna Gioue,
Et narra il mal, che tra i mortali alloggia.
Chi par ch'el fuoco per punirgli approue,
Et chi propon l'impetuosa pioggia.
La pioggia hà luogo, & si diluuia & pioue,
Che l'acqua gia soura alle case poggia,
Et si trabocca il mar fuor delle sponde;
Ch'ogni um perisce nelle rapide onde.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Fine del Diluuio con saluamento di Deucalione & Pyrra. 10

Ogn' vn si potea dir perito & spento,
Poi che due soli al mondo ne restaro.
Di che rimase assai Giove contento,
Che due persone buone si saluaro.
Et comando alla tempesta e al vento
Di non offender seme à lui si caro,
Come amici di Dio & di ragione
Si trouar Pyrra e'l suo Deucalione.

Riſtauratione dell' humana generatione. 11

Sceſi i Conſorti il Monte di Parnaſſo
Dall' oracol di Temi han voce vdita.
Dietro alle ſpalle ogni lanciato ſaſſo
Col capo aſcoſo fia conuerſo in vita.
Ad obbedir ciaſcun pigro ne laſſo
Fù, ò poſſanza di la sù infinita!
Monſtraſti ben, che vſcir douea fuore
Di dure pietre vn ſecolo peggiore.

Serpente vccifo da Febo. 12

Come nacquer di pietra i corpi noſtri,
Coſi del caldo & naturale humore,
Formarsi à vn tratto mille nuoui Monſtri,
Tra quai Pythion Serpente fu il maggiore:
Cio vidde Apollo, & da i ſupernichioſtri
Sceſo, con l'arco gli trafiſſe il cuore.
Coſi di Febo partori lo ſtrale
Salute al mondo, à lui fama immortale.

Amor di Febo & di Dafne. 13

Febo altier del bel colpo, ch'hauea fatto,
Sfida & scherne il figliuol di Cytherea,
Ch'irato prende due saette à vn tratto,
L'vna impionbata, & l'altra tutta ardea.
Passo con questa à Febo il cuor di tratto,
Con quella il petto alla Nynfa Penea,
Si che quanto piu l'vn segue & si strugge,
Tanto piu l'altra si nasconde & fugge.

Dafne mutata in Alloro. 14

Di Dafne segue pur Febo la traccia,
Et in secca speranza si rimerde.
Ella veloce, qual cerbietta in caccia,
Il bosco cerca più frondoso & verde.
Ma poi che più non sa ch'ella si faccia,
Ch' il passo allenta, e'l fiato in lei si perde,
Chiama Peneo, che tosto i bei crin d'oro
Le muta in frondi d'vn' eterno Alloro.

Gioue innamorato d'Io. 15

D'Inaco vede anchor Gioue la figlia
Soletta andar per la campagna herbosa,
Gia l'ama, & gia la segue, & gia la piglia,
Et la priega à cercar la selua ombrosa:
Quella pur fugge, & egli all'hor scompiglia
L'aria serena & rende tenebrosa,
Et cosi ben la Nymfa in braccio accoglie
Che di lei satia l'amorose voglie.

Io mutata in Vacca. 16

La geloſa Giunon, ſenza il marito,
Che vede oltre à ragion l'aria cambiarſe,
L'aria abbandona, & ſu l'ombroſo lito
Va furibonda ſubito à calarſe.
Giove, ch'ha il ſuon della conſorte vdito,
Et per lui vede l'altre ſcuſe ſcarſe,
A Io le membra e'l bianco fronte adorna
D'hirſuta pelle, & di vaccine corna.

Mercurio addormenta Argo. 17

Giunon, dubbiosa del seguito inganno,
Par che la Vacca in don da Giove prenda,
Et d'essa ad Argo dia tutto l'affanno,
Che con cento occhi aperti la difenda.
Ma Giove sotto vile & rozzo panno
Fa che Mercurio presso ad Argo scenda,
L'addormenti col suono, & quello ucciso,
La vacca furi, e'l simulato viso.

Syringa mutata in canna. 18.

Scendea Syringa il gran monte Lyceo,
Per riueder l'amate sue sorelle,
All'hor che Pan, cornuto Semideo,
S'innamorò delle sue treccie belle,
Et per pigliarla ogni suo sforzo feo,
Scaldato da venerce facelle:
Ma, mentre col pensier Syringa chiude,
Sol canne abbraccia in humida palude.

Argo vccifo da Mercurio. 19

Tosto che gl'occhi vidde ad Argo chiusi
Di Maia il figlio, gli levò via il collo,
Così restaro i suoi pensier delusi,
Ne il desio di Giunon mancò satollo.
Che dolente non sà qual vendetta usi,
O ristori il pastor, che non da crollo,
Pur fatta di tanti occhi l'vnione,
N'ornò la coda al suo gentil pagone.

Fetonte va à trouare & à pregare il Sole. 20

Da ver riproccio, & piu fedei parole
Della sua madre il misero Fetente
Mosso, va in Cielo à ritrouare il Sole
Prima ch' in grembo all' Oceano tramonte.
D'incerto padre si lamenta & duole,
E hauer sofferto mille scorni & onte,
Et piegate col pie le braccia e'l collo,
Priega che segnogliene monstri Apollo.

Fetonte guida il carro del Sole. 21

Febo, che vuole al caro ſuo figliuolo
Conceder, ma nol penſa, gratia tale,
Lo conforta à laſciare il pianto e'l duolo,
Et giura l'acqua ſolita infernale.
Quel gli domanda di leuarſi à volo
Col ſuo carro dorato trionfale,
Coſi (ſe ben preuede la rouina)
Febo obligato al ſuo voler s'inchina.

Fetonte fulminato da Gioue. 22

I focoſi cauai, che nuouo peſo,
Et nuoua man ſentir per la lor briglia,
Hebber l'incauto Auriga vilipeſo,
Et qua & là voltar tutti le ciglia.
Vede Gioue la terra e'l Cielo acceſo,
Et preſto in man le ſue ſaette piglia,
Et con eſſe, al ferir veloci & pronte,
Fa nel Pò traboccar morto Fetonte.

Heliadi ſorelle di Fetonte mutate in alberi, che producono l'ambre. 23

Coſi Fetonte in Pò caddo & morio,
Pianto & ſipolto dalle ſue ſorelle,
Che ſtillando dagl' occhi un lungo rio,
Cambiar la bianca in verde & dura pelle.
Arboſcei fur, ch' ancor poſto in oblio
Non hanno il duol, ne le lor forme belle:
Però che, fuor di tutte humane tempre,
La notte e'l dì ſtan lagrimando ſempre.

Cygno mutato nell' vccello del suo nome. 24

Presente al fatto il buon parente Cygno
Del caduto dal ciel giouane audace,
Tanto l'acerbo fato empio & maligno
Dell' amato Fetonte gli dispiace,
Che di regger Liguria homai più digno
Non si riputa, & mai non si da pace
Sin, ch' ei diuien fra le più verdi riue
Col nome suo l'Augel, che in acqua viue.

Apollo ſdegnato non vuole piu guidare il carro. 25

Febo dolente del ſeguito caſo
Del carro odioſo non vuol più la cura.
Vuol che la notte e'l dì paſsino à caſo,
Senza la luce ſua, chè gli miſura.
Pure alla fin da Gioue perſuaſo
Con gl' altri Dei, dalla ſentenza dura
Si parte, & poi ch' il carro à ſe ritira,
L'vn' & l'altro canal sferza con ira.

Caliſto ingannata da Gioue. 26

Prendea Caliſto, vergin di Diana
(Di quella Dea, che del mio parto è madre)
Ripoſo vn dì vicina à vna fontana,
Di cacciar ſtanca in ſelue oſcure & adre.
Eccoti Gioue, che con faccia humana
Diana par, non di Diana padre;
L'abbraccia, ne le laſcia ſcior la liugua
Sin, che la nymfa del ſuo ſeme impingua.

Caliſto battuta da Giunone & mutata in Orſa. 27

Grauida fatta & partorito Arcàde
(Coſi il figliuol nato in Arcadia ha nome)
Fugge Caliſto le più note ſtrade,
Ch' à Diana tornar non vede come:
Ma non può l'infelice libertade
Tanta trouar, che preſa nelle chiome
Giunõ nõ l'habbia, & (sgraffignata e morſa)
Il bel viſo cangiato in horrida Orſa.

Caliſto & il figliuolo diuentati due ſtelle. 28

Dolente & ſola il piu ſegreto calle
Pur ricerca Caliſto in forma nuoua,
Scontra il figliuol, che per la chiuſa valle,
Fa di cacciar le fiere vltima proua.
Queſta anco viſta, & tolta dalle ſpalle
Vna ſaetta, par ch' il braccio muoua
Per trarle, all'hor che con paterno Zelo
Gioue ambo gli rapì, fatti orſi, in Cielo.

Fanciullo nel paniere co i piedi di Dragone. 29

Poi ch'ha Palla il Cestòn posto da banda
Con il figliuol, che senza madre è nato:
Alle figlie di Cecrope comanda
Custodir, ne scoprir ciò ch'hà celato.
Aglaura, intenta all'opera nefanda,
Sol'al dir della Dea non hà mirato,
Scuopre la cesta, &, fuor di sua intentione,
Troua vn fanciul co i piedi di Dragone.

Coroni mutata in Cornacchia. 30

Sulla riua del mar Coroni bella
Sen gia godendo l'aura mattutina,
Ecco Nettunno, che vicino à quella
La vuol far ſpoſa & d'Ocean Reina.
L'afflitta grida, & ſol Minerua appella,
Che non vuol conſentire alla rapina:
Coſi il marino Dio, ch' hauerla ſpera,
Si troua in mano vna Cornacchia nera.

Nittimene murata in Ciuetta. 31

Siede nel Mare Egeo l'Iſola detta
Lesbo, di cui Nicteo l'imperio hauea.
La figlia di coſtui, d'amor conſtretta,
Di notte ſeco ſpeſſo ſi giacea.
Scoperta, vuol fuggir, dicien Ciuetta,
Che vergognoſa di ſua colpa rea,
(Annunziando col canto affanni & guai)
La notte vola, e'l dì rado, o non mai.

Coroni vccita da Apollo & il Corbo bianco mutato in nero. 32

Il bianco Corbo al ſuo ſignor rapporta
Hauer viſto Coroni in braccio altrui,
Febo irato per ciò la rende morta
Con l'Arco, che non ſchiocca in vano per lui.
Doppo la perſa Donna ei ſi ſconforta,
Et maladice tutti i colpi ſui.
Il Corbo ſcaccia; & oltre al ſuo coſtume,
Di bianche in ner gli fa cangiar le piume.

Ocyroe indouina mutata in Caualla. 33

L'indouina Ocyroe, di Chiron nata,
Subito visto d'Esculapio il viso,
Ch'ei sia seme diuin sentenza hà data,
Et ch' à i morti rendrà l'anima e'l riso.
Poi d'altra parte il genitor suo guata,
Et vuol ch'ei sia dal mondo anch'ei diuiso,
Onde i Fati, ponendo al suo dir norma,
Le fan d'vna Caualla prender forma.

Batto mutato in vn maſſo. 34

In Eli il ſol, fatto guardian d'armento,
Mentre che canta & la ſampogna ſuona,
Non ſcorge, ch' è Mercurio à torli intento
Il gregge non guardato da perſona.
Batto il furto a ſcoprir non è poi lento,
Et contro al giuramento ſuo ragiona,
Perche Mercurio gli conferma (ahi laſſo)
La voce e'l corpo in vn medeſimo ſaſſo.

Mercurio innamorato d'Herſe. 35

Partito d'Eli il meſſaggier di Gioue,
I vanni ſpiega à riuedere Atene,
Et mentre intorno il volo, & gl'occhi moue,
Di donne vn bel drappel contro gli viene.
Di queſte ogniuna al tempio i paſſi moue,
Ma ſopra tutte Herſe il dominio tiene,
Che ſi piace à Mercurio, & gli par bella,
Ch' il ſuo amor ſcuopre d'Herſe alla ſorella.

Minerua va à trouare
l'Inuidia. 36

Palla che vede Aglaura gia disposta
D'Herse sua suora à compiacer Mercurio,
Dal Cielo irata subito si scosta,
Et troua dell' Inuidia il vil tugurio.
A cui pallida, asciutta, & sottoposta
A pianger dell' altrui felice augurio,
Impon, che renda il cuor d'Aglaura pieno
Del suo mortal pestifero veleno.

Aglaura mutata in pietra. 37

Ecco il nuouo amator, ch'el dì non vede,
Ch'ei si ritroui alla bell' Herse in braccio,
Al tanto amato hospitio allegro riede,
Pensando non trouar che gli dia impaccio.
Ma visto che turbata Aglaura siede
Su l'uscio, & mostra il suo voler di giaccio,
Mentre che l'implacabil non s'hà cura,
La fa tosto cangiare in pietra dura.

Gioue mutato in Tauro rapisce Europa. 38

Gioue, che mai non si satiò d'amare,
Ne stimò più di questo altro tesoro,
Vista ch' Europa di bellezza pare
Non ha, spiegando al sole i bei crin d'auro,
Doue ei la vede ir vicina al mare
Se l'accosta, & humilia in bianco tauro,
Quella il dosso gli preme, & ei nell' onda
Lieto con essa varca all' altra sponda.

Cadmo sbandito dal Padre va cercando Europa, & i suoi compagni sono vccisi da vn Serpente. 39

Stanco già Cadmo per la lunga strada,
Che fatto hauea cercando la sorella,
Dal sol pregato impetra vna contrada,
Ch'al gusto suo gli par sicura & bella.
Indi comanda a i suoi, che ciascun vada
D'acqua cercando in quella parte e'n quella:
Quei trouata che l'hanno, trouano anchora
Vn Serpente, che tutti gli diuora.

Cadmo uccide il Serpente. 40

Cadmo, reſtato vnal cõſenſo & ſuo,
Va cercando de ſua la perſa tra ert.
Giunge alla fonte, u il gran Serpente a volo
Se gli preſenta con horribil faccia,
Et con la lingua humana, priuo dal duolo,
Il ferro in gola intrepido gli caccia,
Et l'haſta ben coſi ben ferma & ſtretta,
Ch'il Mõſtro ammazza, & ſe de ſuoi vẽdetta.

Cadmo semina i denti del Serpente morto. 41

Ammonito da Palla, i denti in terra
Semina Cadmo del serpente vcciso,
Et di tal seme inusitata guerra
Nascer tosto si vede innanzi al viso.
De gli huomin nati ognuno il ferro afferra,
Et l'vno & l'altro al fin riman conquiso,
Se non ſi cinque con humane forme,
Che di Cadmo seguir poi sempre l'orme.

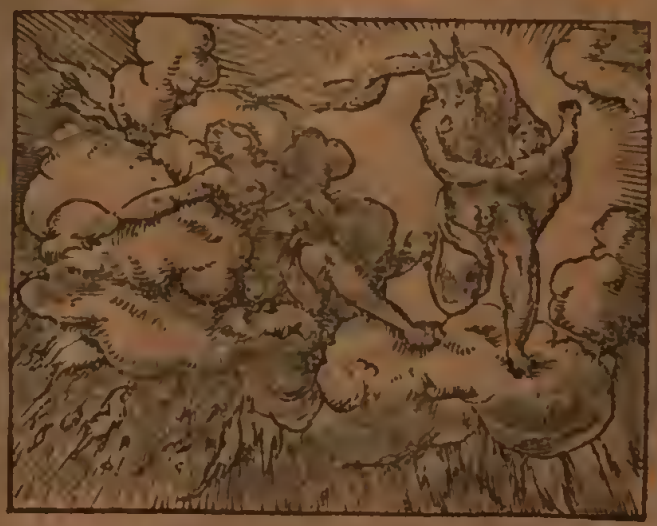
Ateone mutato in Cerbio da Diana. 42

Dall'ſete e'l calor cacciando vinto
Cerca Ateon pel boſco vna fontana,
Hallo il ſuo fier deſtino in parte ſpinto,
Che mal per lui vi trouò entro Diana.
La Dea, col vſo di vergogna tinto,
Gli muta in cerbio la ſembianza humana,
Et dice, nel gettar quell' onda cruda,
Non lice à ognun veder Diana ignuda.

Ateone lacerato da suoi Cani. 43

Il miser cacciator cangiar di faccia
Come si sente, assai tosto il corso,
Che vede ben se quindi non si spaccia,
Ch' haver potrebbe lacerato il dorso.
Ma poco vale, che restò giunto in caccia:
Ed'gli parte l'hanno trafitto & morso,
Le fiere che egli, e i can per nome chiame,
Come da suo padron l'ingrata fame.

Semele mal consigliata da Giunone vsa con Gioue Tonante, & si sconcia di Bacco. 44



Priega Semele vn giorno il gran Tonante
D'vsar con lei in habito reale,
Ei, ch'ha promesso, spoglia il fier sembiante,
Et sol s'adorna del minor suo strale.
La Donna il troua anchor feroce amante,
Teme, e'l parto imperfetto ir lascia male.
Ma Gioue porge (come padre humano
A Bacco nato la benigna mano.

Tireſia ſtato maſchio & femina priuato de gl'occhi da Giunone, & fatto indouino da Gioue. 45

Vdite Donne, à cui non baſta hauere
Piacer dall' huom, ch' anchor chiedete l'oro,
Fur gia Gioue & Giunone in diſparere
Chi prendeſſe piacer maggior di loro.
Tireſia, ch' el potea ſolo ſapere,
Voi diſſe, e i lumi all' hor tolti gli foro
Dall' irata Giunon, ma d' altra parte
Gioue d' indouinar gli donò l' arte.

Narci[illegible] inamora di se stesso.
& diuenta vn fiore. 46

Superbo, altero il Figlio di Cefiso,
D'Eco disprezza l'amorosa fiamma.
Quella lo segue, & chiama ogn'hor Narciso
Crudel, che fugge qual cacciata Damma.
Giustitia vuol, ch'ei vede il suo bel viso,
E'n vn freddo liquor di se s'infiamma,
Et mentre ei brama le sue stesse chiome,
Si cangia in fior senza cangiar di nome.

Bacco trionfante. 47

Segue la Plebe vil, sfrenata, & sciocca
Bacco vbbriaco, & lo riputa Dio.
Indi in tanto furor calda trabocca,
Ch' ogni honor & douer pone in oblio.
Et benche il sauio Penteo apra la bocca,
Biasmando il dishonesto suo desio,
Et minacciando con la regia mano,
Aceste e presso, & Bacco cerco in vano.

Marinai di Bacco mutati in Delfini. 48

Desioso veder l'amata Nisso
Spiega Bacco nel mar l'bianche vele.
Di si lungo viaggio il vecchier lasso,
Alirone volge le gonfiate tele.
Bacco che vuol tener l'vsato passo,
Si monstra à i marinai cosi crudele,
Et d'ira pien, che, ritto su la sponda,
Tutti Delfin gli fu saltar nell' onda.

Penteo vccifo dalle Baccanti. 49

Contrario ogn'hora a le sfrenate voglie
Penteo di Bacco, & di chi il segue & ama,
In tanta rabbia, & in tale ira coglie
La madre, che sol la co honora & brama,
Che dal tergo la testa al fin gli scioglie,
E del suo sangue la crudel si sfama,
Acerba, & fiera, & sola a tutte in tanti,
Dall altre desbramate sue Baccanti.

Tysbe spauentata dalla Liona si fugge & nasconde. 50

L'accordo fatto i due infelici amanti
Pyramo & Tysbe alla posta usata
Et prima al Moro si presenta auanti,
Ch'amor dal petto ogni timor l'inuola.
Ma tosto che le mostra i fier sembianti
La Liona, ella, persa ogni parola,
Fugge, & mentre attraversa & sterpi & spine
Le cade il vel dal cresp'o aurato crine.

Morte di Pyramo & Tisbe. 51

Pyramo giunto al destinato loco,
Il velo in terra della Donna vede,
Ch'il feroce animal, fatto di poco,
Macchiato hauea col sanguinoso piede.
Tienla per morta, & stato in forse vn poco,
Con la spada à vn tratto il cuor si fiede,
Ritorna Tisbe, e'l petto anchor si punge,
Cosi l'un corpo all'altro si congiunge.

Adulterio di Venere & di Marte scoperto dal Sole. 52

Apollo, à cui mal volentier si cela
Ciò, che qua giu tra noi ha luogo & parte,
Al Fabbro Siciliano ratto rivela
Che nel suo letto è Cytherea con Marte.
Quel piu sottil, che qual d'Aragna tela,
Fatta vna rete, vsa ogni astutia & arte
Per coprire à i due amanti il corpo e'l viso,
Mouendo il Cielo & gli Dei tutti à riso.

Leucotoe ſuerginata da Febo & Clytia conuertita in fiore. 53

Vener, ponendo alla vendetta mano,
Fe che Leucotoe il cuor' à Febo auuinſe,
Ond' ei toſto piglio l'habito humano,
Et la madre di lei l'aiuto finſe.
Poi rimoſſo da lui ciaſcun lontano,
Con l'vſato ſplèndore al fin la vinſe.
Clytia l'accuſa, & cambia vn doppio amore,
Quella in verga d'incenſo, & queſta in fiore.

Salmace nynfa diuenuta Hermafrodito. 54

Il bel figliuol, che di Mercurio nato
Lungamente nutrir le nynfe amiche,
Come sentì nelle chiare onde entrato
Salmace assisa fra le valli apriche,
Nelle braccia lo tien stretto & serrato,
Et prega il Ciel, ch' indi mai più si striche,
Che la compiacque, & trasse fuor di duolo,
Restando con due sessi vn corpo solo.

Le figliuole di Mineo mutate in Pipistrelli. 55

Le figlie di Mineo, empie & profane,
Piglian di Bacco i dì solenni à gioco.
Egli, ch'inuendicato mai rimane,
La casa lor conuerte in fiamma & fuoco,
Ne contento di ciò, figure strane
Fa pigliar loro, & vuol che volin póco,
Et sol di notte, comme fanno quelli,
Che i Fiorentin chiamati han Pipistrelli.

Giunone ſdegnata contro alla ſuperbia d'Atamante, gli manda addoſſo vna Furia. 56

La Reina del Ciel, che ſpregiar ſente
Dal ſuperbo Atamante il ſuo gran nume,
Dal Ciel veloce con irata mente
Scende di Stige al tenebroſo fiume.
Quui ogni Furia, à lei fatta preſente,
Mortal nimica e d'ogni reo coſtume.
Ma Giunon Teſifone ha ſola eletto
Per turbar d'Atamante il real tetto.

Atamante infuriato ammazza il figliuolo. 57

Giunta la Furia oue Atamante altiero
Con la moglie, e i figliuoi vinea contento,
Dal capo viperin di color nero
Trae lor due serpi tra le spalle e'l mento,
Che, riuolto il piacere in rio pensiero,
La Corte e'l Re ripreni han di spauento,
Et si turbata ogni allegrezza & gioia,
Ch'il Re gia vuol che tutto il mondo muoia.

Atamante infuriato scaccia la moglie & ammazza vn figliuolo. 58

Furioso Atamante i suoi minaccia,
Et vuol che pigli ogn'un reti & saette,
Che due lioni con la lor madre in caccia
Vccider vuole, & far le sue vendette.
Cosi l'vn de i figliuoi in vn sasso schiaccia,
Che gli par delle fiere maladette,
Et la madre, che vuol l'altro saluare,
Si getta, & restan Dei ambo, nel mare.

Cadmo mutato in Serpente con la moglie. 59

Cadmo si duol del Serpe, che già morto
Fu di sua mano, & grida à i Dei mercede,
Si scusa, & s'el pensò di farli torto,
Di mutarsi egli in Serpe & priega & chiede.
Resta essaudito, & mentre il corpo torto
La sua consorte al caro sposo vede,
Et piange & stride di si brutta forma,
In vn simil Serpente si transforma.

Atlante mutato in vn Monte. 60

Fu semper vtile all' huom l'esser cortese,
Com' io veggio vn gentil Matteo Balbano.
Questo non già l'auaro Atlante intese,
Quando à Perseo mostrò l'atto inhumano.
Non pur nol ricettò, ma vilipese,
Mosso da vn timor che non fu vano,
Ch' el p r i grin gli fe' cangiar la fronte
Col Gorgoneo scudo in vn gran Monte.

Perſeo libera Andromeda dal Monſtro marino. 61

La crudel madre Andromeda ſua figlia
Patiſce al duro ſcoglio eſſer legata,
Et puon ſoffrir l'empie materne ciglia
Di vederla al gran Monſtro in preda data.
Ciò mira Perſeo, & preſto ſi conſiglia
D'hauer la bella Dona liberata,
Scende volando dal ſuperno chioſtro,
Et di ſua mano ammazza il marin Moſtro.

Perseo, Medusa & Pegaso. 62

Addormentati gl'occhi di Medusa
Perseo, che mai non fece impresa à caso,
Dal corpo l'alma l'ha subito esclusa.
E'l vipereo capel dal tergo raso,
Il fatal sangue hà in se virtù rinchiusa,
Et partorisce il bel canal Pegaso,
Che poi, doue ogni Musa & canta & suona,
Volò sul verde monte d'Helicona.

Nozze di Perseo disturbate. 63

Il meritato amor goderſi in pace
Ben Perſeo ſpera nel real conuito,
Ma al geloſo Fineo tanto diſpiace,
Che d' Andromeda bella ei ſia marito,
Che ſopra giunto con parlare audace
Preſente à tutti ha il giouane ſchernito.
Correſi all' arme, & tanto è il romor grande,
Ch' à terra van le menſe & le viuande.

Fineo & i ſuoi compagni
mutati in pietre. 64

Mentre il diſturbator del ſuo diletto
Perſeo diſcaccia, & de ſuoi molti ancide,
De nimici lo ſtuol ſi grande & ſtretto
Contro gli viene, & combattendo ſtride,
Ch' egli è, mal grado ſuo, nel fin conſtretto
(Non che vilta nel diuin petto annide)
Scoprir Meduſa, & (ſe ben vinto daſſi)
Fineo co i ſuoi mutare in freddi ſaſſi.

Polidette Re di Serifo, infamatore di Perseo, mutato in sasso. 65

Vittorioso il gran figliuol di Gioue
Di Polidette hà in cuor l'antiche offese,
Che per finte tenea le vere proue
Fatte da lui nel Gorgoneo paese,
Meduſa ſcuopre, alle cui viſte mouue
Il Serifio Re non ſi difese,
Ne più dal ver del vincitor s'arretra,
Restando immobil corpo in dura pietra.

Minerua va à trouare
le Muſe. 66

Sparſe già d'ogn'intorno le nouelle
Del Fonte d'Helicona & di Parnaſo,
Va Palla à ritrouar l'alme ſorelle,
Che vuol ſaper com' è ſeguito il caſo.
Le ſante Muſe à i giuſti prieghi ancelle
Le monſtran l'arme del canal Pegaſo,
Poi le conta vna il fatto iniquo & reo
Del ſuperbo inſolente Pyreneo.

Pyreneo & le Muſe. 67

Le Muſe, poco fa da me nomate,
Et ſemper vnite à vna medeſma foggia,
Al Tempio di Parnaſſo erano andate,
Doue à gran paſſo l'Anguillara hor poggia,
Pyreneo le raccoglie & ha pregate
Star fin che paſsi l'importuna pioggia,
Et mentre vn penſier rio vuol far ſatollo,
Seu volan' elle, & ei ſi rompe il collo.

Figliuole di Pierio mutate in Gazzere. 68

Voglion le figlie di Pierio insane
Far col canto alle Muse paragone,
Et cantando l'imprese audaci & vane
Del troppo temerario empio Tyfone,
Sentan permute hauer le membra humane,
Con lingue à pronontiar parole buone,
Come hà il garrulo augel per prati & boschi,
Ch'il Latin Pica, & Gazza hà detta i Toscani

Venere, Cupido & Plutone. 69

La bella Cyterea col ſuo Cupido
Prendea diletto intorno alla marina,
Ecco apparir ſopra al Trinacrio lido
Il nero Dio dell' infernal fucina.
Ripiglia figliuol mio l'arco tuo fido
(Diſſe ella) & fà del coſtui cuor rapina:
Perch' ei non tenga noſtra forza vana,
Come le Muſe ſue, Palla, & Diana.

Plutone rapiſce Proſerpina, & Cyane è mutata in fonte. 70

Fu il colpo tal nel petto di Plutone,
Che la figlia di Cerer via ne porta:
Cyane nynfa, amica di ragione,
Cerca impedirgli il paſſo, & lo ſconforta.
Lo Dio di vendicarſi al fin diſpone,
Che coſi cara preda troppo importa,
Et dice, va diſturbatrice Nynfa,
Che tu ſarai perpetua & freſca lynfa.

Fanciullo mutato in Tarantola. 71

Cerca Cerer la figlia in ogni parte
Con viua face in man la notte e'l giorno.
Affetata, & già stanca arriua in parte,
Doue beuendo, e chi di lei fa scorno.
La Dea sdegnata le viuande hà sparte
Nel fanciul hessator, che le sta intorno,
Onde par che la bestia indi sia nata,
Che da i Toschi Tarantola è chiamata.

Aſcalafo accuſatore mutato in Gufo. 72

Digiuna giunta nel tartarco regno
La rapita figliuola, all' horto corre,
Et viſto vn Melagran fu il ſuo diſegno
Da ſe la fame con quei frutti torre.
Aſcalafo l'accuſa, & ella à ſdegno
Moſſa l'accuſator maligno aborre.
Et l'Angel fanne, che ne gl' antri abietto
Dalla voce del Bue Gufo hoggi è detto.

Serene compagne di Proserpina
con l'alie si precipitano
in mare.

Le compagne à Proserpina Serene
Poi che gia molto in van cercata l'hanno,
Desiose passar le molte arene,
Et prender di cercarla un mar l'affanno,
Cheggon da volar penne, & tosto piene
Di pene han l'alie, & dietro al mar s'en vine,
Doue ogn' ugna di lor par che perisse,
Poi che il lor canto vdir non volle Visse.

Aretusa mutata in fonte. 74

Seguita ignudo Alfeo muda Aretusa,
Che fugge quanto può l'odiato amante,
Et pur la prega, & nel pregar si scusa
D'affrettar per amor così le piante.
Ella à correr lontan, ne si forte usa,
Diana inuoca, & ha Diana amante,
Che le cuopre d'vn nugolo la fronte,
Et indi la trasmuta in chiaro fonte.

Lynco mutato in Lupo cerviero. 75

Il carro fuo tirato da ſerpenti
A Tritolemo da Cerere in mano.
Et vuol per benifitio delle genti,
Che qua & la vadia ſpargendo il grano.
Par ch' al Re Lynco il giouan s' appreſenti,
Che pien d' inuidia, barbaro & villano,
Mentre vecider lo vuol dormendo in letto,
Diuenne l' animal, che Lynce e detto.

Aragne mutata da Minerua in Ragnatelo. 76

Spregia di Palla il buon consiglio & l'arte
Aragne, & vengono ambo alla contesa.
Di Gioue il trono, e'l terren sagro à Marte
Della Dea tesse la lodata impresa.
Aragne con la sua dall'altra parte
L'infamia à pena ha de gli Dei distesa,
Ch'ode dir, và, & con odiose tempre
Stà ne i muri sospesa & tessi sempre.

Niobe saettata con i figliuoli dal Sole & da Diana per la sua superbia. 77

Schernir non basta à Niobe Latona,
Ma vuol'essa l'honor, ch'à i Dei conuiensi,
La madre i figli alla vendetta sprona,
Che tosto i dardi han presi, & gl'archi tensi.
Misera hor si vedrà s'vna corona
Mortal merta l'honor che tu ti pensi
Dissero, & morti l'hanno ambo gli Dei
Tutti i figliuoli, & fatta vn sasso lei.

Contadini mutati in Ranocchi da Latona. 78

Latona istessa dalla fera tocca
Ad vn fresco ruscel resta per bere.
Ella non si tosto v'hà posto la bocca,
Ch' ei le par l'acqua torbida vedere.
Maraviglia & dispetto in lei trabocca,
Ne può piu la vendetta ritenere.
Qual fu ch' alzando al Cielo ambe le mane,
Di Licia i contadin conuerse in vane.

Marsia scorticato da Apollo. 79

Trouansi alcuni di si vano affetto,
Che stiman piu che Dio il proprio ingegno.
Marsia, gran sonator da molti detto,
Spregio d'Apollo il risonante legno.
Fermo alla prouа, & chi starebbe à petto
Al Sol, ch'ha sol di noue Muse il regno?
Ma Marsia destinato hauean le stelle,
Che con l'honor perdesse anchor la pelle.

Tereo storza la cognata Filomena. 80

Mena Tereo infedele alla consorte
Sua Progne la bramata sua sorella.
S'accende pel camin di lei si forte,
Che di torle l'honor pensa & fauella.
Essequisce il pensier, le voglie torte,
Conducendo l'afflitta in parte, ch'ella,
Doppo il forzato honor, la persa lingua,
Non sà che far, se non ch'il reo l'estingua.

Progne, Filomena, & Tereo infuriati. 81

Vede col mezzo dell'ordita tela
Progne di Filomena il caso à ponto,
Seco la mena, & lei col suo duol cela
Sin che della vendetta il dì sia giunto.
Del figlio il capo trouco al Re riuela
Il vendicato torto, & d'ira punto
Riman (mentre la spada intorno mena)
Et Bubbula, & lor Progne & Filomena.

Borea rapiſce Oritya. 82.

Il gelido Aquilon d'Oritya acceſo,
Poi che la Nynfa in van ſeguita & priega,
Con l'ale ha quaſi il Ciel tutto compreſo,
Et la ribella Donna in ſen ripiega.
La Nynfa (di lui tosto il ſeme preſo)
Due figli poſcia in vn ſol parto ſpiega,
Quai fero (onde monſtroſi Borea lieto)
L'vn Calai nominato, & l'altro Zeto.

Giasone & Medea si promettono la fede. 83

Dinanzi al casto nume di Diana,
Giura a Medea Giason congiugal fede.
Pur che l'aiuti sì, che non sia vana
L'impresa, & resti del vello aureo herede.
La Donna presa & stretta gl'ha la mano,
Che di lui innamorata altro non chiede,
Promettendo di farlo inuitto & forte,
Sì, che saluo al Dragon darà la morte.

Giaſone addormenta il Serpente. 84

Giunto Giaſon doue il Serpente inſonne
Notte & dì guarda i ricchi aurati frutti,
Subito fa ſtupire huomini & donne,
E i ſuoi aſſicura di futuri lutti,
Perche à vn tratto par che il Serpe aſſonne,
Tal forza i carmi han da Medea conſtrutti,
E'l liquor, doue è più d'vn' herba ſola,
Ch'il Greco caualier ſopra gli cola.

Incanti & disegni di Medea. 85

Con circoli, caratteri & parole
Sa si bene operar Medea sagace,
Ch' il suo suocer Eson disegna & vuole
Di vecchio fare un giouane vivace.
O quante volte ritardato ha il Sole,
Et quando ogni animal la notte tace,
Ignuda & scalz. senza tema alcuna,
Ha fatto impallidir la bianca Luna.

Medea fa ringiouanire Esone. 86

D'herbe incantate ha piena vna caldaia
La dotta Maga, & steso in terra Esone,
Li sangue tratto gl' ha, che di vecchiaia
Tepido & poco suole esser cagione.
Et perche tosto il corpo nuouo appaia,
Il liquor cotto in quel luogo ripone.
Plutone inuoca, & tre volte rifaso e
Fuoco, acqua, Zolfo, & magiche parole.

Medea inganna le figliuole di Pe-
lia & fornisce d'ammazzarlo. 87

La fama di Medea per tutto scorre
D'hauer' Eson vendute ne i primi anni.
Ella, che vuol del mondo esser la torre,
Col ringio non ostan cuopre i suoi inganni.
Del vecchio padre ogni figliuola corre
(Altro pensando) à gl' vltimi suoi danni,
Et mentre ognuna inganna l'opra pia,
Medea lo scanna, cuoce, & fuggesi via.

Hiria madre di Cygno mutata in lago, & egli nell'vccello del suo nome. 88.

Cygno amato da Phyllio in don riceue
Vn domito lion', & vn caro augello.
Ma quando vuole star l'amante il deue,
Gli niega vn don tanto gradito, e caro & bello.
Questo troua il fa assai sospirando & greue,
Ch'ei fu gettato da vn monte. Iouen quello
Ch'hor è perche Hiria madre, fuor di spene,
Vn lago fassi, e'l suo nome ritiene.

Medea si vendica della ingratitudine da Giasone. 89

Medea sdegnata che Giasone ingrato
Lasciata lei, già preso hà nuova moglie,
Al Palagio reale il fuoco ha dato,
Et à due figli suoi la vita toglie.
Et poi ch' alquanto il fuoco ha rimirato,
Agli stigij Dragoni i freno scioglie,
Et fugge in parte dove all' hor fiorina
L' infelice Bubon, la verde Olina.

Hercole & Cerbero. 90

Hercole inuitto, entrando nell' inferno,
Troua il trifauce can, Cerbero detto.
La Mazza impugna, & nell' horrore interno
Percuote in vain' il Monstro maladetto.
Indi, per non riceuer danno & scherno,
Gl' ha con forti catene il collo stretto.
Dalla cui spiuma, sparsa soura al lito,
Nacque il velen mortifero Aconito.

Eaco promette di dare aiuto
à Cefalo. 91

Cefalo giunto alla città d'Egina,
Al vecchio Eaco Re fa riverenza,
Che venutogli incontro si indovina,
Ch' in Atene esser dee nuova temenza.
Di Cefalo al voler nel fin s'inchina,
Ne vuol vdir da lui maggior degnienza,
Offerendo di darli incontinente
Tutto il tesoro suo, tutta la gente.

Peste in Egina. 92

Conta d'Egina il Re la strage grande,
Che nella sua Città fe l'aria infetta,
Et ch' vn sol non rimase in quelle bande,
Cui non pungesse la mortal saetta.
Esser di ciò cagion la fama spande
Giunon gelosa, & vaga di vendetta,
Come quella, ch' offesa o poco o assai,
Crudel superba non perdona mai.

Formiche mutate in huomini. 93

Eaco afflitto, che ſi vede priuo
Restar d'huomin, di donne, & d'animali,
Con Gioue duolſi ſol di restar viuo,
E'l priega che rimedi à tanti mali.
Quel dio, che priego humā nō prēde à ſchiuo,
(Pur ch' humil priego porghino i mortali)
Volgendō al ſuo pregar le luci amiche,
Vn Popol trae d'vn monte di Formiche.

L Aurora innamorata di Cefalo. 94

Cefalo, vso per tempo andare à caccia,
Mentre ferisce hor vna, hor altra belua,
Della vermiglia Aurora il cuore allaccia,
Ch'il giouane piglia, & seco si riselua.
Ei, ch'ama & chiama Procri, la discaccia,
Et quanto amaua, odia la folta selua.
Ond'ella, che rimedio altro non troua,
Va, dice, ingrato, & fa di Procri prouа.

Cefalo diuenuto geloso di Procri sua moglie. 95

Fatto Cefal geloso, in forma strana
Tenta la moglie, che si piega all'oro.
Scoperto duolsi di sua fede vana,
Et l'vno & l'altro separati foro.
Ella (seguita vn gran tempo Diana)
A lui ritorna, & fan pace tra loro,
Qual fia, ch'ella gli dona per segnale
Vn leggier veltro, & vn Dardo fatale.

Cefalo di lauedutamente vccide la moglie. 96

Come monstroßi pria Cefal geloso,
Procri per l' Aura sente hor mag gior pena.
Cosi va ricercando il bosco ombroso
Di mal talento & di mestitia piena.
Et mentre hà l'occhio intẽto, e'l corpo ascoso
Doue vano & mortal timor la mena,
Muoue le frondi. Et la riputa fiera,
Et col dardo l'ancide, & si dispera.

Scylla innamorata di Minos. 97

Nella Città di Megara assediata
Scylla, à cui di beltà non si può apporre;
Mentre ch'il marzial conflitto guata
Dell'alta cima d'vna chiusa Torre,
Più bel di tutti fra la gente armata
Le par ch'il Re di Candia & salti & corre,
Et pensa (o Amor, chi è quel ch'à te, nõ ceda?)
Dar gli il suo corpo, & la Città in preda.

Scylla taglia di notte la testa al padre, & la porta al Re Minos. 98

Della giouane amante il padre Niso
Vn crin vermiglio hauea fra molti bianchi.
Il qual s'indi non è suelto o diuiso,
Fa che in forti la guerra ogn'huom si stanchi.
Aspetta Scylla che il paterno viso
Di notte posi, e'n lui la vista manchi,
Et, non pensando la sfrenata al fine,
Porta del padre al Re la testa e'l crine.

Niso & Scylla mutati in Vccelli. 99

Visto il Cretico Re l'animo audace,
Scylla discaccia, & fa con gl'altri tregua.
Quella, che più non sà doue hauer pace,
Dietro alle sciolte naui si dilegua.
Ma all'ſpirto paterno il caſo ſpiace,
Si, ch'Angel fatto, par che la perſegua,
Col'vostro adunco, & col tenace artiglio,
Come ſuol far la Lodola il Smeriglio.

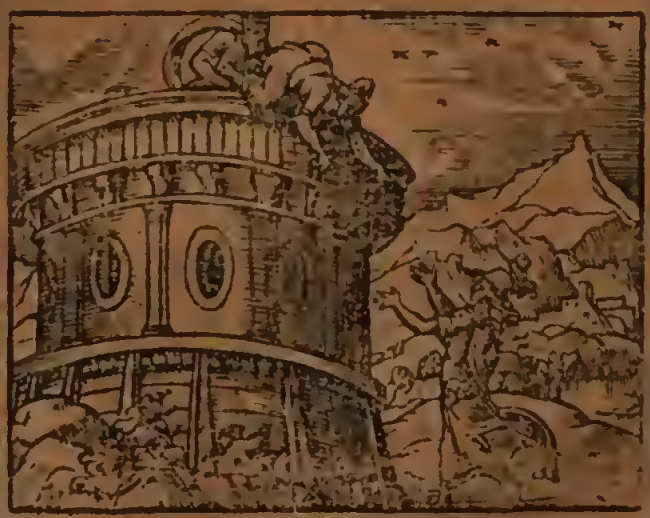
Teſeo vince il Minotauro & inganna Arianna. 100

Nel verde & intricato Laberinto
Vincer Teſeo diſegna il Minotauro,
Et l'ha col mezzo d'Arianna vinto,
Ma la fè rotta, ſol dell' huom teſauro,
Però che in parte del mar ſalſo ſpinto,
Doue l'huom non ritroua alcun riſtauro
Che di nociue fiere, & d'alcun ſaſſo,
Arianna laſciò l'ingrato in Naſſo.

Dedalo si fugge, & Icaro cade
in Icaria. 101.

Dedal, che chiuso gia [illegible] Creta
Era vissuto insieme col figliuolo,
Poi che la cara libertà gli vieta
Il mar pensa scampar per l'aria a volo.
Vola, & dice al figliuol con faccia lieta
Che tenga il mezzo tra la terra e'l polo.
Quel s'alza, e strugge l'ale cera e penne,
Onde il mar, dove ei cade, il nome tenne.

Talo mutato in Pernice. 102



L'inuidioso Dedal, che sol niega
Che per ingegno a lui sia Talo vguale,
Che le Seste trouò primo & la Sega,
Cerca ogn'hor del nipote il biasmo e'l male.
Et finalmente si l'inuidia il piega,
Che soura vn' alta Torre vn dì l'assale,
Et giù lo getta, ma Minerua aiutrice
Fa dell' infranto corpo vna Pernice.

Caccia di Meleagro doue ammazza il Cigniale. 103

Con le Zanne ritorte, e'l pelo hirſuto
Si ſcuopre in Calidonia vn Porco nero.
Il giouan Meleagro l'ha ceo ſaputo
Con Atalanta, & ſerrano il ſentiero
La Donna prima ha l'animal feruto,
Poi doppo lei, l'amato Caualiero
Lo ſpiede nella ſpalla in modo appunta,
Che la Fiera al fin fine vltimo aggiunta.

Meleagro dona la testa del Cignale
ad Atalanta. 104

[illegible] ch' ha dell' immortal [illegible]ce
Hauut' in maggior parte la vettoria,
Per mostrar ch' Atalanta il cuor gli cuoce,
E farle parte di sua lode & gloria,
Il tronco capo del Cignale atroce
Le dona, & vuol ch' el guardi per memoria
(Nel modo ch' hoggi gli il nouo illustre porta)
Del real suo palagio in su la porta.

Meleagro per invidia è fatto morire dalla madre Altea. 105

Il don, fatto alla Donna dal nipote
Lor, muove a invidia gl' altri cacciatori.
Si che la fanno andar con le man vote,
Ma l'amante trae lor di vita fuori.
Altea ciò vede, e'l petto si percuote,
Fa pur fee il figliuol di tanti errori,
Ripensando sul poco il tizzon fatto,
Et poi s'impicca vccisò Meleagro.

Naiade mutate in Isole. 106

Fan sagrificio à Delia le Naiade,
Senza hauer d'Acheloo pensiero o cura,
Per questo il fiume intorno le contrade
Allaga, & cresce fuor d'ogni misura.
Isole fatte poi, dette Echinade,
Distanti & grandi con vgual figura,
Nel mar d'Etolia foser loro il nome
Del tondo pesce le spinose chiome.

Perimele figliuola d'Hippodamante mutata in Isola. 107

Poi che la cara sua virginitate
D'Hippodamante alla leggiadra figlia
Acheloo tolse, il padre di pietate
Primo, nel biondo crine vn di la piglia,
Et trattala l'ha dall'alta sommitate
D'un scoglio, ma non senza marauiglia,
Perche Acheloo, ch'il suo bel corpo aspetta,
Nel mar la porta in forma d'Isoletta.

Gioue, Filemone & Bauci. 128

Gioue, che spesso trà i mortai diletto
Prendea, sebene era immortale & grande,
Da Bauci & Filemon con lieto aspetto
Pascinto e d'assai pouere viuande,
E non ingrato, fè dell' humil tetto
Vn tempio, e'l suo gran nume entro vi spande,
Poi de i vecchi consorti & questo & quello
Corpo fè diuentare vn' Arboscello.

Superbia d'Erisittone. 109

Il superbo Erisittone, che stolto
Conto non fa ne d'huomin ne di Dei,
Vna tagliente scure in mano hà tolto,
Et dato à vn' Alber quattro volte & sei.
Quel versa sangue, & ei vie piu sipolto
Nell' ira, i colpi mena iniqui & rei,
Et se ben deità quiui esser vede,
Altro il villan ch' abbatterlo non chiede.

Cerere manda vna Nynfa a casa della Fame. 110

Le Dee dei Boschi finita humil richiesta
A Cerere, che vendichi il lor torto.
Ella delle sue Nynfe vna più presta
Manda alla Fame pel sentier più corto,
Che trouata l'ingorda magra, & mesta,
Negletta & vil col viso afflitto & smorto,
Le impone, & l'opra assai le raccomanda,
Ciò che la Dea frugifera comanda.

La fame va à trouare
Erisittone. 111

Va la Fame à trouar di notte l'empio,
L'abbraccia & stringe, & poi gli soffia in gola.
Lo rende tal, ch'ei sarà presto essempio
A chi troppo alto con l'orgoglio vola.
Il miser desto fia tal sente scempio
Delle viscere sue, ch'ogni parola
Altro non è (benche ad ogn'hor si sfame)
Che di dolersi di morir di fame.

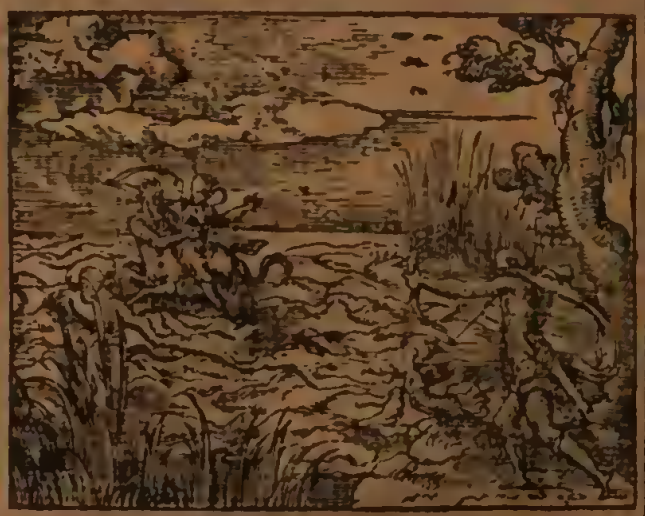
Erisittone vēde più volte la figliuola per hauere da mangiare, & alla fine diuora se medesimo. 112

Erisitton mangiato il ben paterno,
Che farai piu? chi pouerti consiglia,
Dice egli? e'n tanto sente il duolo interno,
Che fa che viuo vn morto rassomiglia,
Et posto à parte ogni vergogna & scherno
Più volte vende l'vnica sua figlia,
Et alla fin, crudel fatto come angue,
Di se si sfama & succia il proprio sangue.

Hercole & Achelöo. 113

Hercol l'hà amata assai Deianira,
Con Achelöo per lei venne à contesa.
Alle braccia lo vince, & quel sospira,
Et d'vn serpente hà la sembianza presa.
Hercol lo vince anchora, & quel s'adira,
Et pensa in Toro guadagnar l'impresa,
Ma perde, che gl' ha Hercole spezzato
Quel Corno, che fu poi Copia chiamato.

Hercole ammazza Nesso. 114



Poi ch'il Centauro ad Hercole ha promesso
Con Deianira di passare il fiume,
Non ha sì tosto il piede in terra messo,
Ch'a fuggir par che seco habbia le piume.
Hercole grida, & dice, ai Nesso Nesso,
Non è di fedel huom questo costume,
Et con vn stral, che folgore risembra,
Passa del Monstro le biforme membra.

Hercole si veste la camiscia di Nesso, & s'abrucia. 115

La camiscia, ch' hà in dosso auelenata,
Lascia Nesso alla Donna, & dice ch' ella
Forza ha di racquistar la cosa amata,
S' auien che dall' amante sia rubella.
Lyco a Hercole in don quella ha portata,
Che se la veste, & d' arderssi fauella,
Sentendo (poi che Lyco in mare ha scosso,)
Il velen penetrato insino all' osso.

Hercole deificato. 116

Arse il fuoco mortale il mortal velo,
Et sol si strisse la terrena salma.
Ma dal suo genitor ricolta in Cielo
Fu quella pura & immeritale alma.
Quasi ripiena di diuino Zelo
Ricolse de suoi merti etterna palma,
Et nel mezzo d'ogn' altra ornata & bella
Fu fatto Alcide vna lucente stella.

Lucina corrotta da Giunone, cerca d'impedire il parto d'Almena, & muta Galãte ſerua in Dõnola. 117

Vicina al parto la Tebana Almena
(Inuitto ſeme dell' eterno Gioue)
In tal modo Giunon d'inuidia ha piena,
Che Lucina per lei dal Ciel ſi muoue.
Soprapone i ginocchi, & concatena
Le man, ch' il parto non poſſa [illegible]ire.
Mal' inganna Galante alma angelica,
La Dea s'adira, & finne vna Muſtella.

Loto & Driope Nynfe mutate in Alberi de i loro nomi. 118

Mentre al fuggir Priapo e' Loto intenta,
Arbor diuien, ma gia non cambia nome:
Fioriſce, & certo à lei ch' ei s' appreſenta
Driope, & cerca al figlio ornar le chiome:
Ma ſeco à vn tratto meſta ſi ſfauenta
Ch' indi vede vſcir ſangue, & nõ sa come.
Chiede mercè, ma ciò poco le gioua,
Ch' vn Arboſcello anch' ella ſi ritroua.

Biblide mutata in l'onte. 119

Poi ch' hà la scelerata Biblide in vano
Con lettere, con prieghi & con parole
Cerco del suo desio l'atto profano,
In van s'affligge, si lamenta & duole.
Chiama Cauno fratel duro & villano,
Che pur vorria ciò, che ragion non vuole.
Et tanto al lagrimar le luci ha pronte,
Che l'ardor suo stà spegne conuersa in fonte.

Teletusa fa credere al marito che la
sua figliuola è maschio. 120

Fu sempre della Donna vsanza vecchia
Mostrare il falso al credulo marito.
Nella fe della sua Lyddo si specchia
Si, che senza dishonor riman tradito.
Vccider giura, & farlo s'apparecchia,
S'altro che maschio e del suo corpo vscito.
Con tutto cio la moglie, fuor di duolo,
Creder gli fa che maschio e il suo figliuolo.

La figliuola di Lyddo conuertita in maschio. 121

Venuto il tempo, ch' il connubio s'vsa,
Lyddo Isi (cosi nome hà il figliuol finto)
Dice alla cara moglie Te etusa
Con Iante hauer maritalmente auuinto.
La Donna, che non può trouar più scusa,
D' Isi con prieghi e incensi il tempio hà cinto,
Laqual (come dinanzi hauea promesso)
Isi figlia conuerte in viril sesso.

Orfeo racquista & riperde la moglie Euridice. 122

Poscia ch' il bianco pie fra l'herbe ascosa
La serpe morse à Euridice bella,
Et che l'aguta piaga velenosa
Le fe dal corpo l'anima rubella,
Amor & duol, che possono ogni cosa,
Col suon d'Orfeo, che rende ogn' alma ancella,
(Bench cõ nuouo pol ne fosse priuo)
La riduſſer d'inferno in atto viuo.

Eccellenza d'Orfeo nel ſonare & lamentarſi. 123

Perſa la moglie l'infelice Orfeo,
Sol per colpa di lui, che troppo l'ama,
All' hor che ei ſi riuolſe al centro reo,
Doue di vitio human Cerber ſi ſfama,
Più non canta Hymni a Dio, come gia feo,
Ma con voce dolente humile & grama
La morte chiama, & fra i pietoſi accenti,
Pianger faſeco Tygri, Orſi, & Serpenti.

Cypariſſo mutato in Cypreſſo. 124

Cypariſſo gentil da Febo amato,
Vn Cerbio amaua manſueto & ſnello,
D'oro & di fiori il collo e'l capo ornato
Gl' hauea, per farlo più leggiadro & bello.
Fortuna volle, eſſendo à caccia andato,
Ch' ei l'amazzò, non conoſciuto quello,
Perche, inforſe d'vccider poi ſe ſteſſo,
Febo mutollo in funeral Cypreſſo.

Gioue rapiſce Ganimede. 125

Il volubil marito di Giunone,
Ch'il paſſato, il preſente, e'l futur vede,
Vn gentil ſeruo hauer ſeco diſpone,
Ch' il Nettare gli dia, quando lo chiede.
Gl' occhi riuolge in ogni regione,
Et dormir ſcorge in Ida Ganimede.
Scende in forma d'vn' Aquila dal Polo,
Et via il Pincerna ſuo ne porta à volo.

Iacinto amazzato disauedutamente da Febo, & mutato in vn fiore del suo nome. 126

Mentre che mena con Iacinto il gioco
Febo, & giucando volge gl'occhi & ride,
Sente tanto piacer, ch'à tempo o loco
Nõ mira, o come il braccio & la man guide.
Il Disco scaglia, che sospeso vn poco
In aria, cade, e'l giouanetto ancide.
Febo in vn fior l'amate membra accoglie,
Et scriue Ai me nelle purpuree foglie.

Gli Ceraſti mutati in Tori & le Propetide in Saſſi. 127

Gli cornuti Ceraſti in Cypro à Gione
De i peregrini faceuan ſagrifitio.
Non par che Cytorea tal coſa approue,
Et diſegna laſciar l'vſato hoſpitio.
Poi ſi riſolue, che ſenza ire altroue
Può rimediare à tanto malefitio,
Et conuerte, ſpegnendo tanti errori,
Le Propetide in Saſſi, & quelli in Tori.

Statua d'auorio di Pimmalione fatta viua. 128

Teme tanto gl'inganni d'vna moglie
Pimmalion, che ſenza viuer vuole.
Poi lo ſcarpello, e vn bianco auorio toglie,
Et vn' Imagin ſol di ſua man cole.
Ma perche ſeco adempier le ſue voglie
Non può, d'amore & di ſe ſol ſi duole,
Et tanti prieghi porge à Vener bella,
Ch' all' Imagin da il fiato & la fauella.

Myrra si vuole impiccare innamorata di suo padre. 129

Da vn lato ragion, dall' altro Amore
Han la mente e'l desio di Myrra acceso.
Desio l'induce à manifesto errore,
Ragion d'honor le porge il contrapeso.
Dubbiosa al fin tra speme & fra timore,
Per la palida gola vn laccio hà teso,
Che sol troua, d'amore & ragion piena,
Vna morte rimedio à doppia pena.

Myrra per mezzo della sua Balia
vsa di notte con suo padre. 130

La Balia, ch' hauea pria dal nodo stretto
Myrra disciolta, va cercando ogn' arte
Per dare à lei l' illecito diletto,
Et seco hauer nel graue fallo parte.
Fa si, che in lei nel genital suo letto
Il genitore hà le semenze sparte.
Al padre (l' error visto) il cor si strugge,
Cerca vcider la figlia, ella si fugge.

Myrra mutata in Arbore, partoriſce Adone. 131

Mentre fugge la figlia il padre irato,
Et forſe in van dell' error ſuo ſi pente,
Il corpo, ſol cagion del ſuo peccato,
Alzarſi & duro diuentarſi ſente:
Ecco ch' ei pre ui arboſcel gia nato,
Che s' apre, & fa ſtupir chi lo pon mente,
Però che coſi ſpeſſo in terra eſpone
Vn fanciul, no minato il bello Adone.

Venere innamorata d'Adone. 132

Nutrir le Nymfe Adon come figliuolo,
Ch' ogni giorno in beltà licto cresceva,
Et per le selue peregrino & solo
Ogni suo studio nel cacciar ponea.
Costui (lasciato Paso, e'l terzo Polo)
Prese in amor d' Amor la madre & Dea,
Et l' ammonì (tanto il suo mal la cuoce)
Di non cacciar gi mai bestia feroce.

Hippomene & Atalanta fanno à correre insieme. 133

Fu sempre l'oro à quelle Donne amico,
Che poco han cara la lor honestade,
Donne portate in pace quel ch'io dico,
Voi dico morte, & della nostra etade,
Visse Atalanta assai col cuor pudico,
Ne d'huom prezzo bellezza o nobiltade.
Ma come in giostra ella & Hippomen foro,
Vincer lasciossi da tre palle d'oro.

Hippomene & Atalanta mutati in Lioni, per hauere profanato il Tempio di Cybele. 134

La madre già del ſaretrato Dio
Donò le palle al giouanetto amante,
Ma quello il douer ſuo poſto in oblio,
Non moſſe à ringratiarla mai le piante.
La Dea ſdegnata accese in lor deſio,
Che inſieme vſaro à Berecintia innante,
Che gli mutò (ſe il ver con Naſon narro)
Ne i Lion, che tirar poſcia il ſuo carro.

Adone morto da vn Cigniale & mutato in fiore. 135

L'incredulo figliuol di Mirra pure
Nel bosco caccia ogni selvaggia fiera,
Ecco vn Cignal, che le spumose & dure
Zanne discuopre con la fronte altiera.
Il giouan vuol ch' vn spiede l'assicure.
Ma la bestia è di lui più forte & fiera,
Si che il ferisce, & morto, à mano à mano
Diuenta vn fior, che par di Melagrano.

Orfeo vcciſo dalle Baccanti. 136

Poi che la Donna ſua tanto gradita
Ha perſa Orfeo, più d'altra non gli cale,
Et ſol ne i boſchi col ſuon dolce inuita
Ad vdirlo ogni pianta, ogni animale.
Tal nouas in Tracia han le Baccanti vdita,
Et ogniuna di lor l'incauto aſſale
Si, che toſto han cõ pietre, & haſte attorte
Il Poeta diuin condotto à morte.

La lyra & la lingua d'Orfeo si lamentano, & il serpente è mutato in sasso. 137

Hebro fiume la Lyra, e'l capo in seno
Con la lingua raccolse vnica & rara,
Ch' ambo rendero vn suon di pietà pieno,
Et di dolor voce soaue & chiara.
La testa inghiottir poi soura al terreno
D'vn serpe volle l'empia gola auara,
Ma Febo, che soccorre ogniun ch'el merta,
Vn sasso il feo restare à gola aperta.

Auaritia del Re Mida. 138

Tosta ch' hà le Baccanti arbori fatto
Bacco, à cui del perso Orseo dolea,
Va Mida à ringratiar del cortese atto,
Ch' al suo vecchio Sileno vsato hauea.
Chiede l'auaro Re che d'oro il tatto
Suo faccia diuentar ciò che ei tenea:
Pentesi, & lascia col lauarsi solo
Dell' Or virtù nel fiume di Pattolo.

Mida con gl'orecchi d'Asino. 139

Rade volte adiuien che vn ricco auaro
Acquisti honor di qualche bella impresa.
Pan, certo nel sonar fistole raro,
Per sorte vien con Febo à gran contesa.
Mida, a cui l'or turbò il giuditio chiaro,
Del Sol l'arte & la Lyra hà vilipesa,
Onde il Dio vuol che con le indotte labbia
D'vn'asin(qual hà il cuor) gl'orecchi anco habbia.

Troia allagata per l'ingratitudine di Laomedonte. 140

Guardisi pur di fare à Dio promessa
Chi benificio alcun da lui riceue.
Pria ch' hauessin la mano à Troia messa
Febo & Nettunno, al Re non parue greue
Promettor molto, & poi che l'opra istessa
Fornita fu, sostien che nulla deue.
Per ciò Nettunno contro al Re s'annoia,
Et con l'onde salate allagha Troia.

Peleo & Teti. 141

Più volte hà Peleo già tentato in vano
Far Teti bella al suo desio conforme.
La Nynfa vscita gl' è sempre di mano
Col mutar nuoue & monstruose forme.
Ma Proteo, al suo pregar fattosi humano,
Gli insegna di legarla all' hor che dorme.
Peleo l'apposta, lega, & stringe il seno,
Et d' Achille le lascia il ventre pieno.

Mercurio, Chiona, Apollo, & Diana. 142

Mercurio innamorato di Chione,
Col caduceo la tocca & l'addormenta.
Seco vsa, & poi ch'el carro in mar ripone
Apollo, anch'egli al giuoco s'appresenta.
La Donna grossa a Febo Filamone,
Autolyco à Mercurio vn dì presenta.
Quel canta, questo ruba, & ella ardita
Diana sprezza, che le toe la vita.

Lupo fatto di Marmo. 143

Dalla cima d'vn monte il padre mesto,
Di Chiona, cadendo augel fatto era,
In tanto ch' vn macel crudo & funesto
Di Peleo appar su la bramosa schiera.
Questo era vn Lupo si rabbioso & presto,
Che d'assaltarlo ardito alcun non era,
Ma fu si à Tetide di Peleo accetto,
Ch' vn marmo apparse il fier lupino aspetto.

Nautragio di Ceice andando all' oracolo d'Apollo. 144

Con dolor, che vgualmẽte anch' eſſo ſtrugge
Dice Ceice ad Alcyone à dio,
La vela ſpiega, che gonfiata fugge
Per ritrouar di Claro il biondo Dio.
Ecco Aquilon che contro à Noto rugge
Cecia ver Libyo tempeſtoſo & rio,
Tal che, perſo il nocchiero albero & ſarte,
Laſcia ir del legno in mar le membra ſparte.

Giunone pregata da Alcyone manda Iris alla casa del Sonno. 145

La misera Alcyon, del caso ignara,
Porge à Giunon in van parole & prieghi,
Che tenga in pace l'onda, & l'aria chiara
Perche il gia morto sposo non s'annieghi.
La Dea, che più non può, la nuoua amara
Vuol ch'alla Donna vn tristo sogno spieghi,
Et sull' Arco celeste Iride spaccia,
Che noto il suo volere à Morfea faccia.

Descrittione della casa del Sonno. 146

Nel gran monte Cimmerio è l'antro oscuro,
Doue raggio di Sol mai non penetra,
Del Sonno, à cui i Papaueri fan muro,
Et Letheo liquor stilla ogni pietra.
Quiui non Cane abbaia, Gallo sicuro
Non è, ch'il Dio tutti i romori arretra,
Si che à pena Iri (mezza addormentata)
Puo di Giunon finir l'alta imbasciata.

Morfea in forma di Ceyce appariſce in ſogno ad Alcyone. 147

Morfea, ſaputo di Cimon le voglie,
Veſte del morto l'habito doglioſo,
Et via per l'aria i cheti vanni ſcioglie,
Doue ſente Alcyon dubbio ripoſo.
Al ſuo apparir la Donna doſta accoglie
Tal duol, che corre al lito ſluttuoſo,
Doue, viſto il cadauer congiugale,
Si getta, & ſeco mette à vn tratto l'ale.

Esaco mutato in Mergo. 148

Sarià meglio talhor Donne mie care
Non hauer ciò, che più vi piace, à sdegno.
Questo Esperia fuggendo hora vi impare,
Et di sua scortesia vi monstre segno.
Morta fu da vn serpe appresso al mare,
Et perir fo ch'il cuor le dette in pegno,
Esaco, che diuenne in tal cordoglio
Vn Mergo nel cäder da vn' alto scoglio.

Ifigenia cõdotta al sagrificio. 149

L'innocente Ifigenia, all' altar sopra
Condotta, inuoca di Diana il nume.
La qual, mossa a pietà di sì crudel opra,
Et per leuare vn cotal rio costume,
Di tor la vergin via sue forze adopra,
Et di lei in vece sul frustrato lume
(Vittima degna più di tal supplicio)
Vna Cerbia appresenta al sagrificio.

Guerra Troiana. 150

Molte rouine per le donne sono
Occorse già, e anchor nascono essesso.
L'honor, la vita & l'oro in abbandono
Per vna Donna fo da i Greci messo.
Et poteo tanto il lamenteuol suono
D'vn'altra, che del Regno fo dissesso
Tarquino, & così dier trauaglio & noia
Lucretia a Roma, Helena bella a Troia.

Cygno mutato nell' vccello del
suo nome. 151

Contro al giouane Cygno Achille il forte
Combatte, ma ferir hol può mente.
Quello, per ischiuar pigrinne o morte,
Si monstra contro a lui fiero & possente.
Al fin di Cygno son le forze corte,
Et viene in preda del Baron vincente,
Ch' altro del vinto corpo al fin non tonne,
Che d'vn Cygno canor le bianche penne.

Cenea mutata in huomo, & fatta inuulnerabile. 152

Non puo Cenea figgir tanto la caccia,
Qual Nettunno le dà, che non sia presa
Da lui, che stretta l'ha con ambe braccia,
Et di lei satia la sua voglia accesa.
Onde ella il priega di cangiar di faccia,
Et fatto huom, che non l'habbia il ferro offesa.
Così lo Dio ch' hà il suo piacer pigliato,
D'huom corpo impenetrabil l'ha donato.

Nozze di Pyritoo disturbate da i Centauri. 153

Mentre tra il vin, le ſiſte & le viuande
Teſeo alle nozze di Pyritoo è intento,
Eurito, de i Centauri il più grande,
Roſſo pel troppo vin la fronte e'l mento,
Vuol la ſpoſa rapir, l'ira ſi ſpande
Da tutti lati, & grande è lo ſpauento,
Ma in tanto che l'vn fora & l'altro taglia,
Teſeo ha l'honor della crudel battaglia.

Contrasto tra Vlysse & Aiace per l'arme d'Achille. 154

Achille morto, il fier giouane Aiace
Vuol l'arme hauer, ma se gli oppone Vlysse.
Quel mette innanzi ogni suo fatto audace:
Questo, che più di lui gia fece & disse.
Il consiglio de i Greci ascolta & tace,
Et tiene in amendue le luci fisse.
Ma tanto han forza al fin l'arte & l'ingegno,
Ch' Vlysse è fatto sol dell' arme degno.

Arm d'Achille fabbricate da Volcano, secondo Homero. 155

Teti visto il figliuol suggetto à Marte,
D'assicurarlo il corpo si disse one
Et ratta si conduce in quella parte,
Dove è Sterope, Bronte & Pyrammone
Priega Volcano, ch'ogni sua industria & arte,
E'l la man per armare Achille pone
D'Elmo, Coraza, & Scudo ricco & terso,
In cui scolpito è tutto l'universo.

Hecuba preſa da i Greci. 157

Mentre che van le nobil fiamme al Cielo
Della Città doppo dieci anni preſa,
Et gode il Dio del mare & quel di Delo,
Già vendicati della vecchia offeſa,
Si batte Hecuba il volto, & ſquarcia il velo,
Et tra i morti figliuoi vuol ſtar diſeſa:
Ma poco val, ch' il Greco ſtuolo all' hora
Tra le ſpade e'l furor l'hà tratta fuora.

Polynneſtore Re di Tracia
ammazza Polidoro. 158

O rabbioſa dell'oro ingorda ſete,
Che non fai tu all'huomo auaro fire?
Priamo, che turbar la ſua quiete
Vede, & vuol pure vn de i figliuoi ſaluare,
Po ydor manda in Tracia, & perche liete
Poſſa l'anuche caſe ritrouare
Oro gli dà, cagion (non fato o ſorte)
Ch' il Tracio auaro Re gli dà la morte.

Pulyſena ſagrificata per l'anima d'Achille. 159

L'ombra, non men crudel, ch'il corpo fiero
D'Achille; che reſtar ſi vede à Troia,
Conturba il mare, & con parlare altiero
Monſtra ch'vuopo è che Pulyſena muoia.
La qual, condotta al ſagrificio auſtero,
L'Eſſercito nimico anchora annoia,
Che ben cognoſce manifeſto & ſcorto,
Che la real fanciulla muore à torto.

Hecuba troua Polydoro morto. 160

Hecuba della figlia il corpo essangue
Va per lauar nelle marittime onde,
Et mentre del suo fato acerbo langue,
L'vn duolo all'altro assai maggior risponde.
Troua di Polydor l'altro come angue
Freddo, & vedute le sue membra immonde,
Piange, ne puo pensar (si crudo e l'atto)
Che Polynestor reo habbia cio fatto.

Hecuba ammazza Polynneſtore. 161

Hecuba, certa, che l'amico auaro
Morto hà il figliuol, ſi volge alla vendetta.
Finge voler mouſtrargli vn teſor raro,
Et al paſſo mortal l'ingordo aſpetta.
Quiui de i perfidi occhi il lume chiaro
Gli toglie, & nel furor tanto s'affretta,
Ch' a gola aperta, & nell'alzar le mane,
Di pietra vn can ch'abbaia quiui rimane.

Mennone conuerso in Vccello del suo nome 162

L' Aurora visto ch' al Troiano assedio
Achille il suo figliuol di vita spoglia,
Cerca dinanzi à Giove vn sol rimedio,
Qual'è che d'immortal prenda altra spoglia.
Lo Dio, che i suoi tener non suole a tedio,
Ne soffrir ch' il fedel giusto si doglia,
Della cenere sua fa che siano nati
Gl' augei, che fur Mennonidi chiamati.

Enea porta Anchiſe ſu le ſpalle. 163

O quanto è ver, che chi di viuer brama,
A i genitor ſuoi porti riuerenza.
Però cugin Franceſco, il mio cuor v'ama,
Ne morra de Mazzei mai la ſemenza.
Coſi figliuoi s'acquiſta honore & fama,
Che non han di perir mai più temenza.
Cio che vi moſtra pel Troiano calle
Enea col vecchio Anchiſe ſu le ſpalle.

Figliuole d'Anio Re & Sacerdote in Delfo mutatë in Colõbe. 164

D'Anio alle figlie dà Bacco tal gratia,
Che ciò che toccan, vino & gran diventa.
Atride vuol che la sua gente satia
Faccino, & di rubarle al padre tenta.
Prese cercan fuggir tanta disgratia,
Et ciascuna al fratel suo s'appresenta,
Ch'ha renderle constretto à chi le chiede,
In Colombe cangiar tosto le vede.

Polyfemo & Galatea. 165

Quanto à ſpirto gentil conuienſi Amore,
Tanto è men bello in animo villano.
Polyfemo, crudel Monſtro & Paſtore,
Vuol por ſu Galatea la roz̃a mano,
E vſcito del ceruel, del ſenno fuore
Suona à ſeder ſul monte Siciliano,
Ma la gentile & candida fanciulla
Sen ride, & col ſuo Aci ſi traſtulla.

Aci mutato in fiume. 166

Il Cyclopo ſdegnato & furioſo
Sueglie vn gran maſſo, e al giouane l'auuẽta.
Fortuna vuol, che d'ogni humano ripoſo
Lungamente non è lieta o contenta,
Ch' Aci lento al fuggir, ne meno aſcoſo
La percoſſa del ſaſſo addoſſo ſenta,
Et morto (fuor d'ogni mortal coſtume)
Reſti col nome ſuo perpetuo fiume,

Glauco innamorato di Scylla. 167

Glauco marin, che dentro all'onde chiare
Il bel corpo di Scylla ignuda vede,
In van la priega di volerlo amare,
Ch' amante più gentil la Nynfa chiede.
Il miser, che non sà più che si fare,
Ricorre a Circe, e'l suo soccorso chiede,
Pregandola che renda il marin Dio
A Scylla con incanti il cuor più pio.

Scylla mutata in vn Monſtro marino. 168

Circe geloſa le parole à ſdegno
Hà preſe ſi, che in vece di ſoccorſo
Mette nel ricercare ogni ſuo ingegno
Donde Scylla nel mar ſuol far ricorſo.
Quel luogo incanta, che mirabil ſegno
Nel toccar dimoſtrò di Scylla il dorſo,
Perche toſto apparì con piedi & mani
Maggior di tutti vn can fra molti cani.

Candulo & Atlante fratelli ingannatori, & per cio detti Cercopi mutati da Gioue in Scimie. 169

Cosa non è che più dispiaccia à Dio,
Quant' è dell' huomo il simulato inganno.
Di questa la mia parte hò prouati io,
Ch' il mele in bocca, e'l fiel dentro al cuor' hanno.
Et di questo tal seme iniquo & rio
Gl' empi Cercopi anchor fede si fanno,
Fatto ogn' vn scimia, ch' hoggi anchor fraude vsa,
Nell' Isola chiamata Pytecusa.

Sibylla Cumana amata da Febo impetra di viuere à misura della polvere che haueua in mano. 170

Misero l'huom, ch' in se stesso si fida,
Et di ciò, ch' ei desia, non prende cura.
La Sibylla ch' in sen di Cuma annida
Gl' anni suoi con la rena in man misura,
Essaudita da Febo (come Mida
Da Bacco) piange poi di sua sventura,
Et dolsi (tanto l'invecchiar l'annoia)
Ch' il suo folle desio non vuol che muoia.

Achemenide Greco & abbandonato, ricolto nelle naui d'Enea, narra la crudeltà di Polyfemo. 171

Nessun deurebbe da miseria oppresso
Mai disperarsi del diuino aiuto.
Nel lito Siciliano in oblio messo
Achemenide (che hà spesso veduto
Polyfemo smembrar gli huomin da presso,
Et esserfi il crudel di quei pasciuto)
Conta loro à Macareo, ch' esul viuea,
Le sue disgratie, & la pietà d'Enea.

Compagni d'Vlysse mutati in Porci. 172

Circe Maga crudel, non satia anchora
Del mal, ch' all' innocente Scylla hà fatto,
Tosto che delle naui vsciti fuora
I Greci sono, e à lei corsi di tratto,
Con sembianti cortesi pria gl' honora
(Come fa chi vuol far spesso vn mal' atto)
Ma poi gli muta, (tai parole disse)
In Porci, sin che liberogli Vlysse.

Pico mutato in vn Picchio. 173

Pico incorrotto giouane & gentile,
Simile al mio Razzallo Serafino,
Ogni incanto di Circe hauendo à vile,
Cerca sol fama, & sol l'amor diuino,
Et prima, che mutar natura o stile,
Ch' el facein trauiar dal ver cammino,
Vuol esser con variate penne & belle
L'Angel, che fora à ogni albero la pelle.

Canenta moglie di Pico mutata in Vento. 174

Notte & dì cerca la fidata moglie
Col lume in man l'amato suo consorte,
E'n voce di cantar dal petto scioglie
Sospir, da far pietà fino alla morte.
Al fin tanto dolor nel cuore accoglie,
Poi ch' ei non vien chi di lui nuoua apporte,
Che doue il Tebro in sen l'onde sue volue,
In fresca Aura Canenta si risolue.

Compagni di Diomede mutati in Vccelli marini. 175

Chi non sà quel, che importa vſar con Dio
Diſpregio, hor qui da Diomede impare,
Che narra de i compagni il caſo rio,
Occorſo già nel tempeſtoſo mare.
Il nume diſpregiar benigno & pio
Coſtor di quella Dea, che ci fa amare,
Perche ella toſto mutò queſti & quelli
Simili al Cygno in altretanti augelli.

Pastore mutato in Vliuastro. 176

Mai non deurebbe l'ignorante il dotto
Biasmar, ne Donna brutta vn altra bella;
Non il modesto l'insolente & ghiotto,
Ne Donna casta vna al suo honor ribella.
Sentir le Nynfe, alle freſche ombre ſotto
Ballando, vn che di lor ride & fauella,
Onde il villan restò nel campo asciutto
L'Vuo amar senza alcun fiore o frutto.

Naui d'Enea mutate in Nynfe. 177

Cybele, ch'abbruciar le naui scorge
D'Enea, & Turno ir di tal fatto altiero,
Dal Ciel soura al suo carro irata sorge,
Et in piog gia conuerte vn nembo nero,
Cosi rimedio all' Ideo Pin suo porge,
Et di Turno interrompe il rio pensiero,
Ne contenta, ch' il Ciel le fiamme laui,
In Nynfe muta le Troiane naui.

Enea Deificato, & Turno mutato in vccello. 178

Dopo molte molestie & lunghi affanni,
In meglio al fin mutar si vede il Cielo.
Di cio fan fede i già passati danni,
E'n ciel d'Enea riposto il mortal velo.
Nome mutò, non solō habito & panni,
Detto Indigete, ne cangiò piu pelo,
Poi ch' vinto & netto l' hebbe Cytherea,
Et Turno fatto augel chiamato Ardea.

Pomona & Vertunno. 179

Fuggite Donne i bei giardini, e i fiori,
Doue Amor all'honor grande apparecchia.
Bene esser de suoi lacci vscita fuori
Pomona spera, & sol si lisci & specchia.
Vertunno eh' hora fini, che piu dimori,
Gli dice Amore? & quel forma di vecchia
Prende, entra, tenta, & cosi ben si lagna,
Che giouan fatto l'amor suo guadagna.

Anaſſareta mutata in pietra. 180

Iſi gionan leg giadro amando priega
Anaſſareta ch' il ſuo amor gli doni.
L'ingrat l'amor ſuo non ſol gli niega,
Ma vuol che mille ingiurie le perdoni.
Egli al collo vn capeſtro al fin ſi lega,
Poi ch' ei non troua altri rimedij buoni,
Onde la Donna (in van pentita & meſta)
Come dura fu in vita, vn ſaſſo reſta.

Romolo fatto immortale. 181

Poi che ſurger felice & farſi etterna
Roma vede dal Cielo il Quinto nume,
Priega Gioue, ch' ai c'hor l'huomo diſcerna,
Che tal l'hà fat·a, dai mortal coſtume.
Conſente al priego la bontà ſuperna,
Et vuol che Marte con più chiaro lume
Faccia che reſti il figlio à lui vicino
Romolo in Cielo, in Roma Dio Quirino.

Herſilia moglie di Romolo deificata. 182

Dolente piange il ben rapito ſpoſo
Tra le Sabine Herſilia ſola eletta.
Alla moglie di Gioue è troppo odioſo
Di coſtei il duol, che di morir s'affretta.
Onde Iri ſua fedel per dar ripoſo
Ad Herſilia, dal Ciel ſpediſce in fretta,
Che ſu l'Arco, che il Sol chiuſo incolora,
In Ciel la mena, oue chiamata è l'Ora.

Hipolito morto & risuscitato. 183

L'impudica matrigna, à molte essempio
Simili à lei, sugge il figliuol verace,
Et ciò ch' esser denea debito scempio
Di lei, lui quasi rende contumace.
Cade del carro, & muor: ma il suo fatto empio
Ad Esculapio, & à Diana spiace,
Si che, poi ch' amendue gl' han porto aita,
Lo chiaman Virbio, od huom di doppia vita.

Cippo rifiuta lo Imperio di Roma. 184

Vittorioso alla sua patria torna
Cippo, & già presso alle Romane mura,
Si troua in capo mustrate corna,
Che dimostan d' Imperio alta ventura.
Chiama de i Senator la schiera adorna,
Et monstra non hauer di regno cura.
Però gli diè la Senatoria Corte
Casa, Corna, & Terren fuor delle porte.

Imagine & tempio d'Esculapio. 185

Il Senato Roman, che tosto brama
Dell' alma sua Città la peste torre,
In suo soccorso il biondo Apollo chiama,
Et all' oracol suo divoto corre.
Risponde quel, che il figlio honora & ama,
Ch' Esculapio il fara, s' a lui ricorre,
Di cui il serpe e'l baston d'aranna inditio,
Et vicino à Roma il sagro hospitio.

Esculapio mutato in Serpente & portato à Roma. 186

Manda il Senato, per vscir di pianti,
A fare à i Rangei la gran richiesta.
Negato è il Dio con fieri & rei sembianti,
Come cosa nel ver non troppo honesta.
Ma quel, che vuol leuarsi à quei dinanti,
Salta del Tempio con vsperea testa.
Et benche di pregarlo ogn' vn si ingegni,
Va dritto à ritrouar di Roma i legni.

Giulio Cesare transformato in vna Cometa. 187

Giunto Musa à quel fin, doue io credea,
Tal'hora fù, venir con maggior tempo,
Doler mi vò dell' amorosa Dea,
Che per Cesar saluar non giunse à tempo,
Come già saluò Paride & Enea
Per mezzo vn fosco & nebuloso tempo,
Pur mi rallegro che quel spirto augusto
Stella apparì, qual poi scolpilla Augusto.

L'AVTORE SVLLA MEDAGLIA BATTVTA IN HONORE DI CESARE DA AVGVSTO.

Ceſare. Stella crinita. Auguſto.

Ceſare inuitto, & tu felice Auguſto,
L'vn' & l'altro immortal nel mondo nato,
Per monſtrare il cammin lodato & giuſto
A chi lo ſcettro in man fortuna hà dato,
Perche non conſentì 'l mio fato ingiuſto
Ch' io foſſi al tempo d'vn di voi due nato?
O voi, conformi al nobil mio deſio,
Indugiaſſe à venire al tempo mio?

La Fine del Metamorfoſeo abbreuiato.

IL TESTO D'OVIDIO.

LIBRO PRIMO.

La creatione & confusione del Mondo. 1

Ante mare & terras, &, quod tegit omnia, cælum.
-nulli sua forma manebat.
Hanc Deus, & melior litem natura diremit.

Ordinatione del Mondo, con la creatione dell'huomo & de gli altri animali. 2

Et pressa est grauitate sui. circunfluus humor.
-Summáque locum sibi legit in arce.
Finxit in effigiem moderantum cuncta deorum.

L'età dell' Oro. 3

Os homini sublime dedit, cælúmque videre.
Mollia securæ peragebant otia gentes.
Mox etiam fruges tellus inarata ferebat.
-Per se dabat omnia tellus.

L'età dell' Ariento. 4

Ingentes animo dignas Ioue concipit iras.

L'età del Rame & del Ferro. 5

-Et ad horrida promptior arma.
-Et amor ſceleratus habendi.
-Fugêre pudor, verúmque, fidéſque.

Guerra de Giganti contro à Gioue. 6

Affectaſſe ferunt regnum cæleſte Gigantes,
Altáque congeſtos ſtruxiſſe ad ſydera montes.

Gioue ſi conſiglia per venire in terra. 7

Cuncta prius tentanda.-
Conſilium rem præcurrat.
Perdendum eſt mortale genus.-

Licaone mutato in Lupo. 8

Et Deus humana luſtro ſub imagine terras.
-Ego vindice flamma
In dominum dignos euerti tecta penates.

Diluuio. 9

-Minor fuit ipſa infamia vero.
-Dicta Iouis pars Voce probant.-
Omnia pontus erat.-

Deucalione & Pyrra. 10

Hîc vbi Deucalion (nam cætera texerat æquor)
Cum conſorte tori.
Innocuos ambos, cultores numinis ambos.

Riſtauratione dell'humana generatione. 11

Et velate caput, cunctáſque reſoluite veſtes,

Oſſaq; poſt tergum magnæ iactate parentis.
Inde genus durum ſumus.-

Serpente vcciſo da Febo. 12

-Et ab his oriuntur cuncta duobus.
-Partim noua monſtra creauit.
Hunc Deus arcitenens,&c.-
Néve operis famam,&c.

Amor di Febo & di Dafne. 13

Quidq; tibi laſciue puer cum fortibus armis?
Déque ſagittifera prompſit duo tela pharetra.
Hoc Deus in Nympha,&c.-
Protinus alter amat,fugit altera numen amantis.

Dafne mutata in Alloro. 14

Nympha precor Peneïa mane.-
Siluarum latebris.-
-Citæq; Victa labore fugæ.-
Fer pater,inquit,opem.-
In frondem crines.-

Gioue innamorato d'Io. 15

Viderat à patrio redeuntem Iupiter illam.
-Pete,dixerat vmbras.
Cùm Deus inducta latas caligine terras.
-Rapuitq; pudorem.

Io mutata in Vacca. 16

Atque ſuus coniux vbi ſit, circunſpicit.-
Et noctis faciem nebulas feciſſe volucres.
-Delapſaq; ab æthere ſummo.

Coniugis aduentum præsenserat.-
-Inq; nitentem
Inachidos vultus mutauerat ille iuuencam.

Mercurio addormenta Argo. 17

-Quanquam inuita probat.
-Petit hanc Saturnia munus.
Donec Aristoridæ seruandum tradidit Argo.
Nec superum rector.-
-Natumq; vocat, quem lucida partu, Pleias enixa est.-
-Et structis cantat auenis.

Syringa mutata in canna. 18

-Redeuntem colle Lycæo
Pan videt hanc.-
Panaq;, cùm prensam sibi iam Syringa putaret.
Corpore pro nymphæ calamos tenuisse palustres.

Argo vcciso da Mercurio. 19

-Vidit Cyllenius omnes
Succubuisse oculos.-
-Falcato nutantem vulnerat ense,
Qua collo est confine caput.-
Excipit hos, volucrisq; suæ Saturnia pennis
Collocat, & gemmis caudam stellantibus implet.

LIBRO II.

Fetonte va à trouare & à pregare il Sole. 20

-Et es tumidus genitoris imagine falsi.
-Patriosq; adit impiger ortus.

Pigno

Pignora da genitor, per quæ tua vera propago
Credar.-

Fetonte guida il carro del Sole. 21

-Promiſſis teſtis adeſto
Diis iuranda palus oculis incognita noſtris.
-Currus petit ille paternos.
-Non eſt tua tuta voluntas.
Ne dubita, dabitur.-

Fetonte fulminato da Gioue. 22

-Solitáque iugum grauitate carebat.
Quod ſimul ac ſenſere, ruunt, tritúmque relinquunt
Quadriiugi ſpatium.-
Intonat, & dextra libratum fulmen ab aure
Miſit in aurigam.-
Excipit Eridanus.-

Heliadi ſorelle di Fetonte mutate in alberi, de quai naſcono l'ambre. 23

Corpora dant tumulo.-
Illa dolet fieri longos ſua brachia ramos.
Inde fluunt lacrymæ, ſtillatáque ſole rigeſcunt
De ramis electra nouis.-

Cygno mutato nell' vccello del ſuo nome. 24

Affuit huic monſtro proles Stheneleïa Cycnus.
-Ille relicto
(Nam Ligurum populos & magnas rexerat vrbes)
Imperio, ripas virides.-

-Ignem

-Ignémque perosus,
Quæ colat, elegit contraria flumina flammis.

Apollo sdegnato non vuole piu guidare il Carro. 25

Squallidus interea genitor Phaëthontis.-
Officiumq; negat mundo.-
-Circunstant omnia solem Numina.-
-Stimuloq; dolens & verbere sæuit.

Calisto ingannata da Gioue. 26

Miles erat Phœbes.-
Iuppiter vt vidit fessam.-
Protinus induitur faciem cultumq; Dianæ.
-Narrare parantem
Impedit amplexu, nec se sine crimine prodit.

Calisto battuta da Giunone & mutata in Orsa. 27

-Clamata refugit.
-Et aduersa prensis à fronte capillis.
Strauit humi pronam.-
Mens antiqua tamen, facta quoque mansit in vrsa.

Calisto & il figliuolo diuentati due Stelle. 28

Dumq; feras sequitur, dum saltus eligit aptos,
Incidit in matrem.-
Vulnificò fuerat fixurus pectora telo.
Imposuit cælo, vicináque sidera fecit.

Fanc

Fanciullo nel paniere co i piedi di Dragone. 29

Pallas Erichthonium prolem ſine matre creatam
Clauſerat Actæo texta de vimine ciſta.
Seruandum dederat, ſua ne ſecreta viderent.
Infantémque vident, apporrectumq; draconem.

Coroni mutata in Cornacchia. 30

-Nam cùm per littora lentis
Paſſibus, vt ſoleo.
Vidit, & incaluit pelagi Deus.-
Vim parat,& ſequitur,-
-Mota eſt pro virgine virgo,
Brachia cœperunt leuibus nigreſcere pennis.

Nittimene mutata in Ciuetta. 31

-Res eſt notiſſima Lesbon.
-Patrium temeraſſe cubile
Nyctimenen? auis illa quidem, ſed conſcia culpæ
Conſpectum lucémque fugit, tenebrisq; pudorem
Celat.-

Coroni vccisa da Apollo, & il Corbo bianco mutato in nero. 32

Cum iuuene Æmonio vidiſſe Coronida narrat.
Indeuitato traiecit pectora telo.
Pœnitet heu ſero pœnæ crudelis amantem.
-Nec non arcumq; manumq;
Odit.-
Inter aues albas vetuit conſiſtere coruum.

Ocyroe indouina mutata in Caualla. 33

Filia Centauri.-
Aſpicit infantem.-
-Animas tibi reddere ademptas
Fas erit.-
Tu quoque chare pater.-
-In equam cognataque pectora vertor.

Batto mutato in Maſſo. 34

-Elim, Meſſeniáque arua colebas.
-Dum te tua fiſtula mulcet.
-Et arte ſua ſyluis occultat abactas.
Senſerat hoc furtum nemo, niſi natus in illo
Rure ſenex, Battum, &c.-
-Et me mihi perfide prodis?
-Periuráque pectora vertit
In durum ſilicem.-

Mercurio innamorato d'Herſe. 35

-Gratámque Mineruæ Deſpiciebat humum.-
-Motis auidus circunuolat ális.
Illa forte die caſtæ de more puellæ.
Tantò virginibus præſtantior omnibus Herſe
Ibat.-
-Faueas oramus amanti.

Minerua va à trouare l'Inuidia. 36

Vertit ad hanc torui Dea bellica luminis orbes.
Protinus Inuidiæ nigro ſquallentia tabo
Tecta petit.-
-Pallor in ore ſedet, Macies in corpore toto.

Infice

Infice tabe tua natarum Cecropis vnam.
Aglauros vna eſt.-

Aglaura mutata in pietra. 37

Denique in aduerſo venientem limine ſedit
Excluſura Deum.-
-Saxum iam colla tenebat.

Gioua mutato in Tauro. 38

-Sceptri grauitate relicta
Ille pater, rectórque Deûm.-
Induitur faciem tauri.-

LIBRO III.

Cadmo ſbandito dal padre. 39

Orbe pererrato.
-Phœbíque oracula ſupplex
Conſulit, & quæ ſit tellus habitanda, requirit.
-Iubet ire miniſtros.
Et petere è viuis libandas fontibus vndas.
Occupat hos morſu.-

Cadmo vccide il Serpente. 40

Quæ mora ſit ſocijs miratur Agenore natus,
Veſtigátque viros.-
Donec Agenorides coniectum in guttura ferrum.

Cadmo ſemina i denti. 41

Pallas adeſt, motæq; iubet ſupponere terræ
Vipereos dentes.-
-Creſcitq; ſeges clypeata virorum.
-Suóque

Marte cadunt ſubiti per mutua vulnera fratres.
Quinque ſuperſtitibus.-

Ateone in Cerbio da Diana. 42

-Sic illum fata ferebant.
Is fuit in vultu viſæ ſine veſte Dianæ.
Dat ſparſo capiti viuacis cornua cerui.
Si poteris narrare,licet.

Ateone lacerato da ſoi Cani. 43

-Fugit Autonoeius heros.
Inde ruunt alij.-
Actæon ego ſum.-
Dilacerant falſi,&c.-

Semele mal conſigliata da Giunone. 44

-Rogat illa Iouem ſine nomine munus.
Qua tamen vſque poteſt,vires ſibi demere tentat.
Eſt aliud leuius fulmen.-
-Corpus mortale tumultus
Non tulit æthereos,-
Imperfectus adhuc infans genitricis ab aluo
Eripitur,patrióque tener- Inſuitur femori.-

Tireſia priuato de gl'occhi. 45

-Et maior veſtra profectò eſt,
Quàm quæ contingit maribus,dixiſſe,voluptas.
-Venus huic erat vtraque nora.
Iudicis æterna damnauit lumina nocte.
-Pro lumine adempto
Scire futura dedit.-

Narc

Narciſſo s'innamora di ſe ſteſſo. 46

Sed fuit in tenera tam dura ſuperbia forma.
-Sequitur veſtigia furtim.
-Flammas moueoq́; , feroq́;,
-Croceum pro corpore florem.

Bacco trionfante. 47

Liber adeſt, feſtisq́; fremunt vlulatibus agri.
-Irritaturq́; retenta
Et creſcit rabies.-
-Vósne acrior ætas:
O iuuenes,propiorq́; meæ?&c.-
Ite citi, &c.-
-Bacchum vidiſſe negarunt.

Marinai in Delfini. 48

Naxon, ait Liber, curſus aduertite veſtros.
-Naxoq́; petit diuerſa relicta.
-Non hæc mihi littora nautæ
Promiſiſtis, ait.-
Exiliere viri, &c.-

Penteo vccifo dalle Baccanti. 49

Præcipitem famuli rapite hunc.-
-Prima eſt inſano concita curſu
Mater.-
Auulſumq́; caput digitis,&c.-

LIBRO IIII.

Tysbe ſpauentata fugge. 50

-Statuunt vt nocte ſilenti

Fallere cuſtodes.-
Callida per tenebras verſato cardine Thysbe
Egreditur,&c.-
Audacem faciebat amor.-
Dumq; fugit,tergo velamina lapſa relinquit.

Morte di Pyramo & Tysbe. 51

-Vt verò veſtem quoque ſanguine tinctam
Repperit.-
-Ego te miſeranda peremi.
-Demiſit in ilia ferrum.
Illa redit.-
-Et aptato pectus mucrone,&c.-
-Vna requieſcit in vrna.

Adulterio di Venere & di Marte. 52

-Videt hic Deus omnia primus
Furta tori,furtiq; locum monſtrauit.-
-Extemplò graciles ex ære catenas.
-Nec ſummo quæ pendet Aranea tigno.
-Illi iacuere ligati.
-Superi riſere,diuq;.

Leucotoe & Clytia. 53

-Tectos qui læſit amores,
Lædit amore pari.-
Verſus in Eurynomes faciem genitricis.-
-Famulæ diſcedite.-
Victa nitore Dei.-
Inuidit Clytie.-
Turea ſurrexit.-
Flos tegit,&c.-

Salmace diuenuta Hermafrodito. 54

Naiades Idæis enutriuere ſub antris.
In liquidis tranſlucet aquis.-
Pugnantémque tenet.-
-Ita Dij iubeatis, & iſtum
Nulla dies à me.-
Vota ſuos habuere Deos.-
Semimarem feciſſe videt.-

Le figliuole di Mineo in Pipiſtrelli. 55

-Spernitq; Deum, feſtumq; prophanat.
-Et rutilis collucere ignibus ædes.
-Lucémque peroſæ
Nocte volant, ſeroq; tenent à veſpere nomen.

Giunone à Atamante. 56

-Athamanta ſuperbum
Regia diues habet, qui me cum coniuge ſemper
Spreuit.-
Suſtinet ire illuc cæleſti ſede relicta.
-Illa ſorores
Nocte vocat genitas, graue & implacabile numen.
-Sic hæc Iunone locuta
Tiſiphone canos.-

Atamante infuriato. 57

Nec mora Tiſiphone.-
Inde duos mediis abrupit crinibus angues,
Peſtiferaq; manu raptos immiſit.-
Pectus in amborum, præcordiaq; intima mouit.

Atamante infuriato. 58

-Æolides media furibundus in aula.
Hìc modò cum gemina viſa eſt mihi prole lœna.
-Rigidoq; infantia ſaxo
Diſcutit ora ferox.-
Leucotheaq; Deum cum matre Palæmona dixit.

Cadmo in Serpente con la moglie. 59

Ipſe precor ſerpens in longam porrigar aluum.
Dixit, & vt ſerpens in longam tenditur aluum.
Et ſubitò duo ſunt, iunctoq; volumine ſerpunt.

Atlante in vn Monte. 60

Vimq; minis addit, manibusq; expellere tentat
Cunctantem.-
-Memor ille vetuſtæ
Sortis erat.-
Quod caput antè fuit, ſummo eſt in monte cacumen.

Perſeo libera Andromeda. 61

Illic immeritam maternæ pendere linguæ,
Vidit Abantiades.-
-O dixit non iſtis digna catenis,
Ter quater exegit repetita per ilia ferrum.

Perſeo, Meduſa & Pegaſo. 62

Dumq; grauis ſomnus colubrosq; ipſamq; tenebat
Eripuiſſe caput collo, pennisq; fugacem
Pegaſon, & fontem matris de ſanguine natos.

Nozze di Perseo disturbate. 63

-Tedas Hymenæus, amorq;
Præcipiunt.-
Primus in his Phineus.-
Tum verò indomitas ardescit vulgus in iras.

Fineo in pietra. 64

Verùm vbi virtutem turbæ succumbere vidit,
Auxilium Perseus.
Tunc quoque conanti.-
-Bis centum riguerunt corpora visa.

Polidette in sasso. 65

-Sed inexorabile durus,
Exerces odium.-
-Fictamq; Medusæ
Arguis esse necem.
Dabimus tibi pignora veri.
Ore Medusæo silicem sine sanguine fecit.

Minerua & le Muse. 66

Fama noui fontis nostras peruenit ad aures.
Is mihi caussa viæ.-
-Et Pegasus huius origo est.
-Quam sic affata est vna sororum.

Pyreneo & le Muse. 67

Templa petebamus Parnassia, vidit euntes,
Nostraq; fallaci veneratus numina vultu.

-Tecto graue ſydus & imbres.
-Sumptis effugimus alis.
Tundit humum moriens.

Figliuole di Pierio in Gazzere. 68

Pierus has genuit.
Theſpiades certate Deæ:nec voce nec arte
Vincemur.-
-Falſoq; in honore gigantes
Ponit.-
-Operiri brachia plumis.
Inſtiterant ramis imitantes omnia picæ.

Venere, Cupido & Plutone. 69

Vaſta gigantæis iniecta eſt inſula membris
Trinacris.
-Tenebroſa ſede tyrannus
Exierat.-
Ambibat Siculæ cautus.-
-Cape tela Cupido.
Palladà nónne vides, iaculatricemque Dianam?

Plutone rapiſce Proſerpina. 70

Raptor agit currus.-
-Roganda,
Non rapienda fuit.-
-Et in partes diuerſas brachia tendens Obſtitit.-
-Haud vltra tenuit Saturnius iram.
Pectoraq; in tenues abeunt cuamida riuos.

Fanc

Fanciullo in Tarantola. 71

Omnibus est terris, omni quæsita profundo.
Flammiferas pinus.-
Fessa labore sitim conceperat.-
Dum bibit illa datum, duri puer oris, & audax.
-Offensa est: loquentem
Cum liquido mista perfudit diua polenta.
Nomen habet varijs stellatus corpora guttis.

Ascalafo in Gufo. 72

-Quoniam ieiunia virgo.
-Et cultis dum simplex errat in hortis,
Puniceum curua decerpserat arbore pomum.
Ascalaphus vidit.-
-Et indicio reditum crudelis ademit.
Ingemuit regina Erebi.-
Fecit auem.-
Ignauus Bubo.-

Serene con l'alie. 73

In comitum numero mistæ Sirenes eratis.
Quam postquam toto frustra.-
Posse super fluctus alarum insistere remis
Optastis.-
-Et artus
Vidistis vestros subitis flauescere pennis.

Aretusa in fonte. 74

Sic vt eram, fugio sine vestibus.-
Quò properas Arethusa?:
Sed tolerare diu cursus.-
-Fer opem.-

Armigeræ Diana tuæ.-
-Luſtrat caligine tectam
Amnis.-
In latices mutor.-

Tritolemo & Lynco. 75

Atque leuem currum Tritonida miſit in vrbem
Triptolemo.
-Partimq; rudi data ſemina iuſſit
Spargere humo.-
Rex vbi Lyncus erat.-
Barbarus inuidit.-
-Somnoq; grauatum
Aggreditur ferro.-
Lynca Ceres fecit.-

LIBRO VI.

Aracne in Ragnatelo. 76

Conſilium ne ſperne meum.-
Aſpicit hanc toruis.-
-Conſiſtunt diuerſis partibus ambæ.
-Iouis eſt regalis imago.
-Scopulum Mauortis in arce.
Mæonis eluſam deſignat.-
-Pende tamen improba.-
-Et antiquas exercet aranea telas.

Niobe ſaettata con i figliuoli. 77

Quis furor auditos, inquit, præponere viſis
Cæleſtes.
En ego veſtra parens.-

Contadini in Ranocchi. 78

Exanimes inter natos.-
-Intra quoque viſcera ſaxum eſt.
-Sitim collegerat æſtu.
-Vt hauriret gelidos potura liquores.
-Illuc limum ſaltu mouere maligno.
Ruſtica turba vetat.-
-Tollensq; ad ſydera palmas.
Limoſoq; nouæ ſaliunt in gurgite ranæ.

Marſia ſcorticato da Apollo. 79

-Quid me mihi detrahis? inquit.
Clamanti cutis eſt ſummos direpta per artus.

Tereo sforza la cognata. 80

-Vel me viſendam mitte ſorori,
Vel ſoror huc veniat.-
Æſtuat & repetens faciem.-
In ſtabula alta trahit.-
-Et virginem & vnam
Vi ſuperat.-
-Comprenſam forcipe linguam
Abſtulit enſe ferox.-

Progne, Filomena, & Tereo. 81

Purpureasq; notas filis intexuit albis.
Fortunæq; ſuæ carmen.-
Germanamq; rapit.-
-Non eſt lacrymis hoc, inquit, agendum.
-Ityosq; caput Philomela cruentum
Miſit in ora patris.-

Nunc

Nunc ſequitur nudo genitas Pandione ferro.
Pendebant pennis.-
Nomen Epops volucri.-

Borea rapiſce Orityæ. 82

Aſt vbi blanditiis agitur nihil, horridus ira
Orithyïan amans fuluis complectitur alis.
Et genitrix facta eſt, partus enixa gemellos.
-Calaisq́; puer, Zethesq́; fuerunt.

LIBRO VII.

Giaſone & Medea. 83

-Per ſacra triformis
Ille Deæ.-
Promiſitq́; torum.-
-Et auxilium ſummiſſa voce rogauit.
-Seruabere munere noſtro.

Giaſone addormenta il ſerpente. 84

-Cuſtos erat arboris aureæ.
Mirantur Colchi.-
Somnus in ignotos oculos vbi venit.-
Verbaq́; ter dixit.-
Hunc poſtquam ſparſit.

Incanti & diſegni di Medea. 85

-Quid enim non carmina poſſunt?
Arte mea ſoceri longum tentabimus æuum.
Nuda pedem, nudis humeris.-

Medea fa ringiouanire Eſone. 86

Interea calido poſitum medicamen aheno

Feruet

Feruet.
Exanimi ſimilem ſtratis porrexit in herbis.
-Veterémque exire cruorem
Paſſa, replet ſuccis.-
Vmbrarumq; regem.-
Terq; ſenem flamma, ter aqua, ter ſulphure luſtrat.

Medea & Pelia. 87

Viderat ex alto.-
-Agnus medicamine fiet.
Cæcáque dant ſæuis.-
-Cùm verbis guttura Colchis
Abſtulit, & calidis laniatum merſit in vndis.

Hiria in lago. 88

-Nam Phyllius illic
Imperio pueri.-
Præmia poſcenti taurum ſuprema negauit.
-Ille indignatus & alto
Deſiluit ſaxo.
Factus olor.-
-Stagnumq; ſuo de nomine fecit.

Medea ſi vendica di Giaſone. 89

Sed poſtquàm Colchis arſit noua nupta.-
Flagrantémque domum regis male vidit, vtroque
Sanguine natorum perfunditur.-
Hinc Titaniacis ablata draconibus, intrat
Palladias arces.

Hercole & Cerbero. 90

-Specus eſt tenebroſo cæcus hiatu,
Eſt via decliuis, per quam Tirynthius heros.

-Nexis

-Nexis adamante catenis
Cerberon attraxit.-
Et ſparſit virides ſpumis.-
Agreſtes aconita vocant.

Eaco & Cefalo. 91

-Et partus intrat amicos.
-Cephalus peragit mandata-.
Ne petite auxilium, ſed ſumite.-
-Et omnis eat rerum ſtatus iſte mearum.

Peſte in Egina. 92

-Et ignauos incluſit nubibus æſtus.
Dira lues populis ira Iunonis iniquæ.

Formiche in huomini. 93

Omnia languor habet, ſyluis, agriſq; viiſq;
Corpora fœda iacent.-
Vt vitam odiſſem.-
Iuppiter ô dixi.-
Myrmidonasq; voco, nec origine nomina fraudo.

L'Aurora innamorata di Cefalo. 94

-Pulſis Aurora tenebris,
Inuitumq; rapit.-
-Procris mihi ſemper in ore.
Procrin habe, dixit.-
Non habuiſſe voles.-

Cefalo geloſo della moglie. 95

Eſſe metus cœpit.-
Muneraq; augendo, tandem dubitare coëgi.
Exclamo, mala pectora detego, fictus adulter.
-Cum

-Cum coniuge limina fugit.
Montibus errabat.
-Vlta pudorem Redditur.-
Dona canem munus.-
Dat simul & iaculum.-

Cefalo uccide la moglie. 96

Metuit sine corpore nomen.
-Et nisi viderit ipsa.
Fronde leuem rursus strepitum faciente caduca,
Sum ratus esse feram, telúmque volatile misi.
-Aménsque cucurri.

LIBRO VIII.

Scylla innamorata di Minos. 97

Et pendebat adhuc belli fortuna.-
Regia turris erat.-
Sæpe illuc solita est ascendere filia Nisi.-
Laudabat virgo iunctam cum viribus artem.
-Et stat sententia tradere mecum.

Scylla taglia la testa al padre. 98

-Cui splendidus ostro
Crinis inhærebat magni fiducia regni.
Pectora somnus habet, thalamos taciturna paternos.
-Fatali nata parentem Crine suum spoliat.-

Niso & Scylla in uccelli. 99

Dij te summoueant, ô nostri infamia secli.
-Nam quò deserta reuertar?
Consequitur rates.

Quam

Quam pater vt vidit.-
Ibat, vt hærentem roſtro laceraret adunco.
Pluma fuit.-

Teſeo vince il Minotauro. 100

Ianua difficilis filo eſt inuenta relicto.
Protinus Aegides rapta Minoide Diam
Vela dedit, comitémque ſuam crudelis in illo
Littore deſtituit.

Dedalo con l'alie. 101

Dædalus interea Creten, longumq́; peroſus
Exilium.-
Clauſus erat pelago.
-At cælum certe patet.
Inſtruit & natum.
Inter vtrunque vola.
Altius egit iter.-
-Et tellus à nomine dicta ſepulti eſt.

Talo mutato in Pernice. 102

Dædalus inuidit.-
-Et ſerræ repperit vſum.
-Et ex vno duo ferrea brachia nodo Iunxit.
-Sacraq́; ex arce Mineruæ
Præcipitem dedit.-
-Excepit Pallas, auémque Fecit.-

Meleagro & Atalanta. 103

-Dentes æquantur dentibus Indis.
Et ſetæ denſis ſimiles.-
Quò poſtquàm venere viri.-

Et

-Et exiguo rubefecit ſanguine ſetas.
Splendidaq; aduerſos venabula condit in armos.

Meleagro dona la teſta del Cigniale ad Atalanta. 104

-Sume mei ſpolium Nonacria iuris,
-Et in partem veniat mea gloria tecum.
-Et magnis inſignia dentibus ora.

Meleagro per inuidia è fatto morire dalla madre Altea. 105

Inuidere alij.-
-Et huic adimunt munus.-
Non tulit, & tumida frendens Mauortius ira.
Cùm videt extinctos fratres.-
Stipes erat.-
-Rogus iſte cremet mea viſcera, dixit.

Naiade in Iſola. 106

Immemores noſtri feſtas duxere choreas.
Intumui, quantusq; feror.-
Quinque iacent terræ.-
In totidem, mediis, quot cernis Echinadas, vndis.

Perimele in Iſola. 107

Huic ego virgineum dilectæ nomen ademi.
Quod pater Hippodamas ægrè tulit, inq; profundum
Protulit è ſcopulo.-
Excepi, nantemq; ferens.-
Et grauis increuit mutatis inſula membris.

Gioue, Filemone & Bauci. 108

-Super omnia vultus
Acceſſere boni, nec iners, paupérque voluntas.
-Et iam caſa parua duobus
Vertitur in templum.-
-Adopertáque marmore tellus.
-Simul abdita texit
Ora frutex.-

Superbia d'Eriſittone. 109

-Qui numina Diuûm Sperneret.
-Cereale nemus violaſſe ſecuri.
-Fluxit diſcuſſo cortice ſanguis.
-Repetitáque robora cædit.

Cerere manda vna Nynfa à caſa della Fame. 110

Omnes germanæ Cererem.-
-Pœnamq; Eriſichthonis orant.
-Accipe currus, Accipe quos frænis.
-Et ratis vellentem dentibus herbas.
-Caua lumina, pallor in ore.
Auxerat articulos macies.
-Refert mandata Deæ.-

Fame va à trouare Eriſittone. 111

(Noctis enim tempus) geminis amplectitur vlnis.
-Faucéſque, & pectus, & ora Afflat.-
Vt verò eſt expulſa quies, furit ardor edendi.
Plusq; cupit, quò plura ſuam demittit in aluum.-

Eriſit

Eriſittone affamato. 112

Lamq; fame patrias, altiq; voragine ventris
Attenuarat opes.-
Filia reſtabat non illo digna parente:
Hanc quoque vendit inops.-
Ipſe ſuos artus lacero diuellere morſu
Cœpit.-

LIBRO IX.

Hercole & Acheloo. 113

Accipe me generum, dixi.-
Dixit & Alcides.-
Bachiaq; oppoſui.-
-Et pugnæ membra paraui.
-Longum formatus in anguem.
-Tauro mutatus membra rebello.
-Truncaq; à fronte reuellit.
-Diuesq; meo bona copia cornu eſt.

Hercole ammazza Neſſo. 114

Officioq; meo ripa ſiſtetur in illa.
-Neſſoq; paranti
Fallere depoſitum.-
-Quò te fiducia, clamat.
-Et miſſa fugientia terga ſagitta Traiicit.-

Hercole & Neſſo. 115

Dat munus raptæ velut irritamen amoris,
-Quæ vires defecto reddat amori.
Amphitryoniaden Ioles ardore teneri.

-Et terq; quaterq; rotatum Mittit.-
Cæcaq; medullis Tabe liquefactis.-

Hercole deificato. 116

Nec nisi materna Vulcanum parte potentem
Sentiet.-
-Æternum est à me quod traxit, & expers,
Atque immune necis.-
Idq; ego defunctum terra, cælestibus oris
Accipiam.-
-Radiantibus intulit astris.

Lucina corrotta nel parto d'Almena. 117

Namque laboriferi cùm iam natalis adesset
Herculis.-
Illa quidem venit, sed præcorrupta.-
-Dextroq; est poplite læuum
Pressa genu, digitisq; inter se pectine iunctis
Sustinuit partus.-
Vna ministrarum.-
Numine decepto risisse.-
Ore parit.-

Loto & Driope Nynfe mutate in Alberi de i loro nomi. 118

Lotos in hanc Nymphe, fugiens obscœna Priapi,
Contulerat versos seruato nomine vultus.
Venerat huc Dryope.-
Carpserat hinc Dryope, quos oblectamina nato
Porrigeret flores.
-Et oratis vellet discedere Nymphis,
Hæserunt radice pedes.-

Biblide mutata in Fonte. 119

Non ſoror vt fratrem, nec qua debebat, amauit.
Et ſcripſi,& petij.-
Et humectat lacrymarum gramina riuo.
Vertitur in fontem.

Teletuſa inganna il marito. 120

Edita ſorte tuo fuerit ſi fœmina partu, Necetur.
Iuſſit ali mater puerum mentita.-

Figliuola di Lyddo in maſchio. 121

Cùm pater Iphi tibi flauam deſpondet Ianthem.
-Et paſſis aram complexa capillis.
Nec dubita,cùm te partu Lucina leuarit.
Fœmina nuper eras, puer es.-

LIBRO X.

Orfeo racquiſta Euridice. 122

-In talum ſerpentis dente recepto.
Defleuit vates.-
-Reuocataq; rurſus eodem eſt.
Hanc ſimul, & legem.-

Eccellenza d'Orfeo. 123

-Et protinus illa relapſa eſt.
Flexit amans oculos.-
Cura, dolorq; animi,lacrymæq; alimenta fuere.

Cyparisſo in Cypreſſo. 124

-Puer antè Deo dilectus ab illo.

Cornua fulgebant auro.-
-Gemmata monilia collo.
Hunc puer imprudens iaculo Cyparissus acuto
Fixit.-
Velle mori statuit.-
-Lugebere nobis, Lugebisq; alios.-

Gioue rapisce Ganimede. 125

Rex superûm.-
-Qui nunc quoque pocula miscet.
-Percusso mendacibus aëre pennis
Arripit Iliadem.-

Iacinto ammazzato disauedutamente da Febo, & mutato in vn fiore. 126

-Latiq; ineunt certamina disci.
Quem prius aërias libratum Phœbus in auras
Misit.-
Dura repercussum subiecit in aëra tellus
In vultus Hyacinthe tuos.-
-Et Ai Flos habet inscriptum.-

Ceraste in Tori. 127

-Stabat Iouis hospitis ara.
Hospes erat cæsus sacris offensa nefandis.
-Arua parabat
Deserere alma Venus.-
-Quid vrbes Peccauere meæ?-
Exilio pœnam potius gens impia pendat.
-In toruos ranismutat membra iuuencos.
-Venerem Propœtides aulæ.

-Paruo

-Paruo ſilicem diſcrimine verſæ.

Statua di Pimmalione. 128

-Offenſus vitiis, quæ plurima mentis
Fœmineæ natura dedit, ſine coniuge cœlebs.
Interea niueum mira fœliciter arte
Sculpſit ebur.-
-Operisq; ſui concepit amorem.
Sit coniux opto.-
Vota quid illa velint.-

Myrrà ſi vuole impiccare innamorata di ſuo padre. 129

Illa quidem ſentit, fœdóque repugnat amori.
Fœlices, quibus iſta licent.-
Spes interdictæ diſcedite.-
Sic animus vario.-
-Et aptabat pallenti vincula collo.

Myrra per mezzo della ſua Balia vſa di notte con ſuo padre. 130

-Ereptáque collo Vincula dilaniat.
Nacta grauem vino Cinyram malè ſedula nutrix.
Accipit obſcœno genitor ſua viſcera lecto.
-Illato lumine vidit Et ſcelus & natam.-
-Vagina diripit enſem. Myrrha fugit.-

Myrra in Arbore. 131

-Latóſque vagata per agros.
-In magnos brachia ramos,
In paruos digiti, duratur cortice pellis.
Arbor agit rimas, & fiſſo cortice, viuum
Reddit onus, vagitq; puer.-

Venere innamorata d'Adone. 132

Laudaret faciem liuor.-
-Non alto repetit Paphon.
Capta viri forma.-
-Cælo præfertur Adonis.
Néve feras, quibus arma dedit natura, lacesse.

Hippomene & Atalanta. 133

-Per opacas innuba syluas
Viuit, & instantem turbam violenta procorum
Conditione fugat.
-Nitidiq; cupidine pomi
Declinat cursus, aurumq; volubile tollit.

Hippomene & Atalanta in Lioni. 134

Hippomenen adij, docuiq; quis vsus in illis.
-Nec grates immemor egit.
-Subitam conuertor in iram.
Templa Deûm matri.
Hunc init, & vetitis temerat sacraria probro.
Dente premunt domito Cybeleïa fræna leones.

Adone in fiore. 135

-Sed stat monitis contraria virtus.
Fortè suem latebris.-
Protinus excussit pando venabula rostro.
-Sub cortice granum Punica ferre solent.-

LIBRO XI.

Orfeo vccifo dalle Baccanti. 136

-Omnemq; refugerat Orpheus Fœmineam veneren.-

Carmine dum tali ſyluas,animóſque ferarum.
-Vatémque petunt,& fronde virentes
Conijciunt thyrſos.
-In ventos anima exhalata receſſit.

La lira & la lingua d'Orfeo. 137

-Caput Hebre,lyrámque
Excipis(& mirum)medio dum labitur amne,
Flebile neſcio quid queritur lyra,flebile lingua
Murmurat exanimis.-
-Peregrinis anguis arenis Os petit,-
-Et hymniferos inhiat diuellere vultus.
-Phœbus adeſt, & in lapidem rictus ſerpentis apertos
Congelat,& patulos indurat hiatus.

Auaritia del Re Mida. 138

Protinus in ſyluis matres.-
Amiſſoq́; dolens vate.-
-Gaudens altore recepto.
-Quicquid Corpore contigero, fuluũ vertatur in aurũ.
-Peccauimus,inquit.
Rex iuſſæ ſuccedit aquæ,vis aurea tinxit
Flumen,& humano de corpore ceſſit in amnem.

Mida con gl'orecchi d'Aſino. 139

Pan ibi dum teneris iactat ſua carmina Nymphis,
Auſus Apollineos præ ſe contemnere cantus.
-Arguitur tamen,-
Vnius ſermone Midæ.-
Induiturq́; aures lentè gradientis Aſelli.

Troia allagata da Nettunno. 140

-Phrygiæq́; tyranno.

Ædificat muros, pacto pro mœnibus auro.
-Pretium rex inficiatur.-
-Et omnes
Inclinauit aquas ad auaræ littora Troiæ.

Peleo & Teti. 141

Illic te Peleus.-
-Et quoniam precibus tentata repugnas.
Sed modò tu volucris, volucrem tamen illa tenebat.
-Cùm gelido sopita quiescit in antro,
Ignaram laqueis.
-Donec sua membra teneri Sensit.
-Ingentiq; implet Achille.

Mercurio, Chiona, Apollo, & Diana. 142

-Tactu iacet illa potenti,
Vimq; Dei patitur.
Spem veneris differt in tempora noctis Apollo.
Nascitur è Phœbo,-
-Citharáque Philammon.
-Dei versuta propago
Nascitur Autolycus, furtum ingeniosus ad omne.
-Faciémque deæ culpauit.-
-Cum sanguine vita reliquit.

Lupo fatto di marmo. 143

Cùm se Dædalion saxo misisset ab alto,
Fecit auem.-
-Neque enim ieiunia curat
Cæde boum.-
Bellua vasta, lupus.-

Acrior

Acrior eſt rabie.-
Cæruleam Peleus Pſamathen.-
Marmore mutauit corpus.-

Naufragio di Ceyce. 144

-Neque enim minor ignis in ipſo eſt.
-Totaq; malo
Carbaſa deducit, venientesq; excipit auras.
-Omniq; à parte feroces
Bella gerunt venti.-
Frangitur incurſu nimboſi turbinis arbor.
Præcipitata cadit.-

Giunone & Alcyone. 145

Æolis interea tantorum ignara malorum.
-Iunonis templa colebat.-
Vtq; foret ſoſpes coniux ſuus.-
At Dea non vltrà.-
-Iube Ceycis imagine mittat
Somnia ad Alcyonem.-
-Et arquato cælum curuamine ſignans.

Deſcrittione della caſa del Sonno. 146

Eſt prope Cimmerios, longo ſpelunca receſſu,
Mons cauus penetralia ſomni,
Quò nunquàm radiis.-
-Papauera florent.
Riuus aquæ Lethes.-
Sollicitíve canes.
Non vigil ales ibi.-
Muta quies habitat.-
-Somnum ſenſit in artus.
-Mandata peregit.

Morfea in forma di Ceyce. 147

-Sumptaq; figura Luridus.-
-Nullos ſtrepitus facientibus alis.
Coniugis ante torum.-
-Speciéque viri turbata, ſoporem Excutit.-
-Poſtquàm paulum appulit vnda.
-Iam quod cognoſcere poſſet.
-Ambo Alite mutantur.

Eſaco mutato in Mergo. 148

Viſa fugit Nymphe.-
Dente pedem ſtrinxit.-
Decidit in pontum.-
-Nantémque per æquora pennis Texit.-

LIBRO XII.

Ifigenia ſagrificata. 149

Flentibus ante aram ſtetit Iphigenia miniſtris:
Victa Dea eſt, nubémque oculis obiecit, & inter
Officium, turbámque ſacri,-
Suppoſita fertur mutaſſe Mycenida cerua.

Cygno in vccello. 151

Congreditur Cycno.-
Nil tamen emiſſi profecit acumine ferri.
-Terræq; affixit Achilles.
Arma relicta videt: corpus Deus æquoris albam
Contulit in volucrem.-

Cenea in huomo. 152

Æquorei vim passa Dei est.-
-Da fœmina ne sim.
-Dederatq; super, ne saucius vllis
Vulneribus fieri.

Nozze di Pyritoo disturbate da i Centauri. 153

-Positis ex ordine mensis.
Raptaturq; comis per vim noua nupta prehensis,
Eurytus Hippodamen.-
-Et ebrietas.-
-Et primus, quæ te vecordia Theseus
Euryte pulsat, ait?-

LIBRO XIII.

Contrasto tra Vlysse & Aiace. 154

Præmia magna peti, fateor.-
Nempe ego mille meo protexi.-
-Consilioq; manuq; Vtiliter feci.-
Consedere duces, & vulgi stante corona.
-Fortisq; viri tulit arma disertus.

Armi d'Achille fabbricate da Volcano. 155

Scilicet idcirco pro nato cærula mater
Ambitiosa suo fuit, vt cælestia dona
Artis opus tantæ.-
-Neque enim clypei cælamina nouit,

Oceanum, & terras, cumq; alto ſydera cælo.
-Clypeus vaſti cælatus imagine mundi.

Aiace diſperato s'ammazza. 156

Inuictumq; virum vicit dolor : arripit enſem.
-Tum demum vulnera paſſum
Quà patuit ferro.-
Purpureum viridi genuit de ceſpite florem.
Littera communis mediis puerοq;, viroq;
Inſcripta eſt foliis, hæc nominis, illa querelæ.

Hecuba preſa da i Greci. 157

Ilion ardebat.
In mediis Hecube natorum inuenta ſepulcris.
Prenſantem tumulos, atque oſſibus oſcula dantem
Dulichiæ traxere manus.-

Polynneſtore ammazza Polydoro. 158

Regia diues erat, cui te commiſit alendum
Clam Polydore pater.-
Conſilium ſapiens, ſceleris niſi præmia magnas
Adieciſſet opes, animi irritamen auari.
-Iugulοq; ſui demiſit alumni.

Pulyſena ſagrificata. 159

Exit humo latè rupta, ſimiliſq; minanti.
-Vtq; meum non ſit ſine honore ſepulcrum,
Placet Achilleos mactata Polyxena manes.
Ducitur ad tumulum.-
-At populus lacrymas, quas illa tenebat,
Non tenet.-

Hecuba troua Polydoro morto. 160

-Crudelia vulnera lymphis Abluere.-
-Date Troades vrnam,
Dixerat infœlix.-
Aſpicit eiectum Polydori in littore corpus.
Et pariter vocem, lacrymaſq; introrſus obortas
Deuorat ipſe dolor.-

Hecuba amazza Polynneſtore. 161

Vlciſci ſtatuit, pœnæq; in imagine tota eſt.
-Nam ſe monſtrare relictum
Velle latens illi quod nato redderet aurum.
-Prædæq; aſſuetus amore.
-Et digitos in perfida lumina condit.
-Rictúque ad verba parato
Latrauit conata loqui.

Mennone conuerſo in vccello. 162

Non vacat Auroræ.-
-Luctúſque domeſticus angit
Memnonis amiſſi.-
-Genibus procumbere non eſt
Dedignata Iouis.-
Memnonis orba mei, venio.-
Da precor huic aliquem ſolatia mortis honorem,
Atra fauilla volat.-
Inſonuit pennis, pariter ſonuere ſorores.-

Enea porta ſuo padre. 163

Fert humeris venerabile onus Cythereïus heros.

Figl

Figliuole d'Anio in Colombe. 164

-Dedit altera Liber.
-Nam tactu natarum cuncta mearum
In ſegetem,laticemq́; meri.-
-Populator Atrides
Abſtrahit inuitas gremio genitoris,alantq́;
-Argolicam munere gentem.
Effugiunt,-
Et natis Andros fraterna petita eſt.
Victa metu pietas- Reddidit.-
-Pennas ſumpſere,tuæq́;
Coniugis in volucres niueas abiere columbas.

Polyfemo & Galatea. 165

-Nempe ille immitis,& ipſis
Horrendus ſyluis.-
Vritur,oblitus pecorum.-
Senſerunt toti paſtoria ſibila montes.
Acidis in gremio reſidens.-

Aci mutato in Fiume. 166

Surgit & vt taurus.-
-Partemq́; è monte reuulſam Mittit.-
Terga fugæ dederat conuerſa Simethius heros.
-Totum tamen obruit Acin.
-Tum moles tecta dehiſcit.
-Et antiquum tenuerunt flumina nomen.

Glauco innamorato di Scylla. 167

Glaucus adeſt,viſæq́; cupidine virginis ardet.
Et quæcunque putat fugientem poſſe morari,
Verba refert.-

-Irrit

-Irritatusq; repulsa
Prodigiosa petit Titanidos atria Circes.

LIBRO XIIII.

Scylla in monstro marino. 168

En ego cum Dea sim.-
Indignata dea est.-
Paruus erat gurges.
Gtata quies Scyllæ.-
Hunc Dea præuitiat, portentificisq; venenis
Inquinat.-
Scylla venit.-
Cùm sua fœdari latrantibus inguina monstris
Aspicit.-
Ora proterua canum.-

Candulo & Atlante in Scimie. 169

Quippe Deûm genitor fraudem, & periuria quondam
Cercopum exosus.-
In deforme viros animal mutauit.-
Dissimiles homini possent, similesq; videri.
-Sterliq; locatas Colle Pythecusas.-

Sibylla Cumana amata da Febo. 170

-Ego puluëris hausti
Ostendens cumulum, quot haberet corpora puluis,
Tot mihi natales contingere vana rogaui.
-Tremuloq; gradu venit ægra senectus.

Achemenide ricolto da Enea. 171

Desertumq; olim mediis in rupibus Ætnæ

Noſcit Achæmeniden.-
Semianimesq́; artus quidam condebat in aluum.
Hîc quoque ſubſtiterat poſt tædia longa laborum
Noritius Macareus.-
Si minus Æneam veneror.-

Compagni d'Vlyſſe. 172

Hæc vbi nos vidit, dicta, acceptaq́; ſalute.
-Setis horreſcere cœpi.
Coniugij dotem ſociorum corpora poſcit.

Pico mutato in vn Picchio. 173

Picus in Auſoniis.-
Par animus formæ.-
-Ille ferox ipſamq́;, precesq́; repellit.
-Pennæ traxere colorem.
-Duro fera robora roſtro Figit.-

Canenta in Vento. 174

Diſcurrunt ſyluas, atque obuia lumina portant.
Nec ſatis eſt Nymphæ flere, & lacerare capillos.
-Inq́; leues paulatim euanuit auras.

Compagni di Diomede in vccelli. 175

Talibus iratam Venerem, Pleuronius Agmon
Inſtimulat verbis.-
-Maiores brachia pennas Accipiunt.-
-Sic albis proxima cycnis.

Paſtore mutato in Vliuaſtro. 176

Improbat has paſtor, ſaltúque imitatus agreſti.
Nec prius obticuit, quàm guttura condidit arbor.

Nani

Naui d'Enea in Nynfe. 177

-Fert ecce auidas in pinea Turnus
Tecta faces.-
Pérque leues domitis inuecta leonibus auras.
-Graues ceciderunt grandine nimbi.
-Pinus Idæo vertice cæſas.
Robore mollito, lignoq; in corpora verſo.

Enea Deificato. 178

-Quem turba Quirini
Nuncupat indigetem.-
-Diuino corpus odore Vnxit.-
-Et ipſa ſuis deplangitur Ardea pennis.

Pomona & Vertunno. 179

Rus amat, & ramos fœlicia poma ferentes.
Aſſimulauit anum.-
Nec quicquam, niſi te, miſerere ardentis.-
-Et mutua vulnera ſenſit.

Anaſſareta mutata in pietra. 180

Sollicita petiit propenſum voce fauorem.
Seuior illa freto.-
Spernit, & irridet.-
Non tulit impatiens.-
-Eliſa fauce pependit.
Quod fuit, in duro iampridem corpore, ſaxum.

Romolo fatto immortale. 181

Res Romana valet.-

Tempus adeſt genitor.-
-Dignoq; nepoti
Soluere, & ablatum terris imponere cælo.
Annuit omnipotens.-
-Corpus mortale per auras Dilapſum.-
-Trabeati forma Quiriui.

Herſilia deificata. 181

Flebat vt amiſſum coniux, cùm regia Iuno
Irin ad Herſiliam.-
Herſiliæ crinis cum ſydere ceſſit in auras.
-Oramq; vocat, quæ nunc Dea iuncta Quirino eſt.

LIBRO XV.

Hippolito riſuſcitato. 183

-Sceleratæ & fraude nouercæ Occubuiſſe neci.-
-Et altis Præcipitant currus ſcopulis.-
Excutior curru.-
-Vnumq; erat omnia vulnus,
-Nunc idem Virbius eſto.

Cippo riſutuſo Imperio di Roma. 184

Quæ vidit, tetigit.-
-Et Latiæ parebunt cornibus arces.
Rex eris.-
-Grauemq; ſenatum Conuocat.-
Sed nos obſtitimus.-
Ruris honorati.-
Cornuaq; auratis-
Poſtibus inſculpunt.-

Imagine

Imagine & tempio d'Esculapio. 185

Dira lues quondam Latias vitiauerat auras.
-Delphos adeunt oracula Phœbi.
Ite bonis auibus, prolemq; accersite nostram.
Hunc modò serpentem, baculum qui nexibus ambit.

Esculapio mutato in Serpente. 186

Quiq; petant ventis Epidauria littora mittunt.
-Nec numina tradere suadent.
Serpit humum, mediamq; per vrbem
Tendit ad incuruo munitos aggere portus.
Corpus in Ausonia posuit rate.-

Giulio Cesare in Cometa. 187

-Et ætherea molitur condere nube,
Qua prius infesto Paris est ereptus Atridæ,
Et Diomedeos Aeneas fugerat enses.
Stella micat.-

Tauola delle fauole contenute in questo libro.

A

Amor di Febo. 25
Argo vcciſo da Mercurio. 31
Apollo ſdegnato per amore di Fetonte. 37
Aglaura mutata in Pietra. 49
Ateone in Cerbio,& lacerato. 54.55
Adulterio di Venere & di Marte. 64
Atamante infuriato. 69
Atlante in vn Monte. 72
Aſcalafo in Gufo. 84
Aretuſa in Fonte. 86
Aragna in Ragnatelo. 88
Aurora innamorata di Cefalo. 106
Anima d'Hercole in Cielo. 128
Atalanta in Lioneſſa. 149
Adone in Fiore. 147
Auaritia del Re Mida. 150
Armi d'Achille fabbricate da Volcano. 167
Aiace diſperato s'ammazza. 168
Aci in Fiume. 178
Achemenide ricolto da Enea. 183
Anaſſareta in Pietra. 192

B

Batto in vn Masso. 46
Bacco trionfante. 59
Borea rapisce Orytia. 94
Biblide in Fonte. 131

C

Creatione & confusione del Mondo. 13
Consiglio de gli Dei. 19
Cygno in vccello. 36
Calisto in Orsa col figliuolo. 39
Coroni in Cornacchia. 42
Coroni vccisa da Febo. 44
Cadmo sbandito dal padre. 51
Cadmo ammazza il Serpente. 52
Cadmo semina i denti. 53
Cadmo in Serpente con la moglie. 71
Cyane in Fonte. 82
Contadini in Ranocchi. 90
Cefalo geloso della moglie. 107
Cerere contro à Erisittone. 122
Cypariſſo in Cypresso. 136
Ceraste in Tori. 139
Cygno in vccello. 163
Cenea donna in huomo. 164
Contrasto tra Vlysse & Aiace. 166

Cercopi in Scimie. 181
Compagni d'Vlysse in Porci. 184
Circe innamorata di Pico. 185
Canenta in Vento. 186
Compagni di Diomede in Vccelli. 187
Cippo diuentato cornuto. 196
Cesare transformato in Cometa. 199

D

Diluuio. 21
Deucalione & Pyrra. 22
Dafne in Alloro. 26
Dedalo con l'alie. 113
Descrittione della casa del Sonno. 158

E

Età dell'Oro. 15
Età d'Ariento. 16
Età del Rame & del Ferro. 17
Eaco & Cefalo. 103
Erisittone affamato. 124
Erisittone mangia se medesimo. 124
Eccellenza d'Orfeo. 135
Esaco mutato in Mergo. 160
Enea porta suo padre. 175
Enea deificato. 190

Esculapio mutato in Serpente. 198

F

Figura del Caos. 13
Fine del Diluuio. 22
Fetonte va in Cielo. 32
Fetonte guida il carro del Sole. 33
Fetonte fulminato da Gioue. 34
Fanciullo nella cesta. 41
Figliuole di Mineo in Pipistrelli. 67
Fineo in Pietra. 76
Figliuole di Pierio in Gazzere. 80
Fanciullo in Tarantola. 83
Formiche in huomini. 105
Fame che va à trouare Erisittone. 123
Figliuola di Lyddo in maschio. 133
Figliuole d'Anio in Colombe. 176

G

Guerra de Giganti. 18
Gioue si consiglia per venire in terra. 19
Gioue innamorato d'Io. 27
Gioue innamorato di Calisto. 38
Gioue mutato in Toro. 50
Gioue con Semele. 57
Giunone contro à Atamante. 68

Giasone & Medea. 95
Giasone addormenta il Serpente. 96
Gioue, Filemone & Bauci. 120
Gioue rapisce Ganimede. 137
Giunone & Alcyone. 157
Guerra Troiana. 161
Glauco innamorato di Scylla. 179

H

Heliadi mutate in Arbori. 35
Hiria in Lago. 100
Hercole & Cerbero. 102
Hercole & Acheloo. 113
Hercole & Nesso. 126
Hercole auelenato. 127
Hippomene & Atalanta. 145. & 146
Hecuba presa da i Greci. 169
Hecuba & Polydoro. 172
Hecuba & Polynnestore. 173
Hersilia deificata. 194
Hippolito risuscitato. 195

I

Io mutata in Vacca. 28
Incanti & impresa di Medea. 97
Iacinto morto da Febo. 138

Ifigenia ſagrificata. 161
Imagine & tempio d'Eſculapio. 197

L

Licaone mutato in Lupo. 20
Leucotoe & Clytia. 65
Lucina corrotta nel parto d'Almena. 129
Leto & Driope Nynfe in Arbori. 130
Lyra & lingua d'Orfeo. 149
Lupo fatto di Marmo. 155

M

Mercurio addormenta Argo. 29
Mercurio innamorato d'Herſe. 47
Minerua à caſa dell' Inuidia. 48
Marinai in Delfini. 60
Morte di Pyramo & Tysbe. 63
Minerua & le Muſe. 78
Marſia ſcorticato da Febo. 91
Medea ringiouaniſce Eſone. 98
Medea & Pelia. 99
Medea ſi vendica di Giaſone. 101
Meleagro & Atalanta. 115
Meleagro muore. 117
Myrra innamorata del padre. 141
Myrra vſa col padre. 142
Myrra mutata in Arbore. 143

Mida con gl'orecchi d'Asino. 155
Mercurio & Chiona. 154
Morfea in forma di Ceyce. 159
Mennone conuerso in vccello. 174
Medaglia d'Augusto. 206

N

Nittimene mutata in Ciuetta. 43
Narciſſo innamorato di ſe ſteſſo. 58
Nozze di Perſeo diſturbate. 75
Niſo & Scylla in vccelli. 111
Naiade in Iſole. 118
Naufragio di Ceyce. 156
Nozze di Pyritoo, & guerra co i Centauri. 165
Naui d'Enea in Nynfe. 189
Niobe ſaettata co i figliuoli. 89

O

Ordinatione del Mondo con la creatione dell' Huomo. 14
Ocyroe in Caualla. 45
Orfeo racquiſta Euridice. 134
Orfeo vcciſo dalle Baccanti. 148

P

Penteo vcciſo dalle Baccanti. 61
Perſeo libera Andromeda. 73

Perſeo, Meduſa & Pegaſo. 74
Polidette in Saſſo. 77
Pyreneo & le Muſe. 79
Plutone rapiſce Proſerpina. 82
Progne, Filomena & Tereo. 93
Peſte in Egina. 104
Perimele in Iſola. 119
Peleo & Teti. 153
Polynneſtore ammazza Polydoro. 170
Pulyſena ſagrificata. 171
Polyfemo & Galatea. 177
Polyfemo mangia gli huomini. 183
Pico mutato in Picchio. 185
Pomona & Vertunno. 191
Paſtore in Vliuaſtro. 188

R

Riſtauratione dell' humana generatione. 23
Romolo fatto immortale. 193

S

Serpente vcciſo da Febo. 24
Syringa mutata in Canna. 30
Semele mal conſigliata da Giunone. 56
Salmace diuenuta Hermafrodito. 66
Serene con l'alie. 85

Scylla innamorata di Minos. 109
Scylla taglia la testa al padre. 110
Superbia d'Erisittone. 121
Statua di Pimmalione. 140
Scylla mutata in Cane. 180
Sibylla Cumana amata da Febo. 182

T

Tiresia priuato de gli occhi. 57
Tysbe spauentata fugge. 62
Tritolemo & Lynco. 87
Tereo sforza la cognata. 92
Teseo vince il Minotauro. 112
Talo mutato in Pernice. 114
Teletusa inganna il marito. 132
Troia allagata da Nettunno. 152

V

Venere, Cupido & Plutone. 81
Venere innamorata d'Adone. 144

LA NATVRA ET EFFETTI DELLA LVNA

nelle cose humane, passando per i xii. Segni del Cielo,

Insieme co i nomi che gl'Autori Greci & Latini hanno attribuiti à Diana.

*

NARRATIONE
dell' Autore.

La belleza & virtù di quella Dea,
A chi presta splendor nell'ombra il Sole
(Di lungo tempo gia formata idea
Tra molte che formar la mente suole)
Voglio io cantare: & come hor buona hor rea
Fa che il buon ride, e'l reo s'attrista & duole,
Secondo i moti hor dolorosi, hor lieti
Del stupendo misterio de i Pianeti.

S'Apollo in me della sua gratia spira,
Et nel mio dì natal Diana ha parte,
Chi fia che biasmi il suon della mia lyra,
Se di lei vergo queste poche carte?
Questa non men del suo fratello aspira
A far del suo splendore in terra parte,
Tal ch'io non sol, ma non può il mondo mai
Lodargli, amargli, & riuerirgli assai.

Luna

Luna in Ariete domicilio di Marte, & essaltatione del Sole.

V

Diana col Monton di Frisso & d'Helle
Felice al viator monstra il cammino. Fac iter.
Felici fa portar vesti nouelle, Indue.
Et grato al ricco il dir tosco o latino.
L'infermo col fauor dell' altre stelle
Felicemente ha il medico vicino. Medica.
Ma che in seruo nouel sia buona mente, Non emas
La fidata Diana non consente. seruos.

Delle sue merci assai felice & lieto Mercare.
Si troua l'huom, che spende argento & oro.
Viue l'ingordo contadinquieto Semina.
D'hauer del seminato ampio ristoro.
Felice sposa, à cui con tal decreto Nube.
Dal suo santo, pudico & sommo choro
Insieme con le Gratie & Cytherea
Presente è stata la benigna Dea.

Luna in Tauro sua essaltatione, & domicilio di Venere.

♉

Exaltatio lunæ, *Che poi congiunta à l'animal famoso*
D'Europa seggio & di lei alto trono,
Nauiga. Eme bestias domitas. *Fa Nettunno al nocchier piu gratioso,*
E'l domato animale vtile & buono.
Semina. *Consigliando al villan parco & dubbioso*
Di gittare ogni seme in abbandono.
Edifica. Planta: leta-re: mulieres alloquere. *Et, cingendo di mura il proprio loco,*
Piantar, parlar con donne, & stare in gioco.

Luna in Gemini domicilio di Mercurio, & essaltatione del capo di Dragone.

♊

Giunta poi doue i due fratei d'Helena
Al pianeta eloquente fanno honore,
Nube. *Al letto coniugal felici mena*
Medica. *I nuoui sposi con vguale amore.*
L'afflitto infermo prende & polso & lena,
S'auien ch'ei gusti il medico liquore,
Et sotto si felice & chiaro raggio
Itinera. *Il viator fornisce il suo viaggio.*

Il

il tenero figliuol piu facilmente Duc pueros ad discēdū.
Ritien del mastro suo la disciplina.
L'armato caualier riman vincente, Bellare.
S'alla battaglia il desiderio inchina.
Ma ben frusta il villan della semente,
Lasciando i due fratei l'alma Lucina, Non semina in finibus Ce minorum.
Tanto le ha dato Dio sommo fattore
Su le cose mortai forza & valore.

Luna in Cancro suo domicilio, & essaltatione di Gioue.

Nel Cancro, oue lo Dio, ch' è sotto à Gioue,
Di nascer meco gia non hebbe à schiuo:
Ma ben voluto haurei che stato altroue
Fosse, come di gloria & valor priuo.
L'aratro e'l bue felicemente moue Ara.
Il villano, & riman l'infermo viuo. Medica.
Quel veste panni nuoui, vn' altro in naue Indue.
Del Mar non teme la tempesta graue. Nauiga.

Luna in Lione domicilio del Sole.

♌

Ma toſto che premendo il fier Lione
Par che voglia al fratel l'imperio torre,
Nõ itinera. *Neſſun cerchi cambiar di regione,*
Nõ ſemina. *Ne faccia ſeme al ſuo terren ricorre.*
Non indue. *Habito nuouo, & non ſenza cagione,*
In queſto ſtato anchor Diana aborre,
Mutua triticum. *Ma ben conſente per il vitto humano*
Che preſti l'vn vicino all' altro il grano.

Luna in Vergine domicilio & eſſaltatione di Mercurio.

♍

Come à Cerere vien la Dea vicina,
L'amãte aiuta, & l'huom che pianta inſieme,
Planta. *Pronto il fanciul del maſtro alla dottrina*
Pueros præceptoribus trade. *Di ſue minaccie poco o nulla teme.*
Arripe iter. *Felice il viator che all'hor cammina,*
E'l contadin, che va ſpargendo il ſeme,
Semina. *Et chi per ſuo biſogno o per diletto*
Edifica. *Fabrica nuouo muro, o nuouo tetto.*

Luna

Luna in Libra, domicilio di Venere & essaltatione di Saturno.

♎

Doue la Libra il giorno all' ombra vguale — Equinoctiũ.
Suol far giungendo la leggiadra Dea,
Monstra ch' à prender donna ei non sia male, — Nube. Semina & medica.
Non la semenza o Medicina rea.
Anzi proprio il cauar pozo o canale, — Fode puteũ & in pratis riuos.
Onde l'huomo assetato e'l campo bea,
Et lieta fauorisce anchor non poco
L'andar mutando hor vno, hor altro loco. — Itinera.

Luna in Scorpione domicilio di Marte.

♏

Se presso all' animal del fiero Marte,
Di velen, d'ira, & di miseria pieno,
La Dea si troua hauer correndo parte, — Non induc, nec itinera.
Si monstra all' huom non infelice meno.
Però non vesta o vadia in altra parte
Chi non vuol che infelici i suoi dì sieno.
Sol o bestia o terren mercati & venda, — Emeiumẽtũ & solum.
O nuoua degnità sicuro prenda. — Adipiscere magistratũ

Luna in Sagittario domicilio di Gioue, & essaltatione della coda del Dragone.

♐

Chiron.

Col biforme Chiron, che gia maestro
D' Achille fù, è buona à mouer lite,
Litiga.
Obside.
Assediar terre, & fa il viaggio destro
La Dea, ch' è detta Proserpina in Dite.
Nõ nauiga.
Mala pro captis.
Sol' il Mar rende al buon nocchier sinestro,
Et al pouer prigion si monstra immite.
Mercare & Venare.
Come per non scoprirse al tutto ria
Al mercante & arciere amica & pia.

Luna in Capricorno domicilio di Saturno, & essaltatione di Marte.

♑

Dolet hîc occidui Capricorni naturã, qui infortibus falsas calũnias inferre & iurgia mouere solet.
Nel Caprio, ch' in occaso mi fa guerra
Senza offender alcun molto ne poco,
Benche poco d'alcun, quasi vil terra
Mi curi, & prenda l'huom maligno à gioco,
Edifica.
Medica.
Fac iter.
Mercare agrum.
A chi vuol l'edifitio alzar da terra,
Medicina pigliare, & mutar loco,
O terreno acquistare, al caldo e al gielo
Fauorisce la Dea del primo Cielo.

Luna

Luna in Aquario domicilio di Saturno.

♒

Quando in Aquario temperata arirua, Arripe iter meridiem versus.
Aiuta l'huom, che nuouo cammin prende,
Dico il cammin verso la parte estiua,
Onde il fratel piu luce & caldo rende.
In questo stato la felice Diua
L'armate squadre, e'l capitan difende, Aggredere hostes.
Dona vettoria & pia cortese, humana
Di longo tempo il graue infermo sana. Medica.

Luna in Pesci domicilio di Goue, & essaltatione di Venere.

♓

Ma guardi ogniun poi chèl principio tiene
De due Pesci Diana in vista irata,
Di nulla cominciar sperando bene,
Perche alla Dea quest' hora è troppo ingrata.
Non dico poi, s'al fin del segno viene,
Che non faccia la sposa assai beata, Nube.
Il mercato felice, & porga speme Mercare.
All'huoa di raddoppiar lo sparso seme. Semina.

Porgendo à i parti poi la ſanta mano,
Di Giuno il nome acquiſta & di Lucina:
Ma fatto il ſuo bel volto à noi lontano
Sotterra Hecate è detta, & Proſerpina.
Dittinna il mar la chiama, all' hor che in vano
Minoe ſi sforza far di lei rapina,
Diana quaſi duana, quòd die nocteq; luceat.
Et dal ſplendor ch' è in lei la notte el giorno,
Suona il bel nome di Diana intorno.

La luna è queſta, che co i raggi ſuoi
Sola può far la notte al giorno vguale,
Triuia chiamata anchora hoggi fra noi,
Et Delia, & Cynthia dal terren natale.
Da i liti Heſperij à i Battriani Eoi
Và il ſuo chiaro ſplendor ſpiegando l'ale,
Ne ſol ſi fa veder, ma tempra & regge
Quanto di ben quà giu ſi ſente o legge

La virtù del la Luna nel l'vn Mare & l'altro.
Queſta dell' Oceano & del Tyrreno
In abyſſo hora ſpinge, hor' in Ciel l'onde.
Dal ſuo ſplendor d'ogni virtù ripieno,
Vien ch' ogni frutto ſu la terra abbonde.

Scorr

Scorrendo poi pel Ciel vago & ſereno
Con la fronte d'auorio in treccie bionde
E', come figlia del gran Gioue, & Dea,
Ottima à i buoni, à i maluagi empia & rea.

O ſanta Dea, ô luce alma & gentile,
Che partoriſci coſi varij effetti,
Prendi homai in grado il mio diuoto ſtile,
Fa ch'el tuo aiuto in van più non aſpetti:
Monſtrati pia al mio pregare humile
Tu ch'eſſaltar virtù ſol ti diletti,
Accio che dentro & fuor del mortal velo
Celebrata ti troui in terra e in Cielo.

La fine delle Stanze.

HERMANNI RAIIANII VVELSDALII DE FONTE Aruernorum Rubiaco Epigramma.

*

Rupe ſub excelſa fons hic dimanat amœnus,
Quem Gabriel Symeon vindicat à tenebris.
Plurima, cùm oritur, decurrens oſtia pandit,
Quibus libatis languïda membra fouet.
Hactenus ignotus iacuit fons iſte ſaluber,
Nobilis at factus nunc Symeonis ope.

LA FONTANA DI ROIAG
IN OVERNIA.

Topographia ad vnguem expressa mirandi sub Rubiaco Aruernorum Fontis.

*

HOSPES SACRVM HOCCE, PATVLVMQVE QVOD CERNIS ANTRVM (NATVRÆ OMNIPARENTIS, NON ARTIS OPVS SATIS HERCLE MIRANDVM) SALVTARE PRIMO HAVD DEDIGNATOR.

DEINDE COROLLA HEDERAGEA (VT ET SILICVM IVGA SVNT) CAPITE REVINCTVS, TVTE TVTO TOPHINVM CONVEXVM SVBITO.

INTROGRESSVS, FLAVICOMANTI APOLLINI (VTPOTE QVI HISCE RECONDITIS LOCIS PVLCHERRIMAS MVSAS COMITATVR) EIVSQVE FRATRI LIBERO (QVOD IS CIRCVMQVAQVE BOTRIFERAS VITES, SERPENTESQVE HEDERAS TVETVR) OREADIBVS, DRYADIBVSQVE SORORIBVS (VELVTI LETHIFERI CANIS MOLESTVM ÆSTVM PROCVL LOCO ARCENTIBVS) ET RVBIACIS DENIQVE CERERI, FLORÆ, POMONÆ, FONTIBVS OMNIBVS, SALTVBVS, RVPIBVSQVE IO PÆAN CONCLAMATO, CANITO, MODVLATOR.

MANVS, OS, OCVLOS (IMPVRI SI FORTE FVERINT) PVRISSIMIS DECVRRENTIBVS, AVT SEDENTIBVS LYMPHIS COLLVITO, DETERGITO, MVNDATO, SITIMQVE

SITI

SITIENS FLVENTISONIS, NITIDISQVE SCATVRIGINIB. CITRA ACONITI, CALCVLIVE HAVRIENDI PAVOREM ORE PLENO SEDATO.

POSTREMO INTVS QVANTVM LVBET (ATTAMEN IOCOSE, VLTRAQVE OMNES VVLGARES CVRAS) MANETO, QVIESCITO, DORMITO, EPVLATORVE, PICTARVM VOLVCRVM CANTIVNCVLIS, QVIETÆ DVM TIBI AVRES MVLCENTVR.

QVIBVS AVT ALITER SIMILIBVS PERACTIS VETVSTISSIMO IANALIVM FLORENTINORVM GENERI, SANCTISSIMOQVE NOMINI CATARINÆ MEDICEÆ FRANCORVM REGINÆ, ARVERNORVMQVE DOMINÆ, NECNON EIVS REGIIS LIBERIS, ET INVICTISSIMO CONIVGI HENRICO II. OB RES IN ITALIA, CYRNO, GERMANIA ET BELGIO FELICITER GESTAS, PACEMQVE ORBI TERRARVM RESTITVTAM CLARISSIMO (QVOD IN EORVM OMNIVM GRATIAM CVNCTA HÆC EXCOGITATA, AVSA, ACTA, AVCTA, SCALPTA, CVSA, ELABORATA, DELINITA, PROPALATAQVE SVNT) GRATES NON INGRATVS HABETO, VITAMQVE ET INCOLVMITATEM PRINCIPIBVS, ET HVIVSMODI GABRIELIS SYMEONEI GENIO, ÆVITERNAS OPTATO, HINCQVE SOSPES DISCEDITO, VALETOQVE. KAL. OCTOB.

M. D. LVIII.

G. S. ALLA MEDESIMA SIGNORA DVCHESSA di Valentinois.

*

Qui lunge al volgo ingrato, auaro, & empio,
D'odio, d'inuidia, & baſſi penſier pieno,
Sotto queſt'aër dolce, almo, & ſereno,
Doue han le Muſe il lor più caro tempio,
Tu ſola puoi, di pietà vero eſſempio
DIANA, *farmi d'ogni affanno meno,*
E'l tuo col mio ſicur nome terreno
Di non ſentir di morte il graue ſcempio.
Fa dunque ch' il pregar mio non ſia in darno,
Et dal tuo liberale inuitto Sole
Per me tal gratia, o ſimil' altra impetra.
Coſi ſotto queſt' alta & dura pietra
Tai di te ſentirai formar parole,
Che faranno ſtupir la Sena & l'Arno.

APOLOGIA GENERALE DI M. GABRIELLO

Symeoni contro à tutti i calunniatori & impugnatori dell' opere sue passate, presenti, & à venire.

*

GABRIEL SYMEONI
AL MAGNIFICO M. MATTEO BALBANI
SALVTE.

*

IO HAVEVA preso la penna (nobilissimo M. Matteo mio) per ragionare con esso voi d'vna più piaceuole materia, conueniente à i vostri meriti, & à gli studii miei: ma disturbandomi gl'orecchi il maledico suono d'alcuni huomini otiosi, nimici totalmente di quella virtù, della quale voi siate (testimone l'Anguillara & altri huomini dotti) abbracciatore, sono forzato à mutare proposito, & pregarui di tenermi scusato, se entrando in duello con i mei Censori, cambierò il presente ragionamento in vna Apologia per sostenere le mie, & forse difendere qualchuna delle vostre ragioni: non potendo essere che lo splendore della vostra vita non vi renda inuidiato da molti huomini, i quali indegnamente viuendo senza amore di virtù & senza gloria, fanno professione per le botteghe & per le piazze di pesare, misura-

re,& biasimare (per buone,virtuose, & honorate che elle sieno) tutte l'opere d'altri, pensando gli sciocchi in cotal modo (come scriue il beato Girolamo) ricoprire la loro dapocaggine & ignoranza,& essere da chi gli ascolta,stimati migliori, più saui, & più dotti. Ma quale marauiglia di ciò, se questa commune peste d'ogni tempo hebbe imperio nel mondo? Et come potranno i moderni fuggire quello, che tanti galantissimi huomini antichi non poterno schifare? Senti gl'acuti morsi di questa rabbia il diuinissimo libro d'Homero, quando il prosuntuoso Zoilo (però detto Homeromastigo) presentò à Tolemeo le sue proprie censure, piene non de gli errori di si gran Poëta, ma di quelli che partoriua la mera malignità del suo riprensore, del quale essempio seruendosi poi il gentilissimo Poëta Ouidio (nel medesimo modo da qualche altro ignorante biasimato) però nel suo primo libro del Rimedio d'amore cosi scrisse:

S. Girolamo.

Homero calunniato.

Ouidio calunniato.

Nuper enim nostros quidam carpsere libellos,
Quorum censura Musa proterua mea est.
Dummodò sic placeam, dum toto canter in orbe,
Quàm valet, impugnet vnus & alter opus,
Ingenium magni liuor detrectat Homeri:
Quisquis es, ex illo Zoile nomen habes.

Ma chi vuole cognoscere quale sia il giuditio di cost

di costoro, che credendo biasimare, non si accorgano, che ei lodano il biasimato da loro, mettendolo in maggiore riputatione, oda questo altro testimonio pure d'Ouidio nel medesimo libro, doue ei dice:

Summa petit liuor, perflant altissima venti,
Summa petunt dextra fulmina missa Iouis.

Concio sia che gli huomini ordinariamente non soglino volgere mai gl'occhi per por mente, ne sciorre la lingua per biasimare le cose infime, ordinarie & vili, ma si bene quelle che riescono eccellenti, sentendo che le forze del loro debole ingegno non vi possano arriuare: onde è nata la sentenza o prouerbio, che dice: QVISQVE DAMNAT QVOD IGNORAT. Et Cicerone risoluendo anchora meglio questo passo nella sesta Filippica dice: NEMO ALTERIVS, QVI SVAE CONFIDIT, VIRTVTI INVIDET. Le quali parole non rileuano altro, se non che tutti gl'huomini da pochi comunemẽte dispregiano l'opere & fatiche d'altri, & massime, come ho detto, cognoscendoui dentro la perfezione: la quale non si puo negare che non sia nel libro di Virgilio, & non di meno veggiamo che anch'egli trouò il suo Virgilio mastigo, & morso da i velenosi denti dell'inuidia, fu forzato à ragionare di lei in questo modo: *Cicerone.*

Virgilio. *Liuor tabificum malis venenum*
Intactis vorat ossibus medullas,
Et totum bibit artubus cruorem.
Quod quisquis furit, inuidetq; sorti,
Vt debet, sibi pœna semper ipse est.
Testatur gemitu graues dolores,
Suspirat, fremit, incutitq; dentes,
Sudat frigidus, intuens quod odit,
Effundit mala lingua virus atrum.

Lucano & Claudiano similmente non monstrano anch'eglino quanto sia grande & comune il flagello de si fatta tempesta, questo dicendo nel terzo suo libro:

Claudiano. *Rabiem liuoris acerbi*
Nulla potest placare quies.

Et quell'altro nel primo:

Lucano. *Liuor edax tibi cuncta negat.*

Et Horatio nel primo alla seconda Epistola:

Horatio. *Inuidia Siculi non inuenere tyranni*
Maius tormentum.

Di Cicerone non parlo, il quale come vnico oratore, ne altrimenti che gli ottimi Poeti sopradetti dalla inuidia rispiarmato, è assai manifesto come in piu luoghi si dolesse, & massime nel iiij. libro

libro à Herennio, doue ei dice:

Virtutis comes inuidia, plerunque bonos insectatur.

Et nel perfetto Oratore:

Mos est hominum, vt nolint eundem pluribus rebus excellere.

Et finalmente, difendendo l'honore di tutti gli huomini eccellenti, & chiudendo la bocca à tutti i calunniatori, contro à Catilina:

Inuidia virtute parta, gloria non inuidia putanda est.

Ma lasciando i più antichi à parte (tra i quali potrei nominare il santissimo spirito di Dauid, quãdo tante volte si rammarica & grida: A LINGVA DOLOSA ET A LABIIS INIQVIS ERIPI ME DOMINE) chi è quello che non habbia sentito, & non senta à ogni poco biasimare l'arguto Politiano, il copioso Erasmo, il giudicioso Budeo, l'eloquentissimo Iouio, il diligentissimo Vettorio, & tra i volgari il profondo Dante, il leggiadro Petrarca, lo elegantissimo Boccaccio, il pulito Sannazzaro, il gentile Bembo, l'uniuersale Ariosto, il delicato Luigi Alamanni, il dottissimo Varchi, il facilissimo Dolce, & l'artificioso Anguillara? I quali tanti huomini da bene se non hanno potuto, ne possono fuggire gli scelerati &

Dauid calunniato.

Diuersi autori moderni calunniati.

rabbiosi morsi de gli ignoranti (però che i veramente dotti & buoni s'amano & sempre lodano l'opere l'uno dell' altro) in che modo à me sarebbe possibile, o ad altri che voglia viuere & operare virtuosamente & generosamente, non sentire le calunnie de gli huomini maligni, de i quali hoggi più che mai è il mondo ripieno?

Pur non di meno per non monstrare d'hauere à caso composto, & precipitosamente stampato il mio libro de gli Epitaffi, & anco per soddisfatione di chi potrebbe falsamente vdire, & più falsamente anchora (essendo il perfetto giudicio non concesso à molti, & l'huomo da poco à credere più il male che il bene inclinato) fare vna mala impressione de l'opere mie, mi sono risoluto di pigliare questa nuoua fatica, di fare à questi calunniatori, secondo i capi delle loro censure, questa lettione.

Se alcuni (gl'errori & nomi de i quali io non voglio fino à tãto publicare, che non me ne danno più manifesta occasione) hanno hauuto per male che vn Toscano sia stato tanto ardito, non solamente di comporre, ma di fare stampare i suoi discorsi nella lingua Frãzese: di gratia che per cio non s'adirino, ma meglio di me (& quando facessino male, anchora meriterebbono assai lode) si prouino à comporre nella lingua Toscana, & io

mobl

mobligo in luogo de biasimargli, di comporre vn' altro libro in loro lode, essaltandogli (se l'opere però lo meriteranno) insino al Cielo, & non lo meritando, facendo conto di non hauerle ne vedute ne lette. Et se alcuni altri, o pure quei medesimi si dogliono, che io habbia accomodato al mio Discorso alcune cose da me osseruate nell'andare à spasso per il mondo, io rispondo loro che à ogniuno è lecito di fare à suo modo delle cose sue.

Et se pure quei medesimi harebbono voluto che io hauessi ripieno vn libro delle dignità & titoli loro, di gratia che ei sappiano per l'auenire, che io non sono di quella sorte d'huomini, i quali con speranza di premio, o per paura sogliono adulare, & lodare le persone, o per odio, vendetta, & inuidia dirne male: ma si ben vago di diuolgare à tempo & luogo le virtù di coloro, i quali possono giouare diuersamente al mondo. Ma à quelli che dicono che il nome della mia Satyra non le si conuiene, non essendo à bastanza mordace, che risponderò io? Non altro certamente, se non questo.

Difensione & dichiaratione della Satyra.

Vsarono gl'antichi la Satyra in due modi, l'uno fu il maledico & mordace, & l'altro il vario & copioso, chiamato da i Greci σατύρα quasi SATVRA, cio è ripieno di variate cose, si come SATYRII i cibi composti di diuerse herbe trite & cotte insieme,

Satyrę.

ſieme, nel modo che nel 11. libro delle Queſtioni Plautine ſi vede, doue è ſcritto:

Satyra eſt vua paſſa & polenta, & nuclei pini ex muſto conſperſi.

Alcuni altri hanno voluto, che dalla legge Satyra foſſe il verſo Satyrico nominato, la quale legge con vna ſola propoſitione comprendeua molte coſe & diuerſe opinioni, come lo dichiara Saluſtio nel libro di Giugurta, dicendo:

Saluſtio. *Deinde quaſi per Satyram ſententijs exquiſitis in deditionem accipitur:* Il quale ragionamento mi muoue hora di nuouo à oſſeruare, che noi potremo per tranſlatione quel Boſſolo (doue la Signoria di Vinegia le ballotte, & la Fiorentina gia ſoleua le ſue faue ne i publici conſigli far ricorre, ſuffragij, & comitij chiamati da i Latini) Satyra nominare: ſi come SATYRA LANCES fu ſimilmente detta quella Tazza o Bacino, il quale innanzi alla ricolta, ripieno de i primi & di varij frutti, ſoleuono gl'antichi offerire à i loro Dij: la forma & figura del quale ſe qualch'vno deſideraſſe di vedere, cerchi vn roueſcio d'una medaglia di Domitiano, & quiui vedrà vna Donna con la Satyra Lãces in vna mano, con due ſpighe di grano nell'altra, & parole intorno, che dicono FIDEI PVBLICAE, come ſi vede nel preſente Ritratto.

Nuoua oſſeruatione dell'autore.

Satyra lances.

Ma

DOMITIANO.

Ma lasciamo stare, che io non volessi difendere il nome della mia Satyra, ripiena di varij accidenti & di diuerse osseruationi, con questi primi argumenti, costoro hanno eglino cosi male studiato, che non habbiano come cosa volgare, altre volte letto, o al meno vdito dire, che Satyra (pigliãdo il nome da l'habito Satyrico de gli histrioni, & da gli atti diuersi & parole piaceuoli, ridicole, & facete, vsate da quelli publicamente nelle scene) significa vn verso burlesco, basso, & comune? quali sono stati à i nostri tempi quelli del Bernia, del Mauro, & d'altri galãti huomini, & come di questi tal volta ho vsati io, dicẽdo & dipingendo vn timore notturno & maritimo in questo modo:

Sertin, di risa voi saresti morto
A rimirar la nostra compagnia,
Et come staua ogn'un su l'ali accorto.

Noi

Noi ſembrauamo armati per corſia,
A Poppa & Prua quei ſonnacchioſi braui,
Che guardorno il ſipolcro del Meſsia.

Aggiugnendo poi bene ſpeſſo à queſto, l'altro genere dalla Satyra che biaſima & dice male, all' hora che deſcriuẽdo il paeſe di Corſica parimente dico:

D'aſpre montagne, & valli oſcure & vote
D'ogni ben, ſe non d'orſi & can feroci
Il luogo è pien, ch'intorno il mar percuote.
D'huomini & donne i volti tanto atroci
Vedreſte, e'l veſtir lor ſi ſtrano & ſtretto,
Che vi fareſte mille & mille croci.

In maniera che ben conſiderata la mia Satyra nella diuerſità de ſubietti, nella giocoſità dello ſtile, & nella maledicenza, & maſſime nel principio, quando io ragiono de i diſagi del nauigare, & de i pericoli che nauigando ſi corrono, non ſolamente Satyra ſemplice, ma doppia & perfetta Satyra ſi debbe chiamare.

Alcuni altri mi pare (& duolmi non ſapere i particulari per difendere queſti come quella) che habbino proſuntuoſamente poſto la bocca in alcuno de i mei ſonetti, forſe hauendo ignorantemente, come l'altre coſe, interpretato & male inteſo quello, che ragiona con Dante, & dice:

Ecco

Ecco me lasso à te simile ancora.

Sonetto di Dante.

Imanginandosi che io mi voglia comparare à Dante, & non considerando che il verso sequente dichiara à ogniuno, che io intendo solamente dell'essiglio, soggiugnendo:

Nel cercar nuoua patria, & cangiar stile.

Altri si sono attacati à vna glosa d'vn' Epitaffio di Pesero, dicendo che io ho male inteso vn Q. II. VIR. Q. interpretãdolo *Quintus Duumuir Quinto, vel Quinquies*, cioè che l'huomo fosse stato cinque volte fatto dell'offitio de Due huomini, dicendo *Quinquies*, che è quel medesimo che QVINTVM, o dicendo QVINTO, che ei fosse stato fatto di tale magistrato cinque anni dopo i Re discacciati da Roma: benche i Romani col tempo di poi vsassino indifferentemente cosi fatti aduerbi, *Secundo*, *Tertio*, *Quarto*, *& Quinto*, per cinque, quatro, tre & due volte, si come io ho gia osseruato in alcune medaglie di Põpeo, doue è scritto à longo, IMPERATOR ITERVM ET TERTIO. Perche circa à questo rispõdendo dico, che se il medesimo Valerio Probo interprete delle abbreuiature o note antiche fosse anchora viuo, ei non mi saprebbe prouare che vn Q. nella fine d'vna ditione volesse altro dire che QVE per ET, come POPVLVS Q. R o. & dinanzi à vn nome proprio, altro che Quin

Epitaffio di Pesero.

Valerio Probo.

tus,

tus, o Quinti, o Quintus, o Quintilius tutti Prenomi, si come solo dopo i magistrati altro, che Quinto, o Quintum, o Quinquies, & accompagnato con piu altre lettere ciascuna à parte, Quo modo, Quomagis, Quemadmodũ, Quanti, Quæ, Quod, Quando, Quare, Quærito, Quinquagenario, Quid, Qui, Quæsitus, Quæsitos, Quære, Quirites, & altri cosi fatti: Però che Quartus, o Quarto, o Quartum, il più delle volte à differẽza di Quintũ, si vede scritto per Q v. Concludendo che trouandosi nel principio di detto Epitaffio di stesamente nominato QVINTO SEVERO, bisogna necessariamẽte risoluersi, che l'altro Prenome subsequente non volesse ne possa altro dire se non QVINTVS, & che il senso dell'Epitaffio non sia altro che quello che ho detto io, cioè:

Epitaffio di Pesero distesso.

CAIO MVTRIO CAII FILIO PALMENSI QVINTO SEVERO, QVINTVS DVVMVIR QVINTO, vel QVINQVIES, vel QVINTVM, ALIMENTORVM CVRATOR, &c.

Benche cosi debole materia non douesse haueré bisogno di si lungo discorso, non essendo questi casi criminali per diminuire o accrescere la riputatione d'vn Autore, & massime che si trouano de i marmi antichi cosi imperfetti & scorretti, che non bastarebbe tutto il mondo à cauarne construtto.

Alcuni

Alcuni altri leggendo con quel poco giudicio, col quale molti sogliono chiamare Plinio bugiardo,& non gustando(come non gustano molte altre cose buone) che parlãdo io della Troia nello stendardo d'Enea, non metto tale cosa per certa, ma come osseruatore, di che mi giustifica quella clausula che dice (QVELLO CHE IO NON AFFERMO, NE DICO SE NON PER MODO D'OSSERVATIONE) & di poi nella fine del Discorso mi risoluo secondo i Grammatici, interpretando ARMA TROIA per ARMA TROIANA. Cercano pure anchora d'appuntarmi, & mi constringono à riprendere loro con ragione,che poco diligenti non hanno visto il brieue Trattato, che il preclarissimo Oratore Messala Coruino fece, & dedicò à Ottauiano Augusto, scriuendo da principio tutta l'Historia Romana con l'origine del detto Imperadore,nel quale discorso tra molte si leggono & à questo proposito cosi fatte parole:

Plinio calunniato.

Troia insegna d'Enea.

TROIA *fuit inter arma templis affixa, armorum insigne.* TROIA *nanque vulgo Italice Latinéque scropha vel sus dicitur,cui vocabulo licentia sui alluſit Poëta: quod animal,quia eius nomen vrbi Troiæ congruebat, aureo vexillo insigne armorum statuit, non solùm Antenor, sed Aeneas, absumptæ vrbis Troiæ memoriæ.*

Messala Coruino.

Hor

Hor che direte voi qui gentil'huomini miei? sarete voi anchora cosi ostinati di volere sapere meglio de fatti di Roma, & dell'arme o stendardo d'Enea, che Messala nobilissimo & dottissimo Romano del tempo d'Augusto non sapeua? ne confesserete voi hora che io non scriuo senza fondamento? Et voi anticarij d'essermi obligati? hauendoui sopra questo passo dichiarato (quello che ne voi ne nessuno altro hà sapuro ne fatto fino à hora: à voi parlo, che dite che io nõ ho scritto cosa alcuna di nuouo) perche Tito, Augusto & altri stamparono per memoria d'Enea (come Antonino Pio, Domitiano, Adriano, & altri, la Lupa per memoria dell'origine di Roma & di Romolo) la Troia ne i roueſci delle loro medaglie? Et quelli che dicono, che la medaglia d'ariento con la Lupa non fu batuta, come io ho scrito, da Sesto Pompeo, come mi proueranno che queste parole S E X. P O. voglino altro dire, o significare che quel Nome, non si trouando da i primi Consoli di Roma insino à i tempi di Giustiniano, che furno in tutto, secondo Eusebio & tutti i Cronici scrittori del mondo, anni M. X L II. altri cosi fatti Nomi & Prenomi di Sexti, che i dichiarati qui di sotto?

Medaglia di Sesto Pompeo.

Eusebio.

Anni vrbis C C X L V.

Consoli Romani.

Sextus Furius Philus. *Sext. Quintilius Varus.*

Sext.

Sex.Furius Medullinus. *Sext.Apuleius.*
Sext. Iulius Tullus. *Sext.Aelius Catulus.*
Sext. Aelius Petus. *Sext.Nonius Quintil.*
Sext.Iulius Cæsar. *Sext.Cornel.Cethegus.*
Sext.Attilius Serranus. *Sext.Papinius Gallien.*
Sext.Domitius Caluinus. *Sext. Aurelius Victor.*
Sext.Pompeius. *Anni vrbis 1287.*

Con cio sia che se io hauessi trouato (cercãdo tutti gli scrittori dell'historie Romane, & riuisitando tutti i marmi antichi di Roma, & massime quelli ristaurati dal Reuerendissimo Farnese in Campidoglio) pure vna volta sola il nome d'un Sesto Pomponio, o d'un Sesto Poblicio, o d'altri cosi fatti, io harei potuto dubitare che tale medaglia non fosse stata battuta del lor tempo, come di quello di Sesto Pompeo, nel rouescio della quale non bisogna scusarsi, che habbiano i depintori lasciato in dietro, o aggiunto di nuouo l'vccello detto PICCHIO, atteso che la vera origine di Roma & l'historia Romana, recitate minutamente da Tito Liuio, & diligentemẽte da Plutarco, portano (à volere che le medaglie siano perfette) che vi si vegghino dentro (come io ho vlti mamente cognosciuto per vna Corniuola antica portatami da Roma) il Fico Ruminale, la lupa con Romolo & Remo, Faustulo Pastore, la testa di Roma, & sopra al Fico il Picchio, come quello

Cardinale Farnese.

Corniuola antica.

che innanzi o insieme con la lupa porgeua il cibo à i due fratelli, si come io ho prouato per il testimonio d'Ouidio nel mio libro Toscano, doue è scritto:

Ouidio. *Lacte quis infantes nescit creuisse ferino,*
Et Picum expositis sæpe tulisse cibos?

Luciano. Momo. Ma gl'accecati dall' inuidia, onde nacque che Luciano chiamò l'inuidioso & maledico MOMO figliuolo del Sonno & della Notte, non vedendo lume, mordeno doue possano, sciogliendo inconsideratamente la lingua intorno à questo, come all'altra medaglia de l'Acqua Traiana: dell'origine, grandezza, nome & spesa della quale (insieme con l'altra Vergine) hauendo fondatamẽte & à bastanza ragionato nell'vno & nell'altro mio libro Toscano & Franzese, pero intorno à questo non replicherò altro, ma verrò alla difensione del marmo da me attribuito à Esculapio, allegando il testo di Macrobio nel primo libro de i suoi Saturnali al XXIII. capitolo, doue ei dice:

Acqua Traiana.

Acqua Vergine.

Macrobio.

Esculapio. *Hinc est quòd simulacris & Aesculapij & Salutis Draco subiungitur, quòd hi ad Solis naturam, Lunaq; referuntur. Et est Aesculapius, vis salubris de substantia Solis, subueniens animis corporibusq; mortalium.*

Soggiugnendo nel medesimo capitolo più basso:

Aesculapium verò eundem esse atq; Apollinem

non

non solùm hinc probatur, quòd ex illo natus creditur, sed quòd ei & ius diuinationis adiungitur.

Ma quello che più mi fa marauigliare, è che hauẽdo questi Anticarij tãte volte maneggiato nei roueſci delle medaglie antiche d'Adriano, d'Antonino Pio, d'Aurelio, di Valeriano, & d'altri vna Serpe auuolta intorno à vno Altare, ſimile à que-

ſta & al preſẽte marmo, & veduto manifeſtamẽte il medeſimo Eſculapio appoggiato ſopra vn baſtone con vna Serpe intorno, come vltimamente

io trouai in Ouernia in due medaglie, l'vna di Caracalla, & l'altra di Vitellio, significatrice della salute publica o priuata, si siano lasciati tãto trasportare dalla colera, che habbino essi medesimi cosi grauemente errato, dicendo che il sopradetto marmo non è d'Esculapio, ma d'Apolline Pythio, à causa del Serpente Pythone gia morto da lui, & allegando che MITHIR, scolpito nel detto marmo, è interpretato da i Persi per il nome del Sole,

Questa loro interpretatione, se benepare hauere alquanto del verisimile, essendo il Sole & Esculapio vna medesima cosa, non è per questo che io habbia in tale caso detto male: ma si bene loro, volẽdo che tra MITHIR più tosto vocabolo Greco, & MITHRAS Persiano, non sia alcuna differenza, & di più non hauendo tanto innanzi studiato, che ei sappiano, che quando i Persiani sotto il nome di Mithras, non di Mithir, intendeuono & dipingeuono il simulacro del Sole, lo figurauono non in forma di Serpe, ma col Capo di Lione à gola aperta con vn capello, che i Romani chiamarono GALERO, & i Greci TIARA, & con due corna di bue nelle mani, nel modo che si vede qui di sotto.

Mithir, Mithras.

Simul

Simulacro del Sole chiamato Mithra da i Persiani.

Il quale proposito mi porge materia (senza che io pensassi di venire à questo) d'interpretare del tutto il sopradetto marmo di questo Esculapio, nobilitando al meno (quãdo io non facessi altro effetto) anchora di nuouo la Città di Lione d'ha uere hauuto anticamente cosi celebrati Templi & Sacerdoti.

Io ho gia monstro col testo di Macrobio,& con

l'essempio di più medaglie antiche, che sempre doue si troua la Serpe & l'Altare, s'intẽde il simulacro d'Esculapio, & non del Sole, se bene l'uno & l'altro sono d'una istessa virtù & vna medesima cosa. Et hora dico, che quando MITHIR, & MITHRAS fosse vn medesimo vocabolo o Persico, o Greco, à ogni modo questo mio marmo fu cosi fatto & dedicato in honore d'Esculapio: con cio sia che Mithir o Mithras non solamẽte significhino il Sole (in forma però di Lione, & non di Serpe) ma ogni sommo sacerdote (che noi diciamo Pontefici) di qualunche Tempio o Dio, di che rende testimonio Apuleo nel suo vltimo libro, doue ei dice:

Apuleo. *Ipsumq; Mithran illum, suum sacerdotem, præcipuum sacrorum ministrum decernit.* Il quale passo mi muoue à venire in consideratione, & osseruare, che da questo vocabulo Mithran puo essere deriuato il nome della Mitera o Mitria, che portano i nostri Pontefici & Vescoui, come supremi sacerdoti, in capo: concludendo che trouandosi le parole del mio marmo tali.

Nuoua osseruatione.

DEO INVICTO
MITHIR
SECVNDINVS
DAT.

La

La vera loro interpretatione è questa,

DEO INVICTO
PONTIFEX
SECVNDINVS
DAT.

Interpretatione d'un marmo antico d'Esculapio in Lione.

Et se questi Censori dicessino che il titolo d'INVICTO non conueniua anticamẽte se non ad Apolline, come si vede nelle medaglie di Probo, d'Aureliano, di Martiano, & d'altri, nelle quali si legge SOLI INVICTO COMITI, io rispondo loro, che essendo Apolline & Esculapio vna medesima cosa, il medesimo titolo similmente si puo attribuire tanto all'vno come all'altro: & quãto alla dedicatione o voto del detto marmo, bisognando che necessariamẽte fosse fatto per la salute di qualche persona, o publica, o priuata, (come si legge in più medaglie antiche, doue è scolpito SALVS AVGVSTI) io voglio anchora sostenere, contro all'opinione di costoro (oltre à che bisogna che il fedele osseruatore ritragga & ripresenti le cose come ei le ritroua) che la testa femminile, posta & al quanto spiccata sopra al marmo, vi puo stare, & stà bene, o come moglie (essendo in quel tempo i Sacerdoti ammogliati) o come figliuola, o come sorella, o come madre, o parente del Sacerdote dedicatore, che per la salute d'alcuna d'esse, poteua hauere il

Medaglia d'Aureliano.

detto Altare cosi lunghetto, come quelli che si veggono ne i roueſci delle ſopraderte medaglie, à Eſculapio dedicato, & che chi vi poſe la predetta teſta, trouaſſela rotta (come la potette facilmẽte trouare) o non la trouaſſe ſotto terra attaccata col marmo (come anchora piu facilmente ſi poteua eſſere ſpiccata) non la vi meſſe à caſo, ſi come io non ho à caſo figurato l'altro marmo, o Epitaffio di Santo Hyreneo, doue è il Sacerdote, del quale trouano à dire, che io ho ripreſentato le parole imperfette, & che eſſi le hanno tutte intere: il che puo bene eſſere, hauendole eglino gia ſeſſanta anni ſono vedute & potute ritrarre, che elle non erano ſpente, ne anchora coperte (come hora ſono) dalla roccia cauſata dall'acqua, che vi cola ſopra, la quale coſa reca loro tanto maggiore biaſimo, quãto meno ei ſi ſono curati d'illuſtrare la loro Patria con ſi belle memorie, aſpettãdo che vn foreſtiero (che è quello ſdegno che gli fà parlare) habbia cio fatto innanzi à loro.

Epitaffio di ſanto Hyreneo.

Alcuni altri ſcioccherelli, sbigottitiſi nell'hauere viſto al principio del mio libro il Catalogo di tanti degni Autori, hanno ſimilmente cicalato, che io ho preſo & cauato ogni coſa da queſto & da quello, & altri detto che io non ho fatto coſa alcuna di nuouo. Là onde riſpondendo à quei primi, domando loro ſe Plinio è Autore lodato o

no:

no : la quale cosa non potendo negarmi, eccogli confusi, atteso che Plinio non ha scritto cosa, che ei non habbia ei medesimo peregrinando osseruata, o tratta di quei tanti Autori, che sono da lui differentemente, secondo la diuersità delle materie, nominati nel principio del libro. Ma da chi crediamo noi che NOE, altrimenti detto IANO, *Noè.* per cominciarmi da i principij del mondo, imparasse tutte, o la maggiore parte delle scienze, se non da Adam, che innanzi al Diluuio l'haueua *Adam.* saputo o per osseruatione, o per virtù infusa? Noè adunque di mano in mano insegnando à i figliuoli & à i nipoti, & aggiugnendo alle prime sempre qualche cosa di sua inuentione, fu causa che molti altri, facēdo come lui, cognoscessino & scoprissino gl'occulti & difficili segreti di Natura, si come gl'Egytij & i Caldei per lunga osseruatione i mouimenti de i Cieli, & la natura delle Stelle. Cosi adunque perche gl'Hebrei, & i Greci scrissero & aumentorno molte cose già notate da i Caldei, & che i Latini impararono da i Greci, & da i Latini i Toscani & altre nationi, aumentando i vecchi subietti con diuerse & nuoue forme, tāti degni Autori Hebrei, Greci, Latini, Toscani, & Franzesi, secondo i cicalamenti di costoro, non meriterebbono, come cose studiate o aumentate, o rinouate, laude alcuna?

Osseruationi de gli Egytij & Caldei, Greci, Latini, & Toscani.

Osseruationi di Virgilio. *Osseruationi di più Autori.*

Et cosi adunque perche Virgillio imitò nella Bucolica gli scritti di Teocrito, nella Georgica Hesiodo, & nell'Eneida Homero: Horatio Pindaro: Terentio, & Plauto Aristofane: Cicerone Demostene: Socrate Anassagora: Platone Socrate: & Aristotile Platone, à detto di costoro non harebbono fatto o scritto cosa alcuna di nuouo? Si come alcuni altri di non migliore giuditio, ne più dotti di loro, diminuiscono la lode di Dante, per hauere imitato Virgilio: il Petrarca preso da Catullo, da Tibullo, da Propertio, & da Arnaldo Daniello Prouenzale: il Bembo & il Sannazaro dal Petrarca & dal Boccaccio, & l'Arioslo da Luigi & Luca Pulci & dal Boiardo. Là onde chi volesse spauentarsi per i rabbiosi morsi degli inuidiosi, viuerebbe & morrebe come loro simile à vna bestia senza gloria & senza nome.

Autori moderni calunniati.

Ma quelli che senza gusto & senza intelletto ardiscono di dire che io non ho fatto cosa alcuna di nuouo, come hãno del tutto nõ solamente smarrito, ma perduto il ceruello? Chiamano costoro il non fare cosa nuoua, l'hauere osseruato, raccolto, & dato lume alle memorie incognite, difficili & oscure di tanti huomini illustri quà & là sparsi ne i miei Epitaffi? & con l'historie & sentẽze à proposito hauero interpretato & accõpagnato tante belle medaglie? quali sono quelle di Castore & Poll

Polluce, di Minerua & Pompeo, del Ponte di Traiano, d'Augusto & Nerone, & (come ho detto) di Sesto Pompeo, & di Tito, di Faustina, d'Egnatio, di Fonteio & d'Alenio, dell'Alloro d'Augusto, di Sublicio con il Feciale, d'Antonino Pio, di Turpiliano, di Tiburio, di M. Antonio & Cleopatra, di Iano, del Sestertio, Vittoriato, & Quadrigato, dell'Acqua Traiana, & di Salomone. Tutte le quali cose io nõ ho ritratte, scritte & composte imperfettamẽte (come alcuni senza giuditio hanno fatto le loro) seruendomi delle interpretationi & fatiche d'altri: ma io medesimo ho preso pena di cercarle, trouarle, studiarle, ritrarle, interpretarle, & accommodarle con modi nuoui, & nuouo ordine al discorso & proposito mio, che all'hora con ragione si potrebbe chiamare vecchio & non nuouo, ch'ei si trouasse vn'altro libro, che in qual si voglia lingua, nella descrittione & osseruatione del medesimo viaggio & figure somigliasse il mio: il quale nobilissimo non hauendo alcuna conformità con i vostri costumi (con voi ragiono, che hauete perduto l'appetito) & come non fatto per voi, non toccaua à voi à biasimare, & affaticarue in vano di farlo trouare cattiuo à vno altro, che di gentile spirito peregrinando & passando per le città & paesi da me nominati, pigliarà tanto piacere di ritrouare col mio libro

bro in mano tante nobili memorie antiche da me osseruate, come, secõdo la vostra solita professione, voi non sapete ne sapreste altro fare, peregrinando, o viuẽdo otiosi, che studiare nel dire male di questo & di quello. Ma che direte voi, vedẽdo vscire presto fuora abbreuiate in due lingue fra 5 o o. figure, con altro ordine nuouo tutte le cose più notabili di Roma, & dell'Imperio Romano da Noè sino alla morte di Carlo v. Imperadore? Et del Metamorfoseo abbreuiato in forma d'Epigrãmi, non direte voi che egli è stato prima cõposto da vn'altro in Franzese? Cosi certo, come il detto mio libro (diuerso interamẽte dal Franzese & di XIIII. Fauole cresciuto) fara piena fede col testo d'Ouidio, che egli è tutto mio. Intorno al quale rispondendo à quelli che di prima giunta, corrẽdo alle Declinationi del Donatello, & stãdo su i puntigli della Grammatica, si marauigliassero che il suo Articolo sia stato conuertito di femmina in maschio, dico che non è però cosi gran fatto questo, che fra dugento Transformationi figurate da Ouidio, & piu miracolose che la mia, io habbia come vero Toscano (sendo nato in Firenze, scriuendo come vuole Cicerone, & parlando come à Firenze s'vsa volgarmente) aggiũtane vna nuoua di mio, & fatto quel vocabolo maschio alluſanza nostra, che i Greci alla loro o per loro

Commentarij della Republica & Monarchia di Roma.

piac

piacere feciono femmina: & il quale se in Greco & in Latino suona bene da femmina composto, in Toscano & nel principio d'un libro harebbe messo in dubio i poueri volgari (poi che io scriuo per loro,& con loro parlo) se il titolo delle Trãsformationi, o Transfigurationi, o Conuersioni fosse stato quel medesimo che il Metamorfoseo à modo loro, o, se la Metamorfosi singulare, o, le Metamorfosi plurali,fossero vna o più cose nuoue che hauessero col titolo,corrotto l'articolo à Ouidio nel suo libro;al quale mascolino riferẽdo io ta citamẽte per più breuità l'articolo del mio, nõ poteua ne meglio ne altrimẽti comporlo di maschio & di femmina,che facendolo (come io l'ho fatto) Hermafrodito con la medesima libertà che Ouidio fece Salmace tale,&cõ l'autorità del mio Cicerone in vn passo,oue ei dice (insegnãdo à ogniuno la differẽza che si debbe vsare nello scriuere à i letterati & à i volgari) VSVM LOQVENDI POPVLO CONCESSI, SCIENTIAM MIHI RESERVAVI: circa che anchora che io potessi allegare molte altre ragioni,mi cõtẽto hora di queste per mõstrare solamẽte che io nõ iscriuo à caso,come forse alcuni penserebbono, i quali prima che giudicare o biasimare,douerrebbono, per essere più stimati, o creduti, hauere monstro o monstrare qualche cosa scritta (che è il paragone tra

i gal

i galanti huomini)di migliore dottrina che le altre. Et à coloro che diceſſino, che eſſendo ſtato interpretato & poſto per vn' HALIETO lo Sparbiero,io ho male ſcritto,ponendo SMERIGLIO, riſpondo che ſe CIRIS(come s'accordano tutti gli ſcrittori)ſi piglia per l'Allodola, da KEIPΩ verbo Greco,che ſignifica toſare, io non ſo che la natura dello Sparbiero (come io ho più volte oſſeruato alla caccia)ſia di cacciare o pigliare l'Allodole, ma bene dello Smeriglio, & d'un' altro vccello ſimile à lui,che i Frãzeſi chiamano OBRE À v:aggiugnẽdoſi à queſto,che ſe l'Halieto(come ſcriue *Plinio.* Plinio) è il minore baſtardo dell' Aquile,& ha le *Ouidio.* penne tanè (come dice Ouidio) à me pare che gli ſmerigli habbiano maggiore ſomiglianza con l'Aquile nelle pẽne & nella forma del corpo, che non ha lo Sparbiero. Ma ſe qualche Toſcaniſſimo Grammatico (di quelli maſſimamente , che ſcriuono con le Regole , & vogliono che la vera lingua Toſcana non ſia la propria Fiorẽtina letterata, come ſe i maeſtri di quella Dante, Petrarca, *Difenſione della lingua Fiorentina & del Macchiauello.* Boccaccio,&il Macchiauello,indegnamẽte chiamato dal Iouio ignorante , foſſero ſtati Bergamaſchi)ſi gettaſſe ſu la fauola di Cygno,allegãdo che la rima di Digno nõ puo ſtare,& che forzato dalla ſuperiore, o per fuggire fatica ho coſi detto , & che il Petrarca non l'uſo giamai (di Dãte non ſo,

Va

Vadia chi vuole à chiarirsene seco, & col Politiano, che nel fine d'vna sua stanza disse:

Et posto il nido in tuo felice ligno,
Di roco augel diuenti vn bianco Cygno.) *Politiano.*

Che risponderò io? Questo solamente, che come al Petrarca non occorse ragionare di tutte le cose & accidenti humani, così non poteua vsare & scriuere tutte le parole: & oltre à questo, che se gli fosse venuto à proposito come à me (cõstretto tal volta in otto breui versi volgari di cõprendere il senso di x x. & x x x. più lunghi Latini (d'vsare DIGNO, credo che harebbe così vsato questo, come vsò (rispondendo à Egytto) DESPITTO per dispetto: & in vna sua Canzone,

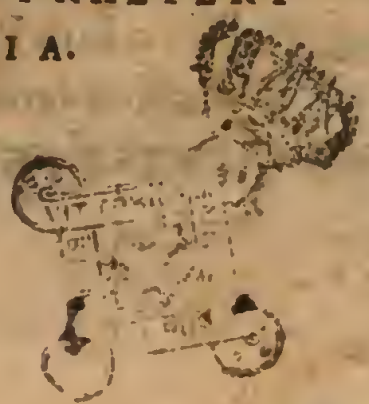
Non sente quãd'io agghiaccio, & quãd'io flagro. *Petrarca.*

Circa che nõ mi faro io mai conscienza di corrompere & vsare vna parola Latina (poi che la Fiorẽtina l'è figliuola, o sorella) tra le mie volgari, pure che dal volgare non sia tanto lontana, che vn volgare non l'intenda. Altri voglio che sappiano, che se tutte le stãze così mie, come d'altri, non sono nell'ordine & nell'altezza dello stile vguali, nõ debbono per ciò subito dire male de gli Autori, considerãdo che secõdo i subietti alti o bassi, bisogna che vn buõ Poeta abbassi & alzi le parole, si come artificiosamente à me è bisognato vsare vno stile particulare Latino (Latinissimo nondi-

Conformità della lingua Latina & Toscana.

me

meno)ſopra à i rozzi & naturali cõcetti della mia Fontana. Et finalmente volgendomi à quelli che (marauigliandoſi della prontezza del mio ſcriuere) dicono che io non limo le mie coſe, riſpondo, che gli huomini che hanno buono intelletto Fiorentino, ſcienza Parigina, giuditio Romano, & ſpeſi x x x. anni per il mondo & tra i libri, ſogliono coſi preſto, & bene non ſolamente fare queſto, ma ogni altra coſa, cõponendo à vn tratto con la lima, della quale per vltimo ſi ſeruono à limare i denti viperini di coloro, che non ſanno, non ſi curano ſapere, non vogliono fare, & non poſſono patire che vn' altro ſappia & faccia quello, che puo giouare & dilettare à molti. Là onde voi con l'opere generoſe, meſſer Matteo mio, & io con alti & bei cõcetti, cercando l'immortalità de i noſtri Nomi, & laſciando i maligni abbaiare, di loro ci rideremo, licẽtiandoli con i preſenti verſi d'Ouidio à queſto modo:

Rumpere liuor edax: magnũ iam nomen habemus,
Maius erit: tantum, quo pede cœpit, eat.

ANTIQVA NOVIS PRAEFERT INVIDIA.